ANNO 58 MATTINO TORINO *Martedì 6 Maggio 1924* MATTINO NUM. 108

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Col numero settimanale	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Senza supplemento	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 128 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Lo Stato e la legge

Il diritto romano, precipitando dalle libertà repubblicane ed italiche al despotismo dell'impero orientalizzante — e definitivamente orientalizzato nell'impero bizantino — teorizzò il *princeps legibus solutus*, il capo dello Stato, o del governo (erano divenuti, allora, la stessa cosa) libero dalle leggi perchè superiore ad esse e loro creatore supremo: «quanto piacque al principe, ha vigore di legge».

La storia politica d'Europa è, per grandissima parte, una reazione, od una serie di reazioni liberatrici a questo arbitrario despotismo statale. Incominciò il cristianesimo — ricongiungendosi, per qualche via, allo stoicismo, assertore di una legge naturale, superiore alla positiva e criterio di questa; asserzione che nelle stesse codificazioni del Diritto romano, per una contraddizione storicamente spiegabile, trova la sua eco — incominciò, dicevamo, il cristianesimo, e la Chiesa cristiana, a reagire, affermando il diritto imprescrittibile dell'anima individuale, la autonomia della comunità religiosa, la legge divina indipendente e superiore alla umana. Che se più tardi, negli svolgimenti ecclesiastico-politici del cattolicismo, questi principî di libertà vennero parzialmente dimenticati o, peggio, contorti ad opposto segno, il lievito ne rimase e ne rimane; e ciò spiega come anche oggi, contro i despotismi rinascenti, le forze sociali cristiane portino un loro contributo, sia pure parziale, frammentario, e con qualche incertezza di orientazione, alla difesa della libertà.

La seconda, e più decisiva reazione, venne dal diritto germanico e dalle nuove nazionalità e classi sociali, germinate, dalle invasioni barbariche in poi, durante l'alto medioevo. Feudalismo e comuni, cioè nobiltà e borghesia, contribuirono potentemente ad affermare, pur nelle passività dello sminuzzamento e delle divisioni, la dignità dell'uomo libero, l'autonomia delle classe e della città; e mentre in Italia la gloriosa fioritura comunale dava il vero inizio alla storia del popolo nostro, — per chi non si perda in archeologiche reminiscenze di libri scolastici — in Inghilterra la *Magna Charta* portava a quegli istituti rappresentativi, che dovevano poi affermare e tutelare la libertà dell'individuo. Ed accanto ai principî ed agli istituti rappresentativi, che importano la sottrazione d'una certa sfera di potere al monarca, o diciamo più genericamente al governo, si affermano, in parte per la stessa opera loro, in parte per opera di altri fattori, principî ed istituti tendenti a regolare, a disciplinare, a limitare questo medesimo governo anche nell'esercizio di quel potere che gli viene lasciato. Nasce così, nell'idea e nel fatto, lo Stato di diritto, contrapposto allo stato dispotico; il governo non può esercitare il suo potere arbitrariamente, creando, con il suo atto singolo, la legge a suo piacere, ma sottostà esso medesimo alla legge, entro i cui limiti e nelle cui forme soltanto gli è dato di esercitare la sua autorità.

Sarebbe difficile stabilire quale delle due conquiste — strettamente connesse, come s'è accennato — sia stata più preziosa: è meglio vale affermare che tanto la partecipazione dei cittadini all'esercizio della sovranità, quanto la soggezione di questa medesima sovranità — da qualsiasi potere dello stato esercitata — alla legge costituiscono ancora i pilastri della civiltà politica, la quale (per il principio, giustissimo se rettamente inteso, che «politique d'abord») è poi la base della civiltà, pura e semplice. Ma certo, se si dovesse stabilire una gradazione, il primo posto dovrebbe spettare al principio dello Stato legale, come quello che rappresenta un'esigenza più elementare, senza la cui soddisfazione non è oggi concepibile il viver civile. Potrebbesi credere, pertanto, che questo principio, del governo e di tutti gli organi statali soggetti alla legge, fosse, pur nella confusione e nel turbamento di idee del periodo postbellico, a tutti familiare, e fuori di controversia per tutti, anche per coloro, cioè, che impugnano il governo parlamentare, il liberalismo e la democrazia. Invece, vi è, in Italia almeno, chi crede — potremmo dire, con ingenuità — essere qualunque atto governativo legale, per il fatto solo che emana dal governo; il quale, così, sarebbe, appunto, il *princeps legibus solutus* del diritto romano-bizantino. Proprio in questi giorni, è stato da varie parti citato ed esultato come un principio di normalizzazione e di legalizzazione la censura preventiva inflitta ad alcuni giornali socialisti di Milano per il primo maggio (e ci si è, per conseguenza, scandalizzati delle proteste sollevate da questo episodio): quando è evidente — e lo stesso governo, *in camera charitatis*, non penserebbe certo a negarlo — che, non esistendo nelle leggi italiane la censura preventiva sulla stampa, quell'atto era, invece, illegale. Viene, cioè, ignorata questa idea elementare: che, accanto all'illegalismo privato, può benissimo verificarsi un illegalismo pubblico, governativo o magari parlamentare, o di qualsiasi altro potere dello stato: e che il secondo, se anche possa essere materialmente meno grave del primo, è invece assai più grave da un punto di vista giuridico e morale.

Questa incapacità di afferrare una idea giuridica fondamentale della società moderna si associa alla confusione fra stato e governo. Per costoro il governo non è il potere esecutivo, distinto dal legislativo e dal giudiziario, e incompetente ad esercitare le attribuzioni di essi: per costoro il governo è tutto, è lo stato intero, che poi, a sua volta, assorbe in sè medesimo la società. Per la civiltà europea, invece, che l'eredità romana ha purificato con lo spiritualismo cristiano e svolto con l'individualismo moderno, lo Stato non è la società, ma semplicemente l'organizzazione giuridica di questa (mezzo, e non fine, dunque, rispetto a essa); e il governo è semplicemente uno degli organi dello stato. L'espressione sintetica, unitaria dello Stato è la legge, a cui il governo per il primo deve obbedienza, per poterla poi esigere a sua volta da tutti i cittadini.

La preparazione della nuova Legislatura

Le modifiche al regolamento della Camera

Roma, 5 notte.

Il ritorno dell'on. Mussolini dalla Sicilia, ritorno fissato per il 15 maggio, coinciderà con l'inizio della preparazione ministeriale per la nuova Legislatura. All'indomani del ritorno del presidente — cioè prima della sua partenza per Milano, dove deve incontrarsi coi ministri belgi per il problema delle riparazioni — sarà tenuto un Consiglio di ministri nel quale saranno affrontate per la prima volta le questioni connesse alla ripresa della vita parlamentare, cioè, essenzialmente, discorso della Corona, riforma del regolamento della Camera, candidature ministeriali per la presidenza ed altre maggiori cariche parlamentari, relazione sull'uso dei pieni poteri. Tutte queste questioni, salvo la prima, cioè il discorso della Corona, sono in corso di trattazione presso gli organi competenti. L'on. Mussolini ha già incaricato il suo segretario alla presidenza, on. Acerbo, di fargli trovare pronta al suo ritorno a Roma la relazione che, a tenore della legge 3 dicembre 1922, il Governo doveva presentare alla Camera dell'uso fatto della facoltà accordatagli dal Parlamento con la legge dei pieni poteri. La relazione sarà presentata dall'on. Mussolini in Parlamento nella seduta del 26 maggio.

Quanto alle modificazioni del regolamento della Camera, esse sono in gestazione e saranno sottoposte al Consiglio dei ministri il 16 maggio. Come è noto, tali modificazioni saranno la conseguenza di una recente deliberazione del Gran Consiglio fascista. Nella sessione testè chiusa il supremo organo fascista ha stabilita la necessità di modificare il regolamento della Camera per farlo funzionare in conformità del punto di vista fascista. Venne pertanto nominata una Commissione incaricata di studiare e proporre le modificazioni. Commissione che risultò composta di Michele Bianchi, Alfredo Rocco, Giunta, Dino Grandi e Antonio Scialoja. Tale Commissione ha tenuto oggi la sua prima riunione alla sede del Partito fascista. Vi sono intervenuti il Bianchi, il Rocco e lo Scialoja, assenti gli on. Giunta e Grandi i quali non si trovano presentemente a Roma. I tre commissari hanno innanzi tutto approvato l'ordine del giorno col quale si propone l'abrogazione dell'attuale regolamento della Camera e il ritorno all'antico, salvo l'incarico all'apposita Giunta del regolamento di studiare le necessarie modificazioni. Per conto proprio, i commissari hanno iniziato senz'altro l'esame di quelle proposte che il Partito fascista sosterrà nella discussione parlamentare quando saranno vagliate le modificazioni medesime. I tre commissari sono passati poi a determinare di quali Commissioni permanenti convenga caldeggiare la conservazione. Si è deciso all'unanimità di sostenere l'opportunità di conservare, oltre la Giunta del regolamento, la Giunta delle elezioni e la Giunta del bilancio, che col nuovo ordinamento dovrebbero avere una importanza e una funzione notevolissime. Si è discusso pure lungamente sulla convenienza o meno di mantenere in vita la Commissione permanente degli affari esteri e coloniali. Sulla questione è stata sospesa ogni deliberazione. Comunque, se il Partito fascista sosterrà la conservazione di questi organi parlamentari, esso ne proporrà alcune modificazioni chiedendo che di essa facciano parte gli ex-presidenti del Consiglio (nella legislatura attuale: Giolitti, Orlando e Salandra), gli ex-ministri degli Esteri, tutti come membri di diritto, nonchè 9 o 11 deputati la cui designazione dovrebbe essere affidata al presidente della Camera. L'on. Scialoja ha quindi proposto che al vecchio sistema del sorteggio per la distribuzione dei deputati negli uffici sia sostituito il sistema della scelta da parte del presidente. Questo provvedimento viene ritenuto meglio rispondente alle attuali esigenze del funzionamento parlamentare. Un'altra proposta dell'on. Scialoja riguarda l'assegnazione di una indennità al presidente della Giunta del bilancio, e ciò in considerazione della importanza delle sue funzioni. La Commissione tornerà a riunirsi fra giorni e ultimerà subito i suoi lavori.

Quanto all'ultimo punto importante della preparazione parlamentare, cioè alla scelta del candidato ministeriale per la presidenza della Camera, tutto è rinviato ad una serie di Consigli di ministri che sarà tenuta dopo il convegno italo-belga prima del 24 maggio.

Quanto ai nuovi senatori da nominarsi il 2 Giugno, circolano come sapete molti nomi; ma, salvo poche eccezioni, sono tutte auto-candidature.

Montecitorio comincia ad animarsi. Buona parte dei deputati nuovi viene a dare una capatina in Parlamento prima dell'apparizione ufficiale del 24 maggio. Negli ambulatori, oggi piuttosto animati, si discuteva della proposta, giudicata piuttosto strana dell'on. Filippo Meda, secondo la quale il Partito popolare dovrebbe mutare nome ed intitolarsi «Partito popolare cristiano». La proposta dell'ex-*leader* parlamentare non trovava, a dire il vero, molta fortuna. La giudicarono inopportuna ed illogica, tanto i deputati di altri Partiti, che osservano dalla finestra le vicende del partito di Don Sturzo, quanto e sovratutto i deputati di parte popolare, riusciti a ritornare alla Camera. Si crede poi che anche in Vaticano il richiamo alla religione contenuto nella nuova intitolazione proposta dall'on. Meda, venga a suonare poco gradito. In sostanza, si crede che della proposta Meda non se ne farà nulla.

Nelle chiacchiere di Montecitorio si comincia a discutere dei futuri oratori nella discussione di fine maggio sul discorso della Corona. Secondo ogni probabilità, per i socialisti unitari parleranno Turati e Treves, per i massimalisti Vella, per i comunisti Gramsci (che i suoi compagni definiscono il filosofo del partito e che esulterebbe subito alla Camera); per i popolari parlerà forse l'on. Gronchi, per la opposizione costituzionale certamente l'on. Amendola.

Quanto alla faccenda del *frak* per la seduta inaugurale, essa è stata risolta da tutte le frazioni di estrema, salvo gli unitari ed i repubblicani ancora indecisi. Tutte le altre frazioni di estrema non interverranno. I socialisti unitari, in ogni caso, anche se interverranno, non indosseranno il *frack*, ma l'abito nero a giacca. Turati in *frack* — diceva oggi un intimo amico del *leader* socialista — è una novità che non si può mettere in bilancio.

S.

Deliberazioni di Partiti e polemiche di giornali

Roma, 5 notte.

La legge del 3 dicembre 1922, che delegava al Governo i poteri legislativi per il riordinamento del sistema amministrativo e tributario, prescriveva che il Governo dovesse render conto al Parlamento entro il mese di marzo 1924 dell'uso delle facoltà accordategli. A causa della chiusura della sessione prima e poi lo scioglimento della Camera, il Governo non ha avuto sinora la possibilità di ottemperare a questo obbligo. Un'informazione di carattere ufficioso della *Tribuna* dice oggi che, appena insediata la nuova Camera, il Governo comunicherà al Parlamento tutti i provvedimenti adottati in virtù dei poteri che gli erano stati delegati, accompagnati da relazioni illustrative e giustificative, e presenterà pure una relazione sintetica su tutta la complessa opera attuata. Il giornale soggiunge che il presidente del Consiglio ha incaricato il sottosegretario di Stato alla presidenza on. Acerbo di predisporre il lavoro di coordinamento e la relazione su cui delibererà il Consiglio dei ministri in una delle sedute precedenti all'inaugurazione della legislatura.

Quanto alla prossima infornata dei senatori si fanno anche oggi dei nomi e ve li riferiamo a titolo di cronaca: comm. Cesaro, comm. Goldmann, Alberto Pirelli, prof. Flora, on. Enrico Ferri, generale Mombello governatore della Cirenaica, on. Angiulli sindaco di Napoli, comm. Fagella primo presidente della Corte d'Appello di Roma, comm. Appiani procuratore generale della Corte di Cassazione.

A complemento delle notizie che già abbiamo date sui lavori compiuti nei giorni scorsi dalla Direzione del partito popolare, ecco il comunicato ufficiale diramato dalla segreteria del partito:

La direzione del Partito Popolare

«Si è riunita nei giorni 2 e 3 corr. la Direzione del Partito Popolare italiano sotto la presidenza dell'on. Rodinò, presenti tutti i componenti, eccetto il prof. Colonnetti e l'avv. Gatti, trattenuti altrove. L'on. Gronchi ha fatto una schematica relazione sulla lotta elettorale e sulla situazione del partito nelle varie provincie. La Direzione si è trovata concorde nel constatare l'importanza politica dei risultati ottenuti in condizioni di così eccezionali difficoltà e malgrado le violenze e le illegalità usate quasi dovunque dai fascisti ed esprime insieme il più vivo compiacimento per tutti i popolari che hanno tenuto, con sacrifici e tenacia ammirevoli, il loro posto del dovere, e la fraterna solidarietà per le organizzazioni e gli amici che hanno sofferto la pressione avversaria. La Direzione ha voluto infine esprimere una parola di plauso ai membri del Triumvirato per l'opera direttiva esercitata durante la campagna elettorale, che è stato un valido fattore dei risultati conseguiti. Ha deciso poi, sui vari ricorsi preannunciati dinanzi alla Giunta delle elezioni, di chiedere ai ricorrenti la comunicazione preventiva dei ricorsi stessi per avere precisi elementi di giudizio. Ha proceduto quindi ad un ampio esame di alcune situazioni locali postelettorali, come quella di Milano per la permanenza del gruppo popolare nel Consiglio comunale e quella relativa alle dimissioni del Consiglio provinciale di Vicenza. Per Milano ha preso atto della deliberazione della Commissione direttiva della Sezione e del Gruppo consigliare, rilevando però come tale atto, che tende ad evitare una difficile situazione per l'amministrazione comunale, sia stato compiuto con generoso spirito di conciliazione, senza che da parte degli organi fascisti sia intervenuta nè una chiara e leale parola di deplorazione delle vandaliche violenze della Brianza, nè alcun atto concreto delle autorità che assicuri una seria ricerca dei responsabili. Per le vicende di Vicenza, non approva la linea di condotta di quella parte dei consiglieri e deputati provinciali popolari che furono favorevoli alle dimissioni dinanzi alle intimidazioni avversarie e non ottemperarono così alle istruzioni diramate sin dall'agosto del 1923. Rileva che nell'un caso come nell'altro gli organi locali del partito non hanno curato la preventiva intesa colla direzione. Dopo uno scambio di vedute sulla situazione generale politica e su alcuni provvedimenti di carattere organizzativo, ha deciso di rinviare la convocazione del Consiglio Nazionale al 19 e 20 corr. per lasciare liberi gli amici di partecipare alla commemorazione del 15 maggio. Durante i lavori la Direzione ha ricevuto il conte Lerchenfeld, leader del partito popolare bavarese, ex-presidente del Consiglio bavarese, a cui ha espresso l'augurio di successo per i popolari bavaresi nelle elezioni generali politiche».

Secondo alcune informazioni del *Corriere d'Italia*, dato che tra i popolari si notano ancora due tendenze, una per l'opposizione sistematica e l'altra per un'opposizione più obbiettiva, il Consiglio nazionale verrà assicurarsi anzitutto la rigida disciplina del gruppo parlamentare. Il problema ha una certa urgenza, perchè il gruppo si troverà subito di fronte ad un voto squisitamente politico, cioè quello dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona e continua:

«A questo proposito ci consta che non mancano pressioni da parte degli ambienti governativi perchè il gruppo popolare dia almeno il voto favorevole all'indirizzo di risposta. La decisione è rimessa, ancora prima che al gruppo parlamentare, al Consiglio nazionale».

Si può ancora rilevare dal comunicato di oggi che la questione della nomina del segretario politico sembra superata colla conferma del Direttorio sino al prossimo Congresso.

Circa il Partito popolare è interessante quanto scrive l'on. Meda sulla rivista *Civitas*. L'ex ministro rileva che l'atteggiamento di opposizione ha giovato al Partito popolare nelle elezioni. Dice poi che il gruppo popolare alla Camera non avrà che da tenere viva l'idea del Partito in attesa di tempi migliori. Infine l'on. Meda suggerisce al Partito popolare alcune riforme che ritiene opportune e prima di tutte il cambiamento di nome. Inoltre dice:

«Secondo noi, il Partito popolare italiano dovrebbe cominciare con un atto, apparentemente nominalista, ma in realtà sostanziale, di sincerità e di chiarificazione, assumendo, anche nella sua definizione l'elemento etico che, mentre lo ricongiunge sempre meglio alle sue origini storiche, dirà, senza possibilità di equivoci, le sue finalità, i limiti della sua azione, i criteri della sua condotta. Dovrebbe perciò chiamarsi, per essere sempre meglio «Partito Popolare Cristiano». Non è la rinuncia alla confessionalità che noi chiediamo, tutt'altro, ma l'aconfessionalità, nel giusto termine della parola, non deve essere agnosticismo o dissimulazione, come non è e non fu, per verità, mai, ma come pretendono taluni, per malevolenza polemica, farlo credere; bensì affermazione dei principî di giustizia e di uguaglianza politica a tutti, appunto in nome dell'intima loro essenza di principî cristiani. Insomma, aconfessionalità soggettiva e non oggettiva».

Una nuova Internazionale socialista?

Abbiamo già annunciato che nei giorni 13, 15 e 16 si terrà a Milano una riunione della Direzione del partito massimalista e del gruppo parlamentare. Il gruppo parlamentare procederà alla sua costituzione interna ed alla nomina delle cariche. Sarà poi definito dalla Direzione il programma dei lavori che il gruppo parlamentare dovrà proporsi nello svolgere alla Camera. La linea generale della tattica massimalista in Parlamento sarà quella di differenziare nettamente il proprio gruppo dagli altri due dell'estrema sinistra: gruppo unitario e gruppo comunista. Un redattore della *Tribuna* ha avvicinato alcuni esponenti della Direzione del partito massimalista, i quali gli hanno detto che non è improbabile la formazione di una nuova Internazionale, il cui bisogno sarebbe sentito da una grande parte del proletariato di tutte le nazioni e quindi anche da quello italiano. La seconda Internazionale di Mosca avversa il socialismo italiano e lo avversa anche la seconda, quella di Londra. Così il partito socialista italiano si propone di favorire una nuova organizzazione internazionale, che dovrà sorgere in Europa fra tutti i partiti che sono al di fuori dei socialisti democratici e dei comunisti. La nuova organizzazione sarebbe favorita in Germania dagli ex-indipendenti che fanno capo a Ledebour, dai social-comunisti francesi guidati da Frossard, Lafont, Paul Louis e da Raoul Verfeuil; in Polonia dagli aderenti al Bund (partito rivoluzionario), dal partito massimalista russo, da non confondersi coi menscevichi, dai dissidenti comunisti di Norvegia e da un forte gruppo di socialisti svizzeri. Inoltre in America le masse socialiste sarebbero favorevoli ad una nuova Internazionale.

Normalizzazione

Abbiamo riferito le polemiche sulla normalizzazione che hanno avuto anche un addentellato nella campagna fatta da qualche giornale e da qualche uomo politico per il ritorno alla costituzionalità ponendo fine all'abuso dei decreti-legge. Risponde stasera alle critiche la ministeriale *Tribuna*, che pone la questione nel vedere se il Governo, che ha la responsabilità del potere ed ha quindi anche l'obbligo di adottare quei provvedimenti legislativi che siano richiesti da quelle che egli ritenga necessità urgenti, debba rinunziare all'adozione dei provvedimenti stessi sino a che questi non siano approvati dal Parlamento. Il giornale dice che non può accogliersi questo concetto:

«Niun dubbio che deve sussistere l'urgenza, e forse l'obbiezione vale per il decreto recente sulle case da giuoco. Ma chi deve giudicare se quella urgenza esiste o meno, non può e non deve essere altri che il Governo. E d'altronde è logico che sia così. Perchè nelle costituzioni a regime rappresentativo il Governo, sinchè rimane al potere, rappresenta la maggioranza parlamentare. Non può rimanere al potere se di questa non ha la fiducia. Noi vogliamo vedere se tecnicamente i provvedimenti legislativi siano più imperfetti quando vengono attuati col sistema dei decreti-legge o col sistema dei disegni di legge approvati dal Parlamento. Vogliamo soltanto dire che il decreto-legge è e sarà una necessità sino a quando il Parlamento non possa assicurare il rapido svolgimento di un'attività legislativa. Solo allora il decreto-legge riprenderà quella che è e deve essere la sua funzione, di provvedere, cioè a quelle urgenti ed indeprogabili necessità che non consentono l'attesa anche breve di una discussione parlamentare».

Da rilevare infine nella cronaca di oggi alcuni strascichi del primo maggio. L'on. Volpe ha presentato la seguente interrogazione al presidente del Consiglio e ministro degli Interni ed al ministro della Giustizia: «per sapere le ragioni che nel giorno 1.o maggio legittimarono l'arresto — *sitas* secondo il comunicato del Ministero degli Interni diramato dalla *Stefani*, il fermo — del sottoscritto e di altri pacifici cittadini in varie località del suburbio di Roma».

La rappresaglia barese

Il *Mondo* dal canto suo esamina nel suo editoriale la questione dei rapporti fra Stato e classi, riferendosi specialmente ai postumi del primo maggio e scrive:

«Gli operai si sono ingannati se hanno creduto in qualche posto di astenersi dal lavoro senza essere inquietati. Il Prefetto di Bari, ad esempio, convocò i rappresentanti del commercio e dell'industria locale e, sotto la sua presidenza, li indusse a diramare la seguente risoluzione:

«La Federazione industriale pugliese, l'associazione commerciale ed industriale, il Sindacato del commercio e dell'industria, la Federazione sindacale fascista ed il Fascio politico locale hanno deliberato: 1.o nella giornata del 2 maggio gli stabilimenti metallurgici, che ebbero in occasione del primo maggio defezioni di operai, adotteranno la serrata: lo stesso provvedimento sarà adottato dalla Ditta Parodi e da altre pochissime aziende industriali nelle quali si sono verificate astensioni dal lavoro; 2.o dai cantieri di costruzioni edilizie saranno sospesi per i giorni di venerdì e sabato quegli operai che si assentarono dal lavoro il 1.o maggio; 3.o è severamente proibito a tutte le aziende commerciali e particolarmente a tutte le imprese di costruzione, di assumere qualunque personale nuovo sino alla fine di maggio». Che impressione può fare nelle classi operaie la serrata barese dovuta all'iniziativa del prefetto? Da un lato le corporazioni fasciste predicano una collaborazione impossibile nella ripartizione degli utili, dall'altra si riducono i salari, mentre non si riduce parallelamente il costo della vita. Il Governo toglie l'innocente soddisfazione di festeggiare il 1.o maggio. La forza pubblica interviene per sedare i rari scioperi, mentre i prefetti intervengono per decretare le serrate di rappresaglia. Ce n'è abbastanza per credere che le masse ritengano per davvero che lo Stato rappresenti e difenda solo una classe: quella capitalistica».

Gli estremisti di destra e di sinistra vittoriosi nelle elezioni germaniche

I deputati comunisti salgono da 16 a 59, i tedesco-nazionali da 65 a 93 — I socialisti dimezzati: da 171 a 99 — Situazione parlamentare difficile — Primo contraccolpo: le dimissioni del Ministero bavarese.

(Servizio speciale della STAMPA)

Berlino, 5 notte.

I risultati ufficiali provvisori delle elezioni germaniche danno come eletti 418 deputati. Come è noto, per il sistema elettorale qui vigente — proporzionale a scrutinio di lista — il numero dei deputati è elastico e corrisponde cioè al numero dei voti dati effettivamente. Ora, poichè i residui non sono stati ancora utilizzati, il numero totale subirà qualche aumento ed il rapporto fra i partiti qualche spostamento. Diamo il numero dei seggi che risultano finora assegnati a ciascun partito, mettendo tra parentesi il numero dei seggi posseduti dai partiti al Reichstag precedente:

Socialisti 99 (171);
Partito tedesco-nazionale 93 (65);
Comunisti 59 (16);
Centro 61 (68);
Partito popolare tedesco 44 (66);
Democratici 25 (39);
Popolareschi 28 (2);
Partito popolare bavarese 15 (20);
Partito economico 6 (0);
Partito agrario della Turingia 2 (0);
Partito hannoveriano 5 (5);
Lega dei contadini bavaresi 4 (4);
Associazione agraria del Wurtemberg, del Baden e dell'Hessen 6 (0).

Il quadro conferma le prime previsioni e cioè un successo forte e considerevole dei radicali di destra. Difatti, i 93 seggi dei tedesco-nazionali, insieme ai 28 popolareschi, rappresentano il blocco più forte della Camera, anche a prescindere dai 15 popolari bavaresi e dai 6 del partito economico, che saranno sempre accanto ai primi in qualsiasi discussione parlamentare. Un successo parimenti considerevole, e dal punto di vista delle cifre più spettacoloso ancora, è quello dei comunisti, i quali quadruplicano quasi i loro voti. Bisogna notare che gran parte però dei nuovi eletti del partito comunista appartenevano al disciolto partito dei socialisti indipendenti. Una sconfitta in piena regola è quella dei socialisti, mentre la sconfitta dei tedesco-popolari (il partito di Stresemann e di Stinnes) per la sua gravità, vale quella dei democratici. Il centro ha perduto qualche cosa, ma alla fine dei conti rimane sempre il partito più solido e più immune da oscillazioni. I partiti minori hanno raccolto soltanto briciole. La partecipazione alle urne è stata minore che nel 1920. Sembra che le maggiori astensioni si siano verificate fra le classi operaie. I popolareschi non hanno ottenuto quel successo che si reputavano sicuri di ottenere nella loro violenta e sfrenata campagna elettorale.

Tutti soddisfatti

La stampa tedesca-nazionale leva grida di trionfo. La grande ora dei tedesco-nazionali è arrivata — scrive la *Deutsche Zeitung*. — In genere tutti i partiti si mostrano pieni di buona volontà e disposti ad assumere il potere. Il *busillis* incomincia quando si deve esaminare a quali condizioni i tedesco-nazionali parteciperanno al Governo. Si vede evidente nella maggior parte degli organi di destra, tra i quali si annovera anche la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, la speranza di vedere morta per sempre la grande coalizione che arriva dai socialisti ai popolari e di costituire invece un Governo puramente di destra. Tutto ciò che sta a destra dei democratici, secondo la formula del *Lokal Anzeiger*, dovrebbe riunirsi in un solo partito orientato verso destra. Alla *Deutsche Allgemeine Zeitung* pare naturale che i socialisti debbano scomparire per sempre da qualsiasi governo. La *Deutsche Tages Zeitung* trova inutili anche i democratici. Senza dubbio si presentano chiare oggi le possibilità della costituzione di un Governo orientato verso destra per cui la maggioranza parlamentari in definitiva non sono più indispensabili. Ma gli elementi più radicali che fanno capo alla citata *Deutsche Allgemeine Zeitung* hanno idee assai meno conciliantì. Essi trovano assai pericolosa la formula «Governo di tutti i partiti che stanno a destra dei democratici». Stresemann, dopo la sconfitta del suo partito, appare ormai definitivamente liquidato, secondo questi nazionalisti. Il Centro colla sua perpetua politica ondeggiante, infingarda, di versare troppa acqua nella politica nazionale. Bisogna quindi, secondo il giornale, che i tedesco-nazionali rinnegano il partito dell'opposizione nazionale ed entrino come tali nel futuro Governo. Come un partito possa essere allo stesso tempo partito di opposizione e partito di governo è un rompicapo che il polemico direttore della *Deutsche Zeitung*, per ora, non spiega. Tutto questo atteggiamento fa temere una cosa: i tedesco-nazionali sono troppo pochi per governare in proprio. Troppo radicali ed esclusivisti per accordarsi con altri partiti, ciò che renderà impossibile ogni serio tentativo di legislazione nella nuova Camera a qualsiasi Governo.

Il *Vorwaerts* davanti alla catastrofe del suo partito, si consola esclamando: «Noi rimaniamo il partito più forte della Camera». Quanto alla vittoria comunista il giornale socialista trova che questa non fa progredire di un metro sulla via della rivoluzione sociale. I commenti più disparati si intrecciano nei circoli politici e sui giornali circa gli aspetti del futuro Governo. Non si vedono che due possibilità: un governo di destra o un governo dei partiti medi del Reichstag. Ma l'una e l'altra di queste due possibilità si presentano così irte di difficoltà che una soluzione pratica e reale non sembra potersi a priori trovare. Le lotte politiche e di classi tuttora vigenti in Germania, i contrasti ed i particolarismi hanno diviso la Germania in troppi partiti, ciascuno dei quali è dotato di una forza organica, ciò che li rende difficilmente capaci di assimilazione e di accordo con gli altri partiti. Ho già paragonato i partiti di destra a grossi blocchi duri e massicci, inadatti a costruzioni durevoli. Anche se questi blocchi qua e là furono dimezzati, non hanno perduto però la loro qualità ingombrante e disarmonica.

La Destra non può governare

Fra i partiti che potevano servire a cementare, il fiasco è stato completo e ai partiti vecchi se ne sono aggiunti due altri nuovi: il comunista e il popolaresco, ciascuno con un numero considerevole di voti e con una dose ancora maggiore degli altri di irriducibilità e spirito combattivo. Nemmeno le supreme necessità della patria e i problemi urgenti della finanza e del dopo guerra possono servire a tenere insieme utilmente questi partiti così diversi per teorie e per principî. Fra il catastrofismo patriottico dei 130 deputati della destra e il catastrofismo internazionale dei 60 deputati dell'estrema sinistra, rimangono circa altrettanti deputati divisi in gruppi e con differenze inappianabili, ostilità quasi insuperabili. Basti pensare ai socialisti e ai tedesco-popolari: il partito degli operai e il partito dei datori di lavoro. La vittoria dei partiti estremi è definita volentieri dagli avversari come una vittoria di Pirro. Bisogna dire, del resto, che, eccezion fatta per la propaganda di piazza dove l'ottimismo è naturale, i popolareschi non si attendevano nessuna vittoria definitiva in queste elezioni. Si potrebbe aggiungere che forse essi sono contenti dei risultati in quanto che possono rimandare a più maturi tempi la fatica di assumere posizioni precise, pericolose e piene di responsabilità.

Un Governo di destra sembra escluso, data la difficoltà di accordare con gli estremisti i popolari tedeschi o di ottenere per questi partiti la neutralità del Centro. Non bisogna dimenticare che il Centro ha dato alla Germania i cancellieri dell'adempimento: Wirth e Marx, e assai improbabile appare il suo aiuto incondizionato ad un Governo di destra. D'altra parte un Governo socialista, derivante dall'alleanza fra socialisti e comunisti, appare del tutto impossibile. Rimane come unica soluzione degna di studio quella di un Governo di alleanza fra i partiti medi del Reichstag. E questo Governo di alleanza si può concepire o nella forma di una grande coalizione o nella forma di un blocco borghese. Una grande coalizione, comprendente il partito tedesco popolare, il Centro, i democratici e i socialisti, potrebbe teoricamente governare e avere la maggioranza. Essa riunirebbe 220 deputati su 450. Si vede subito come questa maggioranza sia assai scarsa e tale da richiedere continuamente la presenza di quasi tutti i deputati per scongiurare pericoli da parte degli avversari. Questo è l'unico Governo che potrebbe continuare la politica attuale dell'adempimento e la politica finanziaria iniziata dal Gabinetto Marx. Se vogliamo usare parole grosse, è forse l'unico Governo capace di salvare ancora il paese dai nemici interni ed esterni. Che l'unica soluzione augurabile abbia una base parlamentare così instabile ed equivoca è un indice eloquente dell'attuale situazione politica della Germania.

Se fallisse il progetto della grande coalizione, rimarrebbe l'esperimento del blocco borghese: tedesco-nazionali, il centro, i tedesco-popolari e i popolari bavaresi. Ma questo blocco non potrebbe avere la maggioranza assoluta dei voti e sarebbe nella necessità di mercanteggiare l'appoggio o dei popolareschi o dei democratici. Dobbiamo dire che i democratici, i popolari e il centro non potrebbero mai andare d'accordo nemmeno un momento senza contare sulle ripetute dichiarazioni di intransigenza in argomento fatte dai popolareschi stessi. Più facile sembra poter persuadere i democratici ad accordarsi, chiudendo gli occhi, coi tedesco-nazionali. Noi non vogliamo considerare nemmeno, in questo esame della possibilità di un blocco borghese, la difficoltà che potrebbe opporre il centro a una direttiva politica che fosse inspirata dai cento deputati tedesco-nazionali. Una soluzione potrebbe essere facilitata in questo senso dai tedesco-nazionali se essi dichiarassero una buona volta che vogliono riconoscere il rapporto dei periti internazionali, come base di discussione, e vogliono pure riconoscere e accettare una leale politica di adempimento. La seconda ammissione sarebbe possibile: la prima, dopo i recenti attacchi della stampa di destra a quel rapporto che fu definito da Helfferich come una seconda Versailles, pare tutt'altro che probabile.

Tutto fa quindi ritenere che, scartata la soluzione di un blocco borghese, avremo l'esperimento di un Governo di grande coalizione. Bisogna dire che qualche nuovo elemento in suo favore è intervenuto: una specie di purificazione e di maggior armonia che si verifica nei partiti più duramente provati dalla sconfitta: i popolari e i socialisti. Questi due partiti hanno perduto dei seggi, ma in compenso si sono liberati da alcuni membri irrequieti che rendevano nel passato estremamente difficile un atteggiamento univoco del partito stesso. Se l'esperimento della grande coalizione fallisse, tutte le previsioni, anche le più catastrofiche, sarebbero autorizzate.

Si calcola che si dovranno attendere ancora dieci giorni per avere i risultati definitivi. La nuova Camera non si riunirà prima del 20 corrente.

Eletti e caduti

Ed ecco le notabilità più note che finora risultano elette: Per il centro: Marx, Wirth, Fehrenbach, Span, Ball, Giesberts; per i democratici: Schiffer, Dernburg, Bernstorff, Siemens, Koch, Baeumer, Chuckeking; per il partito popolare tedesco, Stresemann, Cholz, Heinz, Becker, Moldenauer; per i socialisti: Mueller, Franken, Hilferding, Welz, Bernstein, David, Scheidemann, Sollmann, Wissel, Crispien; per il partito popolare bavarese: Ammlnger, Leicht, Schirmer; per i tedesco-nazionali: Westarp, Hergt, Hoetsch, Bismarck, Tirpitz; per i social-nazionalisti: Ludendorff, Frick, Graeve; per i comunisti Froehlich e Remmele.

Dall'elenco dei nuovi eletti si vede che moltissimi dei vecchi deputati uscenti rientreranno alla Camera. La nuova assemblea avrà quindi in fondo una forte rassomiglianza colla defunta, con questa differenza che avrà ancora un numero minore di veri valori e di vere teste della precedente, che pur non ne aveva a dovizia. Fra coloro che sono caduti nella lotta elettorale vi è il vecchio socialista Ledebour ed i popolari Von Kardorff e Raumer. Ledebour cade dopo una serie ininterrotta di legislature. Per il suo carattere violento ed esasperato e bilioso era sempre in lotta contro tutti e contro tutto. Egli aveva finito per esser abbastanza d'accordo negli ultimi tempi col suo partito, in quanto che questo partito era composto da lui e da un suo solo compagno. Fra i caduti vi sono anche von Lersner e Maretzki. Ha rinunciato invece a porre la propria candidatura il grande industriale Vogler, che fu uno dei più vicini collaboratori di Ugo Stinnes e così pure non ritornerà al Reichstag, avendo rinunciato alla candidatura, la figura più simpatica fra le deputatesse, la signora Von Oettingen, la cui mancanza è deplorata da tutti i partiti. Un altro deputato democratico, Luders, sembra caduto. Fra i democratici manca all'appello anche l'ex-ministro Gothein, collaboratore di importanti giornali berlinesi.

Fra i nuovi eletti che compariranno per la prima volta al Reichstag vi è il dottor Humperdinck, ministro delle finanze nel precedente Gabinetto nonostante non fosse ancora deputato. Inoltre vi sono l'ex-governatore dell'Africa occidentale, Schnee, il vecchio ammiraglio von Tirpitz, il nipote di Bismarck, conte Otto Bismarck, il generale Ludendorff ed il noto Kunze, agitatore antisemita e nazionalista chiamato per le sue maniere violenti, Kunze-Manganello.

La crisi bavarese

Il presidente dei ministri Bavaresi von Knilling, come prevedevamo la settimana scorsa, ha presentato quest'oggi le proprie dimissioni e quelle del suo Gabinetto. Il Gabinetto rimarrà in carica per il disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione.

P. M.

Mussolini in Sicilia
Le accoglienze di Palermo

Palermo, 5, notte.

Alle ore 9 precise la *Dante Alighieri*, a bordo della quale è imbarcato l'on. Mussolini, dà fondo nel porto di Palermo, mentre la flottiglia dei cacciatorpediniere che la scortano, dalla di poppa, entra e si ormeggia nel porto. Il Foro Italico è gremitissimo di folla, nel cielo volteggiano aeroplani. Il tempo è splendido. L'on. Mussolini, il ministro della Marina Thaon di Revel ed il senatore Contarini da poppa della nave assistono alla sfilata dei cacciatorpediniere.

Nel cielo volteggiano a bassissima quota numerosi «Caproni». Il tempo splendido contribuisce a rendere ancora più bella la solenne manifestazione, che Palermo con sincero entusiasmo si appresta a rendere al capo del Governo. Appena la *Dante Alighieri* getta l'àncora, si recano a bordo con un motoscafo della Capitaneria i ministri Di Giorgio e Carnazza, il prefetto, il sindaco, il comandante interinale del Corpo d'armata e il comandante del porto.

Lo sbarco

Alle ore 10 il presidente del Consiglio in motoscafo sbarca alla Capitaneria, mentre la *Dante* esegue una salve di 19 colpi. I piroscafi ormeggiati nel porto inalberano il gran pavese, le sirene fischiano e gli equipaggi schierati sulla tolda salutano alla voce. L'on. Mussolini è accompagnato, oltre che dalle autorità che si sono recate ad ossequiarlo a bordo della *Dante*, dal ministro della marina e dal sen. Contarini. Il presidente attraversa l'atrio della Capitaneria fra entusiastiche acclamazioni; quindi, appena esce, le musiche intonano l'inno fascista, le truppe presentano le armi e le acclamazioni si rinnovano. Si forma subito un lungo corteo di automobili: nella prima prende posto il presidente del Consiglio con il sindaco, il prefetto, il marchese Paolucci de' Calboli-Barone; seguono nelle altre i ministri della guerra, della marina e dei lavori pubblici, l'on. Orlando, il sen. Contarini, l'on. Di Scordia e le altre autorità. Quando l'automobile del presidente del Consiglio imbocca la via Vittorio Emanuele, altre acclamazioni partono dall'enorme folla che si addensa dietro i cordoni e gremisce balconi e finestre. Una fitta pioggia di fiori copre letteralmente l'automobile: l'on. Mussolini appare commosso dalla imponente manifestazione tributatagli. Infranti i cordoni, la folla circonda l'automobile presidenziale, la quale è costretta a procedere al passo. La pioggia di fiori continua ininterrotta: si lanciano manifestini tricolori inneggianti al Re e al capo del fascismo. L'automobile impiega circa un'ora per recarsi al palazzo del Comune in piazza Pretoria.

Il ricevimento in Municipio

Il primo a muovere incontro all'on. Mussolini è il cardinale arcivescovo Lualdi, che scambia con lui cordiali parole. Quindi il sindaco principe Di Scalea, seguito dagli assessori e consiglieri comunali, accompagna l'on. Mussolini attraverso le magnifiche sale del palazzo del Comune, fino all'aula massima, ove sono già adunate tutte le autorità politiche ed amministrative, senatori, deputati, sindaci dei Comuni della provincia e numerose altre autorità e rappresentanze. Il sindaco pronuncia brevi, applaudite parole, dando al presidente del Consiglio un entusiastico benvenuto a nome della città di Palermo, che in sè riassume la Sicilia tutta.

L'on. Mussolini risponde brevemente, ringraziando il primo magistrato della città ed assicurando che il suo viaggio nell'isola non ha altro scopo che quello di constatare personalmente quali sono i più vitali bisogni della Sicilia.

Applausi calorosissimi accolgono le parole del capo del Governo, quindi il sindaco presenta all'on. Mussolini le autorità intervenute. Nel frattempo dall'ampia piazza la folla pigiata prorompe in acclamazioni entusiastiche, chiamando insistentemente il presidente del Consiglio, che si affaccia ripetutamente al balcone.

Alle tombe di Crispi e degli imperatori

L'on. Mussolini lascia quindi il palazzo del Comune per recarsi al Pantheon di San Domenico, dove ricevuto dal priore dei Domenicani egli si reca a visitare la tomba di Francesco Crispi, sulla quale aveva fatto deporre una corona di alloro a bacche dorate e nastro con dedica.

Successivamente egli visita il Museo del Risorgimento presso la Società di Storia Patria, guidato dal presidente onorario on. Orlando e dal presidente prof. Sansone.

Ritornando nel Pantheon, l'on. Mussolini contempla due targhe in bronzo che un Comitato cittadino farà apporre in due cimiteri di guerra del Carso e del Trentino a nome dei siciliani, opera degli scultori Cosimo e Francesco Sorgi.

Indi il presidente fra le acclamazioni si reca al palazzo arcivescovile per una breve visita al cardinale Lualdi, e scende nella cattedrale, ricevuto dal vescovo ausiliare monsignor Lagumina e dall'intero Capitolo. Accompagnato dal direttore dei monumenti, ing. Valenti, visita anzitutto le quattro tombe marmoree che racchiudono i resti dell'imperatore Federico II di Svevia, dell'imperatore Enrico VII re di Sicilia, di Ruggero II Normanno e dell'imperatrice Costanza. Visita poi il simulacro della protettrice di Palermo Santa Rosalia, ed il tesoro, dopo di che risale in automobile e si reca alla villa del principe Di Scalea, ove il sindaco gli offre una colazione intima.

Il discorso del Presidente

Ecco il testo del discorso pronunziato dal Presidente del Consiglio dalla terrazza del palazzo reale:

«Nobile e fierissimo popolo di Palermo! Non ti meravigliare se la mia voce ti giunge spezzata, non ti stupire se sul mio volto di rude combattitore vedrai scendere lacrime di commozione. Lo spettacolo che tu mi hai offerto stamane e che mi offri in questo momento, supera ogni aspettativa e non v'è parola che possa tradurre i sentimenti che tumultuano nel mio spirito. Stamane all'alba si profilava appena dal mare nostro la linea della tua isola e già veniva verso di me l'effluvio dolcissimo dei tuoi mille giardini; poi tu mi hai offerto su un vassoio simbolico, non già le chiavi ed il sale dell'ospitalità, ma tutto il tuo fervidissimo cuore d'italiano. Ti siano rese grazie dal profondo del mio animo: è un antico giuramento, quello che oggi assolvo; è una promessa che oggi finalmente dopo una attesa che parve lunga non soltanto a te, viene ad essere adempiuta. Fino dai primi mesi del mio Governo, fu mio proposito di visitare questa terra non già per cercarvi della popolarità, meno ancora per accattare dei voti.

«Ma oggi che la battaglia delle urne è passata e si è conclusa in modo trionfale, oggi vengo a te, popolo palermitano, con la coscienza tranquilla, perchè non è soltanto da oggi che tu sei l'oggetto della mia devozione e del mio profondo amore (*vivissimi prolungati applausi*). Sceso a terra, uno dei primi saluti mi è stato porto da un uomo della vostra gente, che, dopo una giornata infausta per la patria, seppe trovare una semplice ma altrettanto solenne parola: resistere sul Piave, resistere nell'interno, resistere dovunque era la patria, dovunque erano cuori d'italiani, resistere per la vittoria del giugno, resistere per la vittoria dell'ottobre, quando l'armata di un impero potente che aveva dominato l'Europa per secoli e secoli, volse in disordinata rotta, sospinta da quell'esercito italiano in cui il fior del silenzioso eroismo era rappresentato dalla tua mirabile fanteria (*acclamazioni entusiastiche, grida frenetiche: Viva l'Esercito! Viva la Sicilia!*).

«Ho reso omaggio alla tomba di Francesco Crispi, non soltanto gloria palermitana e siciliana, ma gloria italiana. Non importa se egli abbia subìto il destino durissimo di vivere in un'età oscura: questo, se mai, aumenta la sua gloria, aumenta la sua grandezza, aumenta la verità del suo verbo di energia, di potenza, di dignità, oggi accolto trionfalmente dalle generazioni di Vittorio Veneto, uscite dalle sanguinose e indimenticabili trincee (*vivissimi applausi*). E ho reso omaggio all'eroe degli eroi, al vostro Cascino. C'è forse pietra del Carso, pietra di quelle doline dove noi abbiamo sofferto e dove il popolo è diventato grande, c'è forse zolla di tutto l'arco di trincee che andava dallo Stelvio al mare, che non sia stato bagnato da stille di purissimo sangue siciliano? (*applausi fragorosi*).

«Molto vi deve la patria, molto vi deve l'Italia nell'epoca del Risorgimento, molto vi deve l'Italia durante le guerre coloniali che voi particolarmente sentiste, molto vi deve l'Italia per il vostro ammirevole contegno durante la guerra di redenzione, e molto ancora vi deve per il vostro contegno di equilibrio e di saggezza, che voi avete serbato negli anni incerti del dopo-guerra.

«Qui, ove gli spiriti sono abituati alla luce solare ed ai dettami della saggezza antica e moderna, qui non vi furono oscuramenti di civiltà, qui non vi fu imbestialimento collettivo, qui era la riserva, qui era la valanga che sarebbe fatalmente salita se l'Italia avesse veramente raggiunto l'orlo estremo dell'abisso (*acclamazioni entusiastiche*).

«Quello che io compio, o palermitani, è in primo luogo un pellegrinaggio d'amore, in secondo luogo è una ricognizione. Oh! io conosco i vostri antichi e per molto inappagati bisogni! So quello che vi occorre. Potrei numerare i paesi ed i comuni che non hanno strade, che non hanno acqua, non ignoro la desolazione del latifondo, nè mi è sconosciuta la tragedia oscura della zolfara. Ma un conto è il leggere, sia pure attraverso i rapporti, un conto è vedere, constatare, scendere in mezzo al popolo, al popolo che è buono, sobrio, tenace, laborioso.

«Un conto è ascoltare le voci a Roma ed un altro conto è ascoltare le voci che salgono dalla profondità del cuore di un popolo (*Acclamazioni entusiastiche*). Direi cosa assurda se affermassi che tutti i problemi che angustiano la vostra isola bellissima sono stati affrontati e risolti; ma quello che con sicura coscienza vi posso dire, è che la sintesi di tutti i vostri problemi è presente nella mia coscienza. E un'altra cosa voglio aggiungere. Questa: Ho la volontà di risolverli e li risolverò (*Altra prolungata ovazione*).

(*All'ora di andare in macchina la Stefani non aveva ancora dato la fine del discorso*).

Impressionante frana sull'Appennino bolognese

Bologna, 5, notte.

Dalle pendici del monte Belvedere fra Lizzano e Gaggio Montano si è staccata fino dall'aprile una frana, che proseguendo il suo cammino minaccia alcuni abitati e mette in pericolo un tratto della strada provinciale Fanano-Crociale di Gaggio. Una casa della borgata Bonchi è già crollata e la chiesa è lesionata. Le case Bellavista sono solamente a 20 metri dalla frana ed anche le case Pianotti corrono grave pericolo. La strada carrozzabile Gaggio-Lizzano è interrotta per 100 metri. La frana è lunga 2500 metri, larga da 200 a 300 metri e danneggia circa 800 mila metri quadrati di campi coltivati a frumento. Le cause devono ricercarsi in uno slittamento della massa per infiltrazione di acqua.

Commenti inglesi alle dichiarazioni di Mussolini sul Giubaland
L'Italia e i problemi europei

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 5 mattino.

L'*Observer* di oggi si occupa delle dichiarazioni fatte giovedì scorso dall'on. Mussolini sulla questione del Giubaland. Il collaboratore diplomatico di questo giornale dice che le dichiarazioni in questione fanno sorgere nuove speranze di un'intesa anglo-italiana a breve scadenza sul Giubaland e sul Dodecaneso. Dopo avere esposto per l'ennesima volta le diverse fasi attraverso le quali è passata la controversia, lo scrittore dice che la situazione attuale può essere così tracciata. Il Governo inglese è disposto infine a separare la questione del Giubaland da quella del Dodecaneso ...» quantunque, senza dubbio, qualche assicurazione sarà necessaria da parte dell'on. Mussolini circa l'eventuale sistemazione del problema del Dodecaneso entro un periodo di tempo fissato »... L'on. Mussolini, dal canto suo, sembra ora disposto ad accettare l'offerta inglese del Giubaland, limitata dalla cosidetta linea Scialoja, quale finale esecuzione delle promesse contenute nel patto di Londra.

Alle dichiarazioni dell'on. Mussolini attribuisce pure una particolare importanza Garvin, il quale, nello stesso giornale, si compiace che la questione del Giubaland e quella del Dodecaneso siano state infine separate. ... «Apprezziamo — scrive Garvin — l'amicizia italiana in sè medesima. Il Giubaland avrebbe dovuto essere da lungo tempo rimosso dalla lista degli irritanti. E' soddisfacente vedere sorgere infine la prospettiva di una sistemazione. Quando l'Italia avrà ricevuto la zona del Giubaland sino alla linea Scialoja, rimarrà da sistemare soltanto la questione del Dodecaneso »...

Il fatto poi che il Governo italiano intenda assumere una parte più attiva nelle imminenti discussioni sul problema delle riparazioni e nelle questioni internazionali in genere, è accolto con visibile compiacimento da tutti gli ambienti politici inglesi. Di tale compiacimento si fa anche eco l'editoriale dell'*Observer*. Ecco quanto scrive il grande organo conservatore: «L'avvicinarsi di un periodo decisivo nella trattazione dei problemi europei è indicato non solo dalla visita dei ministri belgi, ma dai segni secondo i quali l'Italia intende fare sì che la sua voce sia ascoltata; cosa che essa è ben capace di fare, ed a cui è pienamente autorizzata. I ministri belgi incontreranno fra una quindicina di giorni l'on. Mussolini. Durante gli scorsi anni, il Governo italiano ha mantenuto nell'insieme un atteggiamento di riserva. L'on. Mussolini ha ora le mani libere per trattare un nuovo stato di cose, altrettanto importante per l'Italia quanto per l'Inghilterra. La vigorosa difesa degli interessi italiani in una sistemazione deve essere considerata quale un nuovo elemento, ricco di speranze, nell'equazione della pace».

Trotzky contro
il minimalismo europeo e il macdonaldismo inglese

Parigi, 5, mattino.

Il *Matin* ha da Riga che, nella riunione plenaria dei Sovieti di Mosca Trotzky ha vibrato un nuovo violento attacco contro MacDonald: «Gli obblighi da noi contratti — ha detto Trotzky — li adempiremo fedelmente; ma ciò non ci impedisce di dire alla classe operaia britannica, — Voi non avete oggi un Governo degno di voi! — MacDonald ha dichiarato di recente: — Noi abbiamo fatto la guerra alla Terza Internazionale e l'abbiamo vinta: — il primo ministro britannico sembra credere che, perchè esista ancora una Europa straziata e sanguinosa, diretta da minimalisti o da semiminimalisti, noi abbiamo subìto una disfatta. No; ciò indica semplicemente che la nostra vittoria è inevitabile. Voi avete combattuto e combatterete ancora Mosca; ma la Mosca rossa, costruita da un grande potente architetto, trionferà del minimalismo europeo e del macdonaldismo britannico. L'uomo che potrà vincere Mosca non è ancora nato».

Incidenti tra comunisti ed ex-combattenti italiani a Charleroi

Bruxelles, 5 mattino.

La *Nation Belge*, giornale nazionalista, pubblica un telegramma da Charleroi, annunciante che, in seguito a incidenti provocati da comunisti italiani nei locali degli ex-combattenti italiani di Charleroi, la polizia ha arrestato certo Cerboni Faschiello, che gli ex-combattenti accusano di aver organizzato contro la loro sede una spedizione che aveva per oggetto di trovare le tracce di un servizio di spionaggio organizzato dai fascisti contro operai italiani abitanti nel Belgio. La *Nation Belge* soggiunge che il console italiano a Charleroi ha aperto un'inchiesta, e che egli è disposto a chiedere al suo Governo un intervento energico, per il rispetto dei diritti di tutti gli italiani abitanti nel Belgio.

L'adesione del "Partito liberale" alla maggioranza della Camera

Genova, 5 mattino.

Continuarono ieri i lavori del consiglio nazionale del partito liberale.

Presero la parola vari oratori illustrando la situazione nei riguardi del fascismo.

Il presidente pose quindi in votazione l'ordine del giorno Giusti-Mascagni-Olderfredi-Turinelli, che è così concepito: «Il Consiglio Nazionale, riaffermata la necessità che nella leale collaborazione con il Governo il partito conservi la propria fisionomia, plaudendo alla formazione della maggioranza parlamentare, che corrisponde alle migliori tradizioni della nostra vita rappresentativa, delibera che tutti i deputati liberali iscritti al partito, superate le antiche distinzioni, spieghino una azione concorde e costituiscano prima della riapertura della Camera la rappresentanza parlamentare collettiva del partito stesso, in armonia alle direttive del partito e in contatto con la direzione del medesimo». L'ordine del giorno, votato per divisione, fu approvato per acclamazione nella prima e nell'ultima parte il secondo capoverso fu approvato a maggioranza. Questa deliberazione riconferma l'indirizzo del partito di fronte al Governo, porta l'adesione del partito stesso alla costituzione della maggioranza della Camera, e precisa che i deputati liberali riconoscono la disciplina del loro partito così come i deputati fascisti dipendono dal Gran Consiglio fascista.

Nella seduta pomeridiana molti congressisti espressero il voto che le dimissioni dell'onor. Giovannini da segretario politico siano respinte; fu anche presentato un ordine del giorno in proposito, ma l'on. Giovannini spiegò le ragioni per cui egli insisteva nelle dimissioni stesse, anche di fronte alle lusinghiere commoventi manifestazioni dell'assemblea, la quale quindi tributò a lui e all'avv. Colla di Torino, Balbo di Genova, [illegible]

L'avv. Colla di Torino presentò ed illustrò il seguente ordine del giorno, che fu approvato per acclamazione: «Il Consiglio Nazionale, constatata la piena efficienza delle forze liberali del paese, fa voti che le organizzazioni regionali e provinciali, sotto un severo vincolo disciplinare, coordinino e rafforzino le proprie compagini, che viemmeglio dimostrino vitalità e la necessità dell'esistenza del partito liberale italiano».

Dopo di che il Congresso venne chiuso.

La convocazione della Federazione della stampa

Roma, 5, notte.

Per domenica 11 corrente, alle ore 15, è convocato il Consiglio generale della Federazione nazionale della stampa, coll'intervento dei delegati delle principali Associazioni giornalistiche italiane, per la trattazione di un importante ordine del giorno. (*Stef.*).

Il commiato dell'on. Torre dalle Ferrovie dello Stato
La consegna all'on. Ciano

Roma, 5, notte.

Ieri il nuovo ministro delle Comunicazioni, on. Ciano, si è recato a Villa Patrizi a prendere la consegna dell'Amministrazione ferroviaria. L'on. Torre, che era ad attenderlo, lo ha messo al corrente degli atti più salienti dell'azienda e gli ha presentato i capi servizi speciali; ha quindi pronunciato questo discorso:

«On. ministro, consentite che io vi presenti i capi servizio dell'azienda ferroviaria che da oggi passa alle vostre dirette dipendenze. Questi funzionari sono le colonne dell'azienda; sono essi che, col lavoro silenzioso, diuturno e tenace, e talvolta ingrato, hanno contribuito all'attuazione del programma da me enunciato alla Camera il 12 maggio 1922 in un discorso che allora parve audace, per non dire temerario. Già fin d'allora io parlai della necessità di sfollare le Ferrovie di almeno 40 mila agenti esuberanti, della necessità urgente ed assoluta di ristabilire la gerarchia dei valori intellettuali e di ripristinare a qualunque costo la disciplina. Oggi ho l'orgoglio di affermare che tale programma ha avuto piena e completa attuazione, ciò che ha portato con sè il risanamento, anzi il pareggio, del bilancio ferroviario, che fu l'incubo di tutti i ministri delle Finanze che si sono susseguiti al Governo dal 1919 in poi. Quando S. E. il Presidente del Consiglio volle affidarmi le sorti della massima azienda statale, io assunsi con lui un formale impegno: quello di eliminare il deficit enorme nell'esercizio 1925-1926. Il pareggio invece sarà raggiunto nel prossimo esercizio. Nè vale che sedicenti tecnici tentino sminuire, svalutare o mettere in dubbio tali risultati. I nostri bilanci sono reali e non fittizi, e che siano reali lo ha riconosciuto un autentico ed illustre competente, S. E. Luzzatti. Queste le condizioni odierne dell'azienda. Devo però riconoscere che l'opera mia fu facilitata dalla massa ferroviaria, che, dopo l'avvento del fascismo al potere, rientrò rapidamente nell'orbita della nazione. Ai ferrovieri tutti, e specialmente ai ferrovieri fascisti, ai combattenti e ai mutilati, che furono esempio di disciplina e che si mostrarono animati da un altissimo sentimento del dovere, io invio in questo momento un cordiale e riconoscente saluto. On. ministro, molto ancora resta a fare nell'azienda ferroviaria. L'intelligenza e la forza di volontà di cui avete date luminose prove nei dicasteri che già vi furono affidati, sono per la nazione garanzia sicura che l'azienda ferroviaria italiana sarà ancora per l'avvenire, così come lo è oggi, oggetto di invidia da parte di tutte le nazioni del mondo».

L'on. Ciano, ricambiando il saluto cordiale, si è detto lieto di conoscere personalmente i capi servizio la cui opera ed il cui valore gli erano stati poco prima schematicamente illustrati dall'on. Torre. Ha con compiacimento udito i cospicui risultati conseguiti dal Commissario straordinario on. Torre pel risanamento dell'organismo ferroviario; e non dissimulandosi la gravezza del compito a lui assegnato per la integrazione di tutti i servizi delle comunicazioni, ha soggiunto che la certezza di poter contare sul concorso cordiale, sincero e devoto dei capi dei servizi e del personale, gli faceva affrontare con animo sereno le responsabilità della sua nuova carica.

L'on. Edoardo Torre, nel lasciare la carica di Commissario straordinario per le Ferrovie dello Stato, ha inviato la seguente circolare ai capi dei servizi, dei Compartimenti, dell'esercizio navigazione, della delegazione di Cagliari:

«Non senza dolore, per la cessazione di questo Commissariato straordinario, mi allontano da tutto il personale ferroviario che durante i sedici mesi della mia gestione, mi ha dato così belle prove di valore e di interessamento nell'ardua impresa comune di ridonare al paese risanato e rinnovellato il suo meraviglioso organismo ferroviario. Porgo a tutti i miei fedeli collaboratori, dai più elevati ai più umili, il mio vivo plauso e profondo ringraziamento, poichè essi hanno ben meritato del paese; e tutti esorto a stringersi attorno al mio successore, con rinnovati sentimenti di vera disciplina nel rispetto assoluto della gerarchia».

La discussione della querela Forni verrebbe rinviata?

Milano, 5, notte.

L'«Ambrosiano» pubblica: «Domani verrà portata alla XIII Sezione del nostro Tribunale, la causa per diffamazione intentata dal capitano Cesare Forni contro il Direttorio del Fascio Milanese, per il lodo pubblicato sulla vertenza Forni-Giunta. Il processo potrà però subire un ulteriore rinvio, giacchè trattandosi di deputati, occorre l'autorizzazione a procedere da parte della Camera. A proposito di ciò, si presenta una interessante tesi di diritto pubblico, che verrà senza dubbio svolta, come pregiudiziale, dalle due parti in causa. La dottrina comune ritiene che la qualità giuridica di deputato si acquisti dal momento della proclamazione da parte dell'Ufficio elettorale generale, la quale proclamazione, com'è noto, è già avvenuta. Non mancano però alcuni scrittori di Diritto pubblico — che fanno capo a Vittorio Emanuele Orlando — secondo i quali il deputato non ne ha la veste giuridica, se non dal momento in cui possa esercitare la propria funzione; cioè quando abbia prestato il giuramento di rito. Se questa tesi venisse accolta dai giudici, il processo avrebbe luogo, senza autorizzazione del Parlamento».

Il rilascio degli arrestati di Inverso Pinasca

Pinerolo, 5, notte.

Conformemente alle conclusioni del procuratore generale, tutti gli arrestati pei dolorosi fatti accaduti a Inverso Pinasca il 21 dello scorso gennaio, vennero posti in libertà.

Le gesta degli "sconosciuti" a Genova
L'assalto ad un carrozzone di carcerati e al corpo di guardia delle carceri

Genova, 5, notte.

Soltanto ormai per la cronaca segnaliamo un altro atto compiuto dai soliti «sconosciuti» che scorrazzano per Genova compiendo aggressioni e turbando l'ordine pubblico. Per ora è una trentina di sconosciuti che la banda fa agire: ma il loro numero potrebbe diventare maggiore. Tutto ciò accade a Genova da tempo. Il fatto accaduto stasera, ha dato motivo a un ben triste spettacolo. Basti dire che da via Serra, cioè dalla Corte di Assise, a Marassi i cittadini si trovarono in preda dei suddetti individui, che con violenze di ogni genere cercarono di fermare il carrozzone, che conduceva al carcere di Marassi due assolti dalla Giuria popolare, per essere colà poi rilasciati dopo le formalità di legge. Erano le 18 e mezza ed il carrozzone che trasportava i due, certi Rolla e Perotta, assolti dall'imputazione di avere in quel di Sarzana ucciso il 2 luglio 1922 il fascista Pugelli scortato da carabinieri, veniva fermato dagli illegalisti, che si dimostravano contrari al verdetto poco prima emesso dai giurati e volevano a tutti i costi impadronirsi degli assolti. Questo primo tentativo non ebbe fortuna ed il carrozzone, sia pure a fatica, potè continuare. Giunto però in via Canevari fu nuovamente arrestato.

Era stata costruita niente di meno che una specie di barricata. I carabinieri resistettero all'attacco. Allora gli assalitori staccarono i cavalli ed asportarono il timone e le ruote della vettura, ruote e timone che poi vennero trovati dalla P. S. nel greto del Bisagno. Malgrado ciò gli assalitori furono respinti. Ma qui non cessò la furia. I carabinieri intanto provvedevano ad un altro mezzo di trasporto e trovatolo cercarono di giungere alle carceri, ma in vicinanza di queste si trovavano di nuovo alle prese con gli assalitori. A stento poterono portare in salvo dentro le carceri i detenuti. Gli «sconosciuti» allora cercarono di dare l'assalto al corpo di guardia del carcere stesso, ma per l'ennesima volta furono respinti. Intervennero finalmente truppe e carabinieri inviati in autocarro e gli assalitori furono definitivamente dispersi. Il fatto che ha tenuto per quattro ore in allarme moltissimi rioni della città, ha vivamente impressionato e stasera è oggetto di molti commenti.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ROMA

Un soldato novarese appartenente al 3.o alpini, si è ucciso sul piazzale del Verano tagliandosi la gola con un rasoio. Indosso al soldato è stata rinvenuta una lettera firmata Giovanni Albertella ed indirizzata al capitano cav. Mario Scagliero. Interrogato il capitano Scagliero dichiarò che l'alpino Albertella era suo attendente, aveva 21 anni ed era nato a Toceno in provincia di Novara. Si ritiene che questo suicidio sia un dramma della pazzia.

E' morto all'Ospedale, dopo essere stato colto da improvviso malore, nei pressi del Caffè Aragno, il gr. uff. Aristide Bonelli, presidente di sezione di Cassazione.

DA MILANO

L'Associazione Magistrale Ambrosiana [illegible]

[illegible]

DA GENOVA [illegible]

DA ALESSANDRIA [illegible]

DA CUNEO [illegible]

DA NOVARA [illegible]

DA VERCELLI [illegible]

DA BIELLA [illegible]

DA TORTONA [illegible]

DA CASALE MONFERRATO [illegible]

DA PIACENZA [illegible]

DA BOLZANO [illegible]

DA PINEROLO [illegible]

BORSE

BORSA DI TORINO

5 maggio 1924

Mercato sempre molto animato e in continuo aumento. Sostenuta tutta la quota. Affari particolarmente attivi sulla Rendita 3 e mezzo. Le Commerciali e la Viscosa, in forte aumento. Sostenute pure le Rubattino, le Montecatini e le Beni Stabili. I Cambi invariati.

[illegible]

BORSA DI MILANO

[illegible]

BORSA DI GENOVA

[illegible]

BORSA DI ROMA

[illegible]

BORSA DI TRIESTE

[illegible]

MEDIA DEI CONSOLIDATI

[illegible]

MEDIA DEI CAMBI

[illegible]

BORSE ESTERE

[illegible]

SOCIETA' TORINESE

[illegible]

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

Il battaglione Monte Berico

Questo nuovo e caro libro di guerra alpina...

Interruzione dei lettori: — Senta, la finisca, caro signore, di romperci i corbelli con la guerra e con gli alpini. Oramai sappiamo a memoria le glorie alpine e le cronache della guerra. Non potrebbe lasciarci in pace con questa letteratura da becchini ubbriachi?

E va bene. Ma io vorrei replicare a quei dei lettori che, al contrario, essi non sanno nulla di esatto in argomento. Sono attediati della guerra prima di studiarla e di conoscerla, come il ragazzino carogna dei libri della scuola. Ecco, tanto per dare un esempio, il nostro adorabile Alfredo Panzini (che del resto se non scrive e non legge libri di guerra scrive quelli del pocoprima, del subito dopo, e del durante guerra) mette nel suo *Diario Sentimentale* questa frase: « La conquista del Monte Nero è stata terribile: quando direte Monte Nero, dite Monterosso; quando vedrete un bersagliere, baciategli la mano ». Così. E io sono sicuro, colonnello Treboldi, che Panzini ha a casa sua, attaccata alla parete, quella magnifica oleografia che ho veduto in cento salotti borghesi: una impetuosa carica di bersaglieri con gli ufficiali a cavallo, a cavallo dei cavalli dico, non per avventura dei muli, e sotto c'è il titolo: « La conquista del Monte Nero ».

Vedete, lettori? Se aveste letto i libri seri della guerra sapreste che sul Monte Nero si è andati con le corde e le scarpe di feltro, un duro plotone di alpinisti dell'84.a compagnia alpina, e poi due battaglioni del terzo, Susa ed Exilles; e che la battaglia è stata una delle più acrobatiche della storia. E lascereste ai bersaglieri altre glorie, ugualmente pure, ugualmente intatte, ma a più bassa quota... Pensare, povero alpino, che quando canti la tua rossa canzone del Monte Nero, Monte Rosso « traditor della Patria mia », la finisci con queste parole:

> il colonnello che piangeva
> a veder tanto macello,
> fatti coraggio alpino bello,
> che l'onore sarà per te!

No, nemmeno l'onore.

* * *

La gente di cui sopra non capisce due cose. Primo, che chi ha combattuto si rilegga ancora con interesse, con fuoco, con nostalgia i tanto deplorati volumi che parlano di guerra. Secondo, che quando ci si trova in due o tre che hanno salito lo stesso calvario, ci si mette davanti un fiasco di vino o un bicchiere di vermouth, secondo l'arma, e s'incomincia a rievocare aneddoti l'uno più macabro dell'altro. Quelle brave persone non capiscono che si possa fare di queste robe. Se sapessero di lettera, citerebbero la Bibbia, e direbbero che si fa come il cane, che ritorna al vomito suo. Ma poichè non sanno, s'accontentano di stringersi nelle spalle.

Bisogna capire, gente. Intanto vi dico (e direi più forte, se non paresse che lo dica pro domo mea) che nei veri libri di guerra c'è infinitamente più realtà più umanità più poesia che in tutta la letteratura italiana da Petrarca a oggi: la tronfia, roboante, tediosa, falsa, monotona letteratura italiana, armata di liriche smesse e di elmi di Mambrino, infarcita di omerismo, di vergilismo, di [illegible], e che ha cantato per sei secoli le guerre dei crociati e quelle dei giganti e quelle dei mori e quelle dei goti e quelle dei paladini e quelle delle donne e quelle degli dèi: tutte le guerre, [illegible] (se cavate l'umanissima Secchia Rapita), meno le vere le plebee le sanguinosamente reali. E illogici, siete. Perchè torcendo patetici il muso da queste cose che vissute vi precipitate sopra i certami melodrammatici, spade di cartone ed eroi in broccato, e tracannate a piena tazza dai libri di pseudoguerra fatti dagli imboscati o dai disertori o dai borghesi — i soli che leggete, gente.

Io non so a quali ricorreranno i posteri quando vorranno conoscere questa pena cinquenne che ha vuotato per sempre il nostro avvenire d'ogni maraviglia e d'ogni sghignazzante allegria. Ogni tanto sorge un critico e sentenzia: Questi e questi sono i volumi della guerra che resteranno. Io so quali: sono quelli che noi non sfogliamo neppure. Ed è umano che per coloro che saranno lontani dalla nostra generazione restino le pagine lambiccate da coloro che furono lontani dalla nostra passione. Ma noi, finchè porteremo a spasso fra i facili cinismi (che servirono ad assicurare vita e coscienza) la ghirba che ci è rimasta più o meno intatta, noi leggeremo dei libri come questo di cui voglio oggi parlare: La storia del Battaglione Monte Berico. E qualche poesia di uno scarpone del sesto, Sandro Baganzani: come questa, che non so resistere alla tentazione di riportare tutta intiera.

> Mio vecchio cappello alpino
> insanguinato
> tra l'odore di canfora
> del chiuso armadio
> coi capitì sottomano.
> Non è più l'ora delle canzoni
> nei baraccini, quando
> s'imparava a morire cantando.
> Oggi bisogna invecchiare
> tra le molte inutili speranze
> senza credere magari
> più a niente
> più a nessuno.
>
> Ma se ho freddo
> e battono di brividi i denti,
> sento che fa bene
> tirarti addosso la tua rozza stoffa,
> sporca di neve, di fango,
> martoriata dai reticolati,
> mio cappotto alpino.
>
> Tornano i cari compagni
> attorno al tavolo greggio
> Con la Sipe accesa nel mezzo,
> il toscano fra le labbra
> e la lunga penna nera.
> Scrollano dalle spalle
> con allegra baldanza
> la fioca della tormenta.
> Cantiamo che si senta
> che siamo sempre noi!
>
> Poi, domani,
> anch'io morirò.
> Troverò i morti
> dei cimiteri improvvisati
> sotto gli abeti in croce,
> i morti della mia compagnia.
> E mi verranno incontro,
> e io avrò il mio cappotto
> e il cappello sulle ventitrè
> per farmi riconoscere.
> — Signor Tenente!
> — Figlioli, son io!
> La vita è stata una battaglia vana
> con l'onore
> con il dovere
> con l'amore.
> Riposo:
> Questo dirò.
> E torneremo a camminare
> insonni
> per i sentieri di montagna,
> mio cappello insanguinato
> d'alpino,
> bellissima veste,
> quando sarà,
> per l'al di là.

Ci sono amori che nacquero puri e schivi e ce li guastò la curiosità del volgo o le convenzioni sociali. Così è di questa guerra che patimmo e non amammo, e pure è rimasta così pura e buona dentro di noi finchè non sono venuti altri a corrompercela con i loro disgusti e le loro interpretazioni. Ma quando troviamo uno di noi che ci conta con le parole d'allora le pene d'allora, ecco, non c'è Divina Commedia che valga, nei momenti di sconforto, quella cronaca di dubbi e di esaltazione, di apatia e di bestemmie, che fu anche la nostra.

La storia del Battaglione Monte Berico è la storia di un reparto e potrebbe essere la storia di un individuo. L'inizio facile e leggero della campagna, il primo cimento, il primo urto con la realtà feroce; sconforti brevi, superati da una generosa audacia. Poi l'audacia, nella necessità quotidiana del sacrificio, si calma, si connatura; e si tempra in una paziente tenacia, impaluda in un'apatica tristezza, precipita in un disperato sgomento. Vigliaccherie, reazione di coraggio, eroismo, elevazione e abbiezione si alternano ora nel periodo più torbido della prova. Quando pare che la disperazione sia intollerabile, ecco il riposo, che ridà forza, ma insieme coscienza della propria condanna. Freddezza, rassegnazione. Poi la sconfitta, il bisogno esasperato della riscossa, e un arido coraggio scettico che non cederà più. E infine, su questa morte dell'anima, a poco a poco, la purificazione, l'offerta cosciente e diritta, l'abnegazione, « il dovere fatto famigliare ed umano ». La vittoria turba di nuovo questo equilibrio morale, con la delusione e lo scontento davanti agli eroi della venticinquesima ora, alla fiera delle vanità, ma per poco: il senso del fiero esilio patito, sulla soglia della vita nuova, consola e illumina di sovrumana e cosciente speranza: Dio.

Attraverso queste tappe ha condotto il capitano Pirro Marconi, per incarico dei superstiti del suo battaglione, la storia del Monte Berico: senza personalità, senza un nome: non c'è nemmeno la parola *Alpini*. Sempre e soltanto la prima persona del plurale. Noi — massa di individui annullati nel battaglione dal bel nome di casa nostra; nè occorre distinguerci l'uno dall'altro poichè quell'angoscia fu di tutti e fu del singolo, quella fede così saldamente cresciuta aveva messo barbe nel cuore di ognuno; e delle piccole ambizioni siam guariti per sempre, o dobbiamo esserlo.

Il racconto, è qua e là ridondante (specie nel principio), troppo ricco, troppo denso. E stanca anche qualche volta la notomizzazione così minuziosa di sentimenti, pur così veri, e alla lettura ce ne duole il cuore come per un esame di coscienza troppo crudele. Non fummo tante volte, capitano Marconi, animali senza pensiero e senza attesa? Ma quando la narrazione è più concitata, tornano le belle frasi alpine tagliate con la gravina: fiere atroci gaie. Ecco tre momenti.

Si deve attaccare la quota 1425 del costone di Monte Majo.

« La 63.a compagnia, distratta dall'iniziale indirizzo, fornirà l'assalto, e lo guiderà un tenente che poco innanzi critico presso il Comandante lo stagato ed esitante combattere delle fanterie.

« E' il 13 luglio: pieno giorno; un ripido e nudo costone senza riparo precede la meta: occorre risalirlo, agire d'audacia, giocare freddamente. Le mitragliatrici ricamano la cima, che nessuno vi si possa affacciare; così gli assalitori arrivano incolumi fin sotto ad una roccia a picco coronata dalla trincea nemica; sostano, si raccolgono, si vedono studiare il sasso per trovar via: una malagevole fessura offre l'unico passaggio; nulla si sa di chi è sopra; il primo che si affaccia può essere abbattuto e se è il comandante, la truppa resterà senza capo, sarà distrutta. L'ufficiale ordina a un soldato di salire per il primo e far la prova; quello esita; si sente piccolo, impreparato, per agir da solo; non ha forza per il grande slancio: vorrebbe esimersi: « Sior Tenente, [illegible] me vol proprio morto ». L'altro intuisce un dubbio; [illegible] che spingono lui. Ma appena s'è attaccato alla roccia, il soldato lo tira giù pel piede. « Vado mi, sior Tenente ». Su di slancio. Sospensione mortale: s'inerpica, s'affaccia all'orlo, scatta in piedi, si slancia, scompare. Su il tenente, su tutti di furia.

« I nemici rifugiati tranquilli sul rovescio del picco han di colpo sulla testa i nostri. Cercano di resistere, lanciano delle bombe; freddati a bruciapelo mostrano le [illegible] ».

Leggete qui, il giorno dopo il carnaio.

« Arrivano mense e ranci, mangiamo senza appetito; uno leva alto il pezzo di bollito; la mano che lo regge si è posata sul cranio scoperchiato d'un morto; e ride addentando il cibo sozzo. Allora ci prende un facile riso per tutte le cose; facciamo con i graduati l'appello dei plotoni e ciascuno dice alto quanti soldati gli restano; chi ne ha [illegible] se ne vanta; uno grida che gliene restano sette, ed è lieto perchè ha battuto il record; poi va attorno a raccontarlo a tutti ».

E volevate che non ci fosse [illegible] il riso rosso del vino!

« Poi ogni tanto ci sono le fatiche straordinarie: nel più forte della tormenta le vedette sentono voci imploranti: sono i vicini fanti, sepolti e dispersi: giù a cogliergli nell'impalpabile e liquido elemento. Otturato il camino della stufa, stanno asfissiandosi nella tana sepolta: via nella notte a liberarli, e se prima di loro si mette mano su una ben fornita cantina, son dispiaceri sopportabili; dopo il nostro sergente, tutto brillar d'occhi e di naso, su d'un mobile *attenti* ci racconterà che l'impresa andò esattamente così: « Prima, gavemo deliberà la cantina; dopo, gavemo deliberà il resto ». E il resto erano i poveri uomini mezzo asfissiati... ».

Il libro, purtroppo, è troppo difficile per il soldato. Ma quando potremo mai scrivere facile per lui che sa solo il suo dialetto, ed a cui sono astruserie la nostra decrepita lingua letteraria e, soprattutto, le nostre elucubrazioni psicologiche? E dei libri il soldato non ha bisogno. Il suo ricordo è più puro e il suo cuore più semplice. E dall'estero, dove è andato a lavorare, scrive al suo ex-ufficiale così: « *Questi francesi dicono sempre che han vinto la guera ma noi li mostriamo che il valore italiano è sempre all'altezza e specialmente quelo alpino* ». E annuncia che gli è nato un bambino con queste parole: « *la mia famiglia s'è cresciuta di un picolo alpino di nome Geromino* ».

Non ha bisogno di libri, l'alpino che chiama il figlio, appena nato, con orgoglio e con coscienza, piccolo alpino. Ma il volume del capitano Marconi, così com'è, appartiene allo scarso manipolo dei veri libri di guerra ed è quello che ci vuole per la nostra retorica di intellettuali e di nostalgici che sanno di avere perduto nel passato il più perfetto tempo della loro vita.

PAOLO MONELLI.

Il Battaglione Monte Berico, dicembre MCMXV, del Capitano di complemento Pirro Marconi (a cura dei superstiti), Roma 1923.

Scarpone, Poesie di Sandro Baganzani, Roma, Mondadori, 1924.

Alte Presone, liriche di Sandro Baganzani, Taddei, Ferrara, 1923.

La "strenna,, dei giornalisti belgi al Papa

Roma, 5 notte.

Il Papa ha ricevuto un gruppo di giornalisti belgi che sogliono ogni anno offrirgli la così detta *Strenna*, che la stampa belga raccoglie durante l'anno negli ambienti cattolici. Il giornalista Maillet ha letto un indirizzo nel quale ricordando il 25.o anniversario della *Strenna* esprimeva sentimenti di devozione del Belgio verso la Santa Sede; ha terminato consegnando nelle mani del Papa la strenna consistente quest'anno in 190.000 lire. Il Papa rispose esprimendo la sua soddisfazione e gratitudine per i giornalisti belgi e per la loro nazione; ha regalato poi a ciascun giornalista un esemplare della medaglia annuale del pontificato, facendo osservare che [illegible] è dedicata a ricordo del centenario di S. Tommaso d'Aquino.

Il Papa ha poi ricevuto nella sala del trono altri 40 pellegrini belgi a cui pure ha rivolto parole di attaccamento per il Belgio; ha infine impartito l'apostolica benedizione.

Il Congresso di Filosofia

Napoli, 5, notte.

Stamane alle ore 9, nell'aula magna della Università, ha avuto luogo l'inaugurazione del Congresso internazionale di filosofia, promosso dalla Società filosofica italiana, per il settimo centenario della fondazione della R. Università di Napoli. Sono intervenute le autorità cittadine ed i rappresentanti delle Università italiane e straniere. Dopo brevi parole pronunziate dall'assessore Mercurio, in rappresentanza del sindaco, hanno parlato il prof. Dellavalle, segretario del Congresso, il prof. Aliotta dell'Università di Napoli, e molti dei delegati delle Università estere, fra cui i professori [illegible], Hebert per la Germania, [illegible] per la Francia, [illegible] per la Svizzera, Kotlowski per la Polonia e il rappresentante dell'Università per i negri americani.

Alle ore 11, poi, nella storica basilica di San Domenico Maggiore ha avuto luogo una commemorazione del 650 anniversario della morte di San Tommaso d'Aquino. Ha parlato il padre Agostino Gemelli.

TEATRI

Vincenzo e l'amica degli uomini d'importanza di Roberto Musil

Berlino, maggio.

(P. M.) Non si capisce bene se sia una commedia o una canzonatura del pubblico, prima che dei tempi moderni. E, nemmeno si capisce bene che cosa l'autore dimostri, o mostri soltanto; si sente in fondo ad ogni frase del simbolismo e delle allusioni che soltanto una lunga meditazione, con il testo sott'occhio, potrebbe dipanare. Ma fra tanto simbolismo espressionista (o che dileggia l'espressionismo, da un altro punto di vista) la commedia del giovane poeta tedesco ha un pregio: è un seguito di quadretti caricaturali, ironici, seducenti; un secondo atto farsesco che lo rende adatto a qualsiasi pubblico; mette in scena alcove, pigiama, una donnina adorabile teatro, bisogna avere sempre sottomano una Sibilla Binder, e una donnetta frenetica di quelle che Berlin West ama — isteriche dipinte false. — Onde il pubblico non si preoccupa del simbolo, si diverte, e ride: pur che sia un teatro specializzato.

Dalla lettura delle critiche dei giornali ho veduto che nemmeno i critici sono d'accordo sul significato della commedia. Il suo significato più facile è una caricatura della vita novecentesca d'oggi, fatta di falsità di orpello di frasi, quale la si vive nelle grandi città ulcerate dagli affari, dalla borsa, dalle conferenze, dalla pseudoscienza e dalla nuova morale. Il mondo che Musil ci mostra non è un mondo d'uomini; ma di larve, manichini dell'arguzia o della freddura, fantocci buoni per tutte le posizioni, in tutti i cantoni. Naturalmente, per vivere come si conviene in questo mondo artefatto, ed esservi [illegible] e ossequiato, bisogna rinunciare allo spirito originario, al talento, alla personalità; bisogna non vedere come questo ambiente è bullo e perverso, ma anzi prenderlo sul serio, in sè e negli altri: sforzarsi di diventare un uomo d'importanza e credere in buona fede all'importanza di altri uomini. E' il nostro mondo questo, poeta Musil? Il poeta Musil sorride, o mi pare, e dice: « Sì, questo è il nostro mondo ». E come liberarsene? Il poeta Musil si acciglia, o mi pare, e dice: « Non ci se ne libera: o tutt'al più, rinunciando alla propria vita e servendo la vita d'un altro ».

La signora Alfa (...naturalmente il nome è simbolico; quando viveva in provincia, fanciulletta bellissima e normale, si chiamava Nina o Maria) per vivere in questo ambiente ha dunque cambiato il nome, vive in matrimonio [illegible] uno che non lo è marito, senza amore, senza amanti, senza sacrificio, senza opinioni: il marito le fa la gramcassa attorno, un innamorato uscito dai gangheri promette di uccidersi in sua presenza, un'amica cerca di rubarle gli amorosi e le fa delle appassionate dichiarazioni, una coorte di Proci, gli uomini d'importanza della città, fra i quali s'intruppa anche il marito, le fa una corte sonora e pedante, ciascuno credendo di essere il solo a possedere l'anima della donna e la chiave del suo appartamento. E c'è un amico d'infanzia, un imbroglione alla buona e senza teorie, di cui essa crede di innamorarsi perchè lo ritiene un esaltato come gli altri: finchè le si rivela normale, normalissimo, che non pretende di intonare la vita a nessun ritmo fatale e supremo.

Alfa ha invitato per le tre di notte a casa sua i Proci: è il suo compleanno. Prima però penetra in casa con lei Bärli, un industriale ricchissimo, che vuole rapirla e portarla con sè perchè ne ha preso una cotta. La signora reagisce con ironia, con posa, con paura; allora Bärli decide di ucciderla e di uccidersi: e trae di tasca una pistola.

— Se siete un cavaliere — grida la donna — sapete bene che dovete cominciare da voi. Uccidetevi subito!

Naturalmente la cosa è molto più seria; ma Alfa vien salvata al momento buono dall'amico d'infanzia, Vincenzo, che esce di dietro una seggiola e rimette le cose a posto. Ma nel secondo atto, mentre Alfa nell'alcova si abbandona fra le braccia di Vincenzo (che l'ha allucinata con un piano di sbancar il Montecarlo e simili), Bärli arriva, più funebre che mai, smania, fa saltar fuori dall'alcova Alfa e Vincenzo, e mentre Vincenzo corre, dice lui, a cercare i guardiani del manicomio, Bärli spara due colpi di rivoltella contro Alfa e due contro di sè. Alfa, che ha sentito la palla penetrare nelle sue carni, è invece illesa; dieci minuti dopo si alza anche Bärli, illesissimo, consegna uno chèque a Vincenzo e se ne va, guarito perfettamente della sua cotta. La pistola non era carica. Vincenzo, la sera prima, gli aveva insegnato, contro promessa di una lauta somma, il modo di guarire dalla sua passione senza uccidere nessuno e senza uccidersi. « Lei è un mercante, non è vero? Ebbene, prenda la merce a credito. Spari a vuoto e non avrà [illegible] bisogno, dopo, di sparare con le palle vere. Vedrà che dopo lei prenderà sul serio solo il denaro ».

Bärli se ne va. Dopo qualche tempo Vincenzo, che viveva ospite di Alfa, fa le sue valige e se ne va anche lui: Alfa è indignatissima perchè ha scoperto che il famoso piano per sbancare Montecarlo era un imbroglio qualunque, fatto per spillar via denaro ai Proci. Allora Vincenzo pirandelleggia per un poco, dimostra che menzogna e verità son concetti relativi, afferma di sè che è troppo normale per vivere nel mondo dell'altra gente, consiglia ad Alfa di riconciliarsi con quel mondo e coi Proci, di prendersi un altro marito, che è naturalmente un uomo d'importanza, e quanto a lui, Vincenzo, di lasciarlo andare per la sua strada. Era nato fra loro un amore un po' vero, un po' semplice, fatto di ricordi d'infanzia e di aspirazioni modeste. Questo non va: il mondo che li circonda non permette loro questo lusso. Alfa si rimariterà, Vincenzo va a fare il cameriere.

— Se uno non trova a farsi la sua vita, deve andare dietro alla vita d'un altro. E il meglio di tutto è far questo non per entusiasmo, ma per denaro. Non ci sono che due possibilità per un uomo ambizioso: fare un capolavoro o diventar servitore. Ho troppo senso dell'onore per la prima delle due cose: per la seconda sono ancora adatto.

Ci vuole, ho detto, un pubblico smaliziato per una commedia di questo genere; guasto già un poco dalle preoccupazioni della borsa e dei cambi, già iniziato alla labile fama della moda, già deluso da esperienze filosofiche e artistiche. E allora, con una regia che sappia sottolineare la caricatura dei personaggi, come questa del *Lustspielhaus* di Berthold Viertel, e con una armoniosa donnina come la Sibilla Binder, questi quadri di un mondo alla rovescia seducono e piacciono senza troppe riserve.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia comica Armando Falconi). — Ore 21: « Don Giovanni e la cocottina », commedia di Sacha Guitry.

CARIGNANO (Compagnia Migliari-Menichelli-Ferrero). — Ore 21: « La presidentessa », commedia di Hennequin e Veber.

CHIARELLA (Compagnia A. Beltramo). — Ore 21: « Il conte di Brechard », commedia di G. Forzano.

BALBO (Spettacoli d'opera). — Ore 21: « Madama Butterfly », opera di G. Puccini.

MAFFEI. — Ore 21: Varietà. Filippi comico militare.

ROMANO. — Ore 21: « Gabriella ». L'ultima rappresentazione.

ODEON. — Mulasso. — Ore 21: « Dinamì di 21 ».

CINEMA SPLENDOR. — « Inquietudine mascherata ».

ESPOS. BELLE ARTI (Valentino). — Tutti i giorni dalle 9 alle 12, dalle 14 alle 19.

Don Giovanni e la Cocottina

3 atti di Sacha Guitry.

(*Teatro Alfieri* - 5 maggio)

Sacha Guitry presenta nel *Don Giovanni e la Cocottina* cinque persone: Arturo, Guido, Leopoldo, Onorato e Pamplemousse: due uomini, un antiquario, un cameriere ed una cocotte. I due nobili uomini raggiunto la settantina, l'antiquario ed il cameriere sono vicini ai sessanta, la mondana è giovanissima: non ha ancora venti anni. Precisare l'età è necessario. Nel gioco dei sentimenti che la commedia presenta, l'età conta per qualche cosa. Cinque personaggi, e tutti ben caratterizzati, vivi, simpatici, ma di essi due soli ci interessano: Arturo e Pamplemousse, il don Giovanni e la Cocottina, o meglio, come vuole l'autore, il *Lion* e la *Poule*. Gli altri servono all'autore per variare e movimentare le scene, commentare l'azione, offrire ai protagonisti il modo di confessarsi, ma, al fine della dimostrazione che costituisce il motivo, direi quasi la tesi, della commedia, non hanno che importanza relativa: rappresentano gli aspetti minori del problema. Che è un problema di saggezza e di norma di vita. Una lezione di moralità data da uno smaliziato, come in non poche farse moliersiane.

Due persone, due egoismi in opposizione. Arturo (l'autore predica che è un Vivier di Cantenac) è l'uomo che ha molto vissuto e molto goduto e che, giunto a settant'anni, si ostina a voler ancora vivere e godere. Perchè è ricco, perchè è sano, perchè è libero; perchè la sorte gli è stata benigna, e, passando da illusione a illusione, da avventura ad avventura, da amore ad amore, non ha [illegible] avuto la disgrazia di... battere la testa contro un muro. In realtà questo Arturo che si industria per convincere sè stesso e gli altri che può ancora concedersi il lusso di tenere un'amante (e la vuole giovane, fresca e bella), di cambiarla a capriccio, di pretendere la fedeltà, fare [illegible] quello che faceva in gioventù e nella piena maturità, è il più illuso uomo che si possa immaginare. E ciò per il fatto che non si avvede che se non è mutato il suo tenore di vita, le donne che accolgono le sue profferte ormai non sono più che delle creature avide che non guardano a lui, ma al suo portafoglio. Nessuna donna gli dice di no, oggi come ieri, ma solo perchè egli le va cercando sempre più in basso, in modo da garantirsi di non avere un rifiuto. E la fedeltà che egli pretende, limitata nella durata, libertà da ogni esigenza, ha per unica base la sua generosità e la sua larghezza.

La donna, la seconda figura di primo piano, Pamplemousse, ha l'aspetto e l'anima di tutte le creature del suo stampo. Di molto suo compagno è più furba: sa distinguere cioè quello che le conviene da ciò che può [illegible] nocivo; sa le piccole rinunzie per le maggiori realizzazioni. Tiene d'occhio l'oggi ma guarda al domani. E' intelligente. Conosce il mondo e gli uomini; ha tutto quello che occorre, insomma, per rappresentare quel tale muro contro il quale può rompersi il capo anche un uomo che in fatto di donne abbia l'esperienza e le idee di Cantenac. Guitry ci ha presentato in altre sue commedie creature poco diverse da queste. Siorei per dire che siamo sempre di fronte ad unico tipo, o ad un numero limitato di figure, che egli si compiace presentare ora sotto l'uno ora sotto l'altro aspetto. Giovani, maturi, vecchi cadenti. Il tema che magistralmente ha raggruppato e svolto nel *Mon Père avait raison*.

E' la giovane Pamplemousse che va a cercare il settantenne. Da una sua amica, che fu amante di Arturo, è stata esattamente informata sulle pretese e sulle manie del Don Giovanni e gli si presenta proprio nel modo e nella forma che l'altro desidera. Non è Pamplemousse una cattiva figliuola. Il diventare l'amica del vecchio Cantenac rappresenta per lei un ottimo affare. Arturo pretende che ella si adatti ad ogni suo capriccio, che lo segua dove gli parrà e piacerà, che si conformi alle sue abitudini, che vesta e mangi e viva come piace a lui ed ella promette. Arturo la fa giurare che le sarà fedele, che non cercherà altrove quello che potrà trovare in casa, ed ella giura. E impegni e promesse manterrebbe, salvo magari a prendere il volo innanzi a migliori offerte, se non finisse per accorgersi che dopo qualche giorno essa diventa qualche cosa di più che un semplice giocattolo nelle mani di Arturo, un giocattolo di cui potrebbe a piacere disfarsi, e che può pretendere quello che vuole. Si accorge cioè che per Arturo è diventata la cosa necessaria, e allora smarrisce la capacità di finzione che si era imposta, e prende ad essere quello che è in realtà. Alle prime imposizioni della Cocotte, Arturo, com'è nel suo temperamento e nella sua volontà si ribella, ma poi si adatta: per compiacenza per debolezza, perchè sente che la gioventù ha i suoi diritti perchè è vecchio e innamorato e quando si è così non si ragiona. E finirebbe per diventare quello che diventano quanti giunti ad una certa età pretendono di avere un'amante giovane, se non sopravvenisse un brusco quanto artificioso richiamo. Cede all'ultimo capriccio della cocotte, le compra una villa, ma nel cederle la rimprovera e la mette alla porta.

Nel *Lion et la Poule*, Guitry ha voluto essere meno cinico che nella *Guardia di notte* e ha composto una commedia, piacevole e divertente nella forma e amara nella conclusione. Ma il rivolgimento giunge improvviso e lascia disorientati. Si sente l'artificio.

La nuova commedia di Sacha Guitry ha avuto ieri sera all'Alfieri festose accoglienze al primo e al secondo atto. Taluno, urtato da qualche frase un po' audace, protestò, ma le disapprovazioni rimasero isolate. Nel terzo invece magri furono gli applausi e nutriti gli zitti. La conclusione non garbò. Il pubblico voleva chiudere la scena in letizia. Il settantenne Arturo ha trovato in Armando Falconi un interprete di molta comicità, il tipo è da lui presentato con linee caricaturali, ma con finezza e garbo. Deliziosa, per naturalezza e malizia, Paola Borboni. La commedia si ripete stasera.

gi. mi.

AL CARIGNANO.

Il piacere dell'onestà richiamò un bel pubblico al Carignano. Il dramma così umano del Pirandello fu ascoltato con intensa commozione, e il Racca che rappresentò la figura del protagonista con vibrante intelligenza fu lungamente applaudito. Alla fine del secondo atto lo chiamarono al proscenio ben quattro volte: gli altri lo secondarono tutti degnamente.

UNA COMMEMORAZIONE.

Per iniziativa dell'Associazione delle donne d'Italia, il collega Onorato Castellino ha commemorato domenica, alla Scuola Margherita di Savoia, Eleonora Duse. L'oratore ha rievocato con calda commozione e acuta analisi la figura della donna e dell'artista gloriosa, fra il vivo interesse dell'affollato ed elegante uditorio, che gli è stato largo di applausi.

La salma della Duse sarà sbarcata a Napoli

Genova, 5, notte.

La Direzione della Navigazione generale italiana comunica che la salma di Eleonora Duse verrà sbarcata a Napoli.

Giornali e riviste

Il centenario byroniano, « La Cultura », ha dedicato il suo ultimo fascicolo, in cui successivamente vengono esaminate da valenti studiosi le relazioni di Byron con l'Italia, la Francia, la Germania, la Russia. Particolarmente opportuno è il saggio in cui Mario Praz considera la fortuna del Byron in Inghilterra, perchè pone in luce la divergenza fondamentale di valutazione dell'opera sua. In un'epoca in cui la fama del Byron pareva irreparabilmente offuscata in Inghilterra, alcuni critici inglesi, dato fondo con poco successo all'arsenale degli espedienti indigeni, credettero di aver scoperto un argomento incontrovertibile in favore della grandezza del « Pellegrino dell'Eternità »: nel concorde omaggio tributatogli dagli europei continentali, eminenti e non eminenti, col Goethe alla testa. Gli inglesi, sia pure con non troppo entusiasmo, accettarono la lezione, e si provarono a guardare il Byron col binoccolo di marca europea, che i buoni pedagoghi avevano messo loro in mano così perentoriamente, e se dall'ispezione non tornarono gran che convinti, temperarono tuttavia la loro animosità e, in seguito, parlarono del Byron con opportuna calma. Non sarebbe male che gli italiani, così corrivi ad esaltare il Byron poeta, soprattutto per ragioni sentimentali e politiche, cessassero di imitarli. Perchè neanche il relativo consenso fuoco di paglia del centenario vale a nascondere il fatto che il posto occupato oggi dal Byron nella mente britannica è più quello di una grande figura del passato che di un grande poeta eternamente presente. I più recenti critici riconoscono che l'individuo è più grande dell'opera (« senza l'uomo Byron nessuno si sarebbe curato del poeta Byron », scrive il Symons), e ammettono la volgarità dello stile, privo di profondità e di incanto, la mancanza d'orecchio, il colorito retorico, E la storia dello sviluppo dell'arte del Byron sta tutta nell'adeguamento del Byron poeta al Byron epistolare; quand'egli, a forza di esperimenti e di fallimenti, ebbe attinto a uno stile poetico vicinissimo a quello della sua prosa, il suo verso divenne buono come la prosa delle sue lettere. Circa l'opera sua più singolare, nota il Praz, come il « Don Juan » sia più che altro riguardato come un'eccentrica curiosità, il pubblico inglese vi ricorre con la stessa frequenza con cui noi italiani riprendiamo a leggere il Pulci, il Berni, il Forteguerri, il Casti. Cioè, [illegible] di rado.

* * *

Alla vigilia della celebrazione settecentenaria dell'Università di Napoli, risorge una vecchia polemica, che pare abbia da tempo diviso l'eminente e numeroso corpo accademico dell'Ateneo in varie correnti. Quando e da chi fu fondato l'Ateneo napoletano? La questione è quasi omerica. Poi che don Pedro Fernandez di Castro, viceré del regno di Napoli, — scrive la *Tribuna* — ebbe fatto costruire, sulle rovine dell'ex inutile cavallerizza reale, il sontuoso edifizio delle pubbliche scuole — che fu, forse, il primo *edifizio scolastico* appositamente costruito in Italia — volle farvi murare alla facciata principale una lapide con la seguente iscrizione: « *Gymnasium cum urbe natum — Ulisse auditore inclytum — A Tito restitutum, a Frider II — Legibus munitum et honoratis auctum — A Carolo II Endegavensi intra moenia positum — Ferdinandi Catholici [illegible] pene obrutum — Ex [illegible] angustoque loco in ampliori augustissimumque — [illegible] urbem veteri sapientium instituto — Regio [illegible] translatis An. Sal. Hum. — MDCXVI* ». Questa iscrizione, dettata da un eruditissimo latinista della Compagnia di Gesù, mirabile nella forma, contiene tutta l'istoria progressiva dell'istituzione *scuola*, dalle sue prime modestissime origini alla nobilissima altezza di *accademia*, cui era pervenuta al tempo del viceré don Pedro Fernandez di Miranda. Ed essa parve, oltre che bella, esatta nelle rievocazioni storiche, perfino nella rievocazione della data di nascita del Ginnasio. La quale non è fissata in un dato giorno di un qualsiasi anno, o in un dato anno di un qualsiasi secolo; ma è inconfutabilmente innestata nella vita della città, a cui il Ginnasio è coevo, ed è fusa con l'esistenza della città in cui e con cui nacque.

* * *

Il gen. Antonino Di Giorgio che ha assunto il Dicastero della guerra, è un generale « fante ». E' famosa l'opera da lui svolta per la prima difesa del Grappa. Ma il suo passato lo raccomandava a questo brillante avvenire. Soldato egli fu sempre e anzitutto. Piccolo, magro, segaligno — scrive il « Secolo XIX » — ha l'occhio acuto del siciliano che guarda, scruta e pesa. Possiede anche quella virtù che il Bonaparte voleva nei suoi generali dei quali — nella campagna d'Italia — ne rimandò uno a Parigi come inservibile, con questa brevissima annotazione: « colto, intelligente, ma senza fortuna; vi servirà al Ministero ». Di Giorgio, infatti, ha fortuna. Per quanti e quali combattimenti non è passato [illegible] colonie e in patria? Mai una scalfittura. Fu in Eritrea colle truppe di colore, in Somalia, in Libia, si trovò nei combattimenti più sanguinosi e finì per persuadersi d'essere invulnerabile. Nei lunghi quattro anni della [illegible] guerra nazionale dove si ebbe tra gli ufficiali una fortissima percentuale di morti e di feriti egli passò tra il martellare delle artiglierie, tranquillamente. Da maggiore in su le operazioni che si svolsero direttamente sotto il suo comando furono sempre coronate dal successo. Di Giorgio è un tattico durante l'azione, analitico fuori della azione, qui sta la sua maggiore virtù di comandante. Crebbe alla scuola del generale Baldissera, ne assorbì il tecnico e si plasmò a quel temperamento di quarzo. Baldissera aveva un determinato numero di idee ma solide, precise e quasi sempre in potenziale sviluppo. Di Giorgio però possiede anche una coltura sociale, vede e studia i fenomeni sociali. C'è in lui, oltre il tipico generale di fanteria, lo studioso.

* * *

Cose d'America! Un medico americano, il dott. Armstrong, in una comunicazione che ha indirizzato alla Croce Rossa a proposito della lotta contro la tubercolosi, ha sostenuto alcuni principi che, almeno ai profani, sembreranno bizzarri. Il dott. Armstrong mette anzitutto in vista i pericoli del bacio. Questo genere... di scambio, così diffuso specialmente in fatto di relazioni amorose, è sempre il più terribile propagatore di morbi. « E' sempre pericoloso baciare qualcuno » sostiene il dott. Armstrong. Ed egli non ha torto, come ha ragione chi sostiene che una tegola caduta accidentalmente nella via può uccidere banalmente anche un eroe. « Tuttavia — distingue questo clinico severo — le ricerche fatte da molti medici hanno stabilito che, fra tutti i baci, quelli mattutini sono i più pericolosi! ». La constatazione può impressionare tutti coloro che attribuivano al mattino tutte le doti della freschezza e della salute. « Man mano che il giorno avanza — commenta tuttavia il dott. Armstrong — il pericolo dei baci diminuisce... ». Questa valorizzazione oraria del bacio ha qualcosa di ferroviario, ma non importa. Ed ecco in scoperta romantica: « I baci di mezzanotte sono i meno nocivi ». Gli amanti sono dunque avvertiti: baciano a letto tardi.

* * *

E' una curiosa figura quella di Alpheus Geer, presidente del *Marshall Stillman Movement*, che mira alla rigenerazione dei delinquenti. Questo movimento ha non meno di 300 aderenti fra gli ex-cavalieri del grimaldello e della rivoltella e questi trecento proseliti si sforzano di « salvare » a loro volta mille apaches dei bassifondi di New York, dando loro buoni consigli e lavoro. Di recente — narra il *Christian Science Monitor* — quaranta delinquenti salvati hanno offerto un banchetto a Geer in un grande ristorante di New York; vi assistevano anche parecchi giudici, direttori di giornali e finanzieri che si interessano dell'opera generosa. Il Geer è del parere che molti fra i delinquenti sono vittime della sorte che non diede loro buona guida morale e che possono essere ricondotti sul retto cammino se si sa strapparli a tempo al contagio dell'ambiente. Spirito americano? Sì. E per finire ecco questo. *La moglie*: Che cosa facciamo questa sera amico mio? Restiamo a casa? — *Il marito*: No. Ho una tosse spaventevole. Andiamo a teatro.

Libri ricevuti

SINGER: « La gaia scienza » — novelle. — Milano, Mondadori, ed. 1924. — L. 9.

RICCARDA HUCH: « La difesa di Roma » — romanzo storico tradotto dal tedesco da Carlo Vogt. — Milano, Fratelli Treves, ed., 1924. L. 8.

G. VIDARI: « Il pensiero pedagogico italiano nel suo sviluppo storico », delineazione sommaria. — Torino, Paravia, 1924, pp. 130. - L. 8.

G. [illegible]: « Pedagogia dell'arte », traduz. del dott. P. Marcuzi. — Torino, Paravia, pp. 115 e 36 illustrazioni.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

REATI E PENE

Il processo di Arezzo

"L'affaire sera reglé lundi soir"

(Dal nostro inviato speciale)

Arezzo, 5, sera.

Mentre quest'udienza si inizia tranquillamente i quattro studenti imputati sono perfino sorridenti, e il generale turco Wehib riceve con aria soddisfatta omaggi attraverso le sbarre della gabbia, nell'antica fortezza medicea due giovani aretini focosi si [illegible] tendono a colpi di sciabola una sedia, a questo processo. Dunque [illegible] soltanto alla Scala i posti sono cari. I suddetti giovani, due ex ufficiali, vennero a parole nella sala di udienza sabato, per l'occupazione di una sedia. L'incidente fu soffocato in sala, ma, dopo [illegible] scambio di padrini, ha il [illegible] seguito questa mattina, nell'antica fortezza del Sangallo, di dove si gode il panorama di tutto il Casentino. Che Marte li protegga entrambi!

Un farmacista

E intanto tiriamo avanti. Si incomincia col teste Rinaldo Piccioni, farmacista, a Roma, in piazza Barberini. La sera del 30 settembre 921 vendette [illegible] notevole quantità di cloruro di etile e di morfina. Fu consegnata dietro ricetta e questa ricetta venne presentata da due sconosciuti, che il teste non sarebbe in grado di riconoscere, ma che uno era certamente un giovanotto. Il teste avverte inoltre che, essendosi trovate nello scompartimento del direttto N. 38 più di sessanta fiale di cloruro, certamente questa quantità deve essere stata acquistata in otto o dieci farmacie, perchè di solito queste non ne posseggono più di sei o sette fialette. Alcune di queste fialette furono riconosciute dal farmacista perchè la scatola che le conteneva portava l'etichetta della ditta, etichetta che corrisponde al numero di registrazione, come esige la legge. E' probabile che i due sconosciuti si siano forniti in più farmacie con la stessa ricetta, ripetendo lo stratagemma usato per quella di palazzo Barberini. Poichè detta ricetta conteneva altre ordinazioni di medicinali diversi, che i due sconosciuti non intendevano ritirare subito, il farmacista restituì la ricetta stessa. Questa era a firma di un medico che risultò inesistente. Il teste aggiunge che rimase sorpreso per la qualità di cloruro di etile richiesto, ma gli fu risposto che serviva per un gabinetto dentistico.

Il teste Alberto Sarrocchi, viaggiava anche lui sul direttto 38, nella vettura precedente a quella dove cadde morto il Tommasi. Presso Castiglione sentì come urli disperati, che non avevano nulla di umano. «Ci affrettammo — racconta — allo sportello, e vedemmo sulla soglia di uno scompartimento il povero Tommasi che si abbatteva morto. Assistetti all'arresto dell'Andreoni da parte di un colonnello che lo aveva [illegible] gettare la famosa borsa. Poichè la gente si accalcava verso il morto, io mi avvicinai invece verso la vettura di Praga, e potei vedere bene l'Andreoni il quale percorreva da solo il corridoio, nell'atto in cui venne affrontato dal suddetto colonnello».

Il testimonio precisa che sentì dire da qualche viaggiatore che uno degli assassini era scomparso, scendendo a precipizio dal treno, dopo aver sparato i colpi. Questa circostanza che, pare impossibile, viene strappata al teste dalla insistenza degli stessi difensori del Tursi, desta molta impressione.

Un soldato che ha paura

Il maggiore Pietro Baratelli, del battaglione lagunare del genio, interrogò il soldato Gallenga, il quale proveniva da Roma e viaggiava sullo stesso treno. Questo soldato si trovava nel corridoio al momento dell'inseguimento del Tommaso, e provò tanta paura che fuggì lungo il treno, abbandonando zaino e fucile.

Musatti Pietro, altro viaggiatore del treno 38, si trovava nella vettura di Bolzano che precedeva appunto quella di Praga. Non racconta particolari nuovi; vide i due assassini fuggire mentre erano rincorsi dal povero Tommasi. Poi successe una gran confusione, e sentì una voce esclamare: «E' un pazzo che spara», ed ebbe allora l'impressione che il pazzo fosse il Tommasi.

Presidente: — Che singolare impressione!

Il testimonio Giovanni Ferrotti, di Castiglione, vide il Tursi a terra, circondato da alcuni cantonieri lungo la linea ferroviaria. Si lamentava e diceva: «Mi hanno assassinato. Ho partecipato ad una colluttazione in treno e mi hanno gettato giù». Il Tursi tremava ed era molto agitato.

Giuseppe Razzi, capo guardia delle carceri delle Murate, narra che ordinò la nota perquisizione nella cella dei detenuti, fra cui certo Garuglieri, perquisizione che portò alla scoperta della nota corrispondenza clandestina e del cifrario rinvenuti nella cella dell'Andreoni. In questa corrispondenza pare che i detenuti stessero organizzando un tentativo di evasione. Il Tursi in quell'occasione ingoiò una lettera, di cui non rimase più traccia.

Difesa. — [illegible] qualche spiegazione, il Tursi.

Presidente. — Ma questo dirà quello che vuole.

Il Tursi dice di aver subito spiegato al direttore delle carceri che la lettera ingoiata trattava di cose sentimentali.

P. M. — Che bisogno c'era di mangiare una lettera sentimentale?

La Parte Civile vuol sapere chi era quel detenuto Garuglieri ed il presidente informa che si tratta di quel comunista che uccise il conte Foscari e fu condannato recentemente dalle Assisi di Firenze a ventinove anni di reclusione.

Un biglietto misterioso

Il prof. Ciro Glass, citato a difesa dell'imputato Saito, s'è ostinatamente tenuto assente. Il presidente pensa di farlo tradurre all'udienza in mezzo ai carabinieri, ma il Saito risparmia questo viaggio forzato al suo ex professore, rinunziando alla di lui testimonianza. Nasce una lunga discussione, a questo punto, per la citazione chiesta dalla parte civile dell'avv. Nardilli di Roma, il quale sarebbe quell'avvocato che si abbandonò a confidenze di carattere professionale con un precedente teste. Ma poichè questo avvocato non è bene identificato dalla parte civile, il presidente trova difficoltà a citarlo.

La parte civile suggerisce che l'avvocato ha la pancia ed il presidente esclama fra la generale ilarità: — Ma non posso mica identificarlo per l'avvocato Panciuto!

L'udienza antimeridiana termina con la lettura di alcuni documenti e la presentazione ai giurati di quel famoso biglietto misterioso e laconico sequestrato dalla Questura di Roma in casa dell'imputato latitante Abdul Hamid, presidente della Lega islamitica. Il biglietto dattilografato dice: «L'affaire sera reglé lundi soir».

Come è noto, il delitto avvenne precisamente il lunedì sera, e l'accusa ritiene che quel biglietto sia stato mandato ad Abdul Hamid dal generale Wehib. Costui dichiara invece che non ha mandato niente e che in ogni modo avrebbe scritto in lingua turca, e non in francese, lingua poco famigliare tanto a lui quanto ad Abdul Pascià.

L'arciprete di Torrevecchia

Si apre l'udienza pomeridiana con l'audizione di Gabriello Filippelli arciprete di Torrevecchia patria del Tursi. E' un rotondo tipo di sacerdote che inizia la sua deposizione con tono predicatorio. Conobbe l'imputato e dice che proviene da famiglia nobile e patrizia. Giovinetto, gli diede le prime lezioni di latino e prosegue con enfasi: il Tursi mantenne intatti i suoi sentimenti.

Parte Civile: — Non pare.

Teste: — Aveva una intelligenza fenomenale ma era nervoso originale strano.

Presidente, ironico: — Tutti matti, gli imputati!

— Aveva delle stranezze — riprese —; mangiava a mezzanotte, lasciava il balcone della sua camera aperto.

Il teste prosegue raccontando che per alcuni suoi terreni, che il Tursi voleva vendere, gli anticipò tre mila lire circa. Prima ancora il padre gli aveva succhiato 17 mila lire. Il Tursi era buono affettuoso ma sempre fosse spendereccio. Al paese tutti hanno pianto — esclama il sacerdote — quando seppero del misfatto ritenendo trattarsi di una follia di gioventù.

Presidente: — Ma sa, reverendo, che il Tursi faceva parte degli arditi del popolo?

Teste: — Questo non lo so.

Il teste aggiunge che però l'imputato mancava dal paese e dalla sua religiosa protezione da due o tre anni. Racconta inoltre che, [illegible] una sommossa di contadini del luogo, il Tursi prese le parti dei padroni.

Presidente: — Perchè allora era ancora possidente.

Difesa: — Siccome lo fate passare per comunista, è meglio mettere i puntini sugli i.

Parte Civile: — Ma la [illegible] avvenne nel 1919 ed il delitto nel 1921.

Un compagno politico del Tursi

Succede al reverendo il teste Luigi Sbrocca. Conobbe nel '21 il Tursi attraverso [illegible] delle stesse idee. «Eravamo insomma — esclama — compagni».

Presidente: — E' vero che il Tursi faceva parte degli arditi del popolo?

— Sì e ci proponemmo una affermazione che però era diversa da quella che effettivamente risultò.

Presidente: — Ma che cosa era lei?

— Socialista indipendente. Poichè l'associazione finì nelle mani di elementi molto estremisti io me ne allontanai.

Il teste dunque narra che diede le sue dimissioni da ardito del popolo ed allora formò l'avanguardia del popolo che però, esclama, non ebbe fortuna. Io mi proponevo infatti di raccogliere elementi scelti ma, purtroppo non ne [illegible] molti sulla piazza (ilarità). Aggiungo che il Tursi fu espulso dal partito [illegible] ma non partecipò a questa avanguardia del popolo.

L'on. Della Seta, difesa: — Tursi fu favorevole o contrario all'on. Mingrino?

Il teste sembra esitante nel rispondere e pare non voglia compromettere l'ex-duce ma poi si risolve e dice che fu contro. L'on. Della Seta rimbecca il teste ed afferma che non sa capire questa esitanza del teste.

Costui termina la sua deposizione con un nuovo pensiero alle sue defunte avanguardie del popolo che sembra siano un suo nostalgico ricordo. «Le fondai io — esclama accorato — e non me ne dolgo. Ebbero una immatura fine ma non è colpa mia».

Il teste è licenziato e si inizia la lunga lettura della voluminosa documentazione allegata al processo. Ai giurati viene fatto esaminare il mucchio delle fialette rotte e trovate nello scompartimento nonchè tutto l'abbondante materiale per narcosi o iniezione rinvenuto nelle valigie dell'Andreoni e del Tursi. L'esposizione di tutto questo materiale tossico, delle rivoltelle, dei pugnali, dei batuffoli di garza insanguinata, delle siringhe, delle fiale di morfina ancora intatte, degli abiti della vittima ecc., costituisce una macabra vista. E, con questa tragica mostra si chiude l'udienza odierna.

ERCOLE MOGGI.

L'avvelenatrice di Piazzo davanti ai giurati

Una certa eco nelle smorte cronache del luglio scorso, suscitò il dramma — senza conclusioni fatali per fortuna — successo a Piazzo verso la metà di quel mese. Del dramma si parlò in parecchie riprese: la protagonista, la contadina ventiseenne Antonietta Gastaldo, [illegible] tentò di avvelenare il marito, certo Andrea Almasio, di lei più vecchio di diciassette anni, mettendo per ben due volte nella bottiglia del vino che egli beveva una soluzione velenosa, passò alle cronache come «l'avvelenatrice di Piazzo». Il drammetto che essa ha originato, e il cui epilogo si sta per avere alla Corte d'Assise, ha però contorni semplici e lineari; ne le figure, umili e popolari, accrescono interesse al fatto.

L'Almasio abitava a Piazzo, frazione La Pietra, e viveva da solo in una casetta ereditata dai suoi. Verso la fine del 1922 mentre si trovava a lavorare in un campo insieme con il padre della Gastaldo ed altri contadini, gli fu proposto da questi ultimi di sposare la giovane Gastaldo. Egli avrebbe avuto così una compagna che gli avrebbe allietato la casa e la vita. L'Almasio si rallegrò della proposta ed accarezzò l'idea di impalmare la giovane, florida e belloccia. Le nozze furono celebrate a tamburo battente: prima ancora della fine dell'anno. Ma furono una delusione: trascorsa appena la luna di miele, tra i due coniugi sorsero malumori e dissapori. Al marito, la giovane donna preferì tosto qualche prestante giovanotto del [illegible]. Il [illegible] rinfocolò le ire, che rimasero tuttavia sordamente covate. E intanto la donna maturava il progetto di liberarsi del marito: nel luglio, con sottile astuzia — per quanto tuttavia il mezzo possa apparire rudimentale — [illegible] attentò alla vita di lui. Fattasi rilasciare una prescrizione medica dal sanitario di Lauriano, la scaltra donna potè ottenere una pastiglia di sublimato dal farmacista di Piazzo. Sciolse la pastiglia in un piccolo recipiente d'acqua e versò quindi la soluzione nella bottiglia di vino alla quale il marito doveva bere. Quest'ultimo in un meriggio del luglio giunse a casa dai campi, accaldato e stanco: bevve una certa quantità di vino portogli dalla moglie e fu preso da convulsioni e atroci dolori, accompagnati da conati vomici, che durarono alcuni giorni. Il buon [illegible] tuttavia non disse niente. Nascose in cantina la bottiglia sospetta e continuò ad attendere ai lavori della campagna. Pochi giorni dopo però la donna ripeteva la prova. Il disgraziato marito, bevuto qualche sorsata di vino, ne avvertì subito il sapore acre e metallico del primo. Manifestò la sua apprensione alla moglie e la invitò a bere anch'essa. Ma la moglie, seccamente, si schermì: «Se fa male a te, farà male anche a me». Capitò in casa intanto un vicino, il contadino Serafino Calvo, al quale l'Almasio offrì di quel vino. La moglie, preoccupata, raccomandò al marito di dargliene poche gocce ed all'ospite, con eguale premura, disse di berne poco. L'ospite avvicinò le labbra al bicchiere e le ritrasse colpito, tant'era strano il sapore del vino. La donna, turbata, si allontanò e nell'andarsene raccomandò al Calvo di non parlare del fatto con alcuno.

Nessun dubbio [illegible] per l'Almasio, [illegible] capì il tiro criminoso della moglie. Raccolte le due bottiglie le portò all'ing. Delmezzi, che villeggiava a Piazzo, perchè provvedesse a farne analizzare il contenuto. L'analisi confermò quanto si supponeva: al vino era stata aggiunta una soluzione velenosa atta a dar la morte. Il disgraziato marito sporse denunzia. La moglie intanto, dopo l'insuccesso, aveva abbandonato il tetto coniugale ed era fuggita a Torino. Di qui scriveva una lettera al marito in cui lo rimproverava di non averla amata e chiudeva: «Non ti porto rancore; anzi anche da lontano ti rammento. Fammi il piacere di rispondermi e dirmi come vuoi fare». Non esitava a mandargli anche tenerissimi baci. Questa lettera, che s'incontra negli atti processuali, giovò a rintracciare la donna, che venne arrestata in piazza Castello, il 21 luglio, da due carabinieri specializzati.

Negli interrogatori essa dichiarò che aveva perduto la testa per i maltrattamenti cui il marito la sottoponeva. Colla soluzione velenosa versata nel vino non s'era tuttavia proposta di ucciderlo ma solo di procurargli disturbi fisici tali da determinarlo ad allontanarsi da lei. Ignorava ad ogni modo che una sola pastiglia di sublimato, potesse aver conseguenze fatali.

Il perito d'accusa dott. Calvi esaminato il vino avvelenato, dichiarò che la quantità di cloruro di mercurio trovato nel vino stesso poteva produrre la morte. Il perito a difesa disse naturalmente il contrario. Ma un terzo perito, nominato dal giudice istruttore, confessò che la qualità e la quantità del veleno rinvenuto era idonea a produrre la morte. In base anche a questi referti peritali la giovane donna è stata rinviata davanti ai giudici popolari per rispondere di mancato omicidio. Oggi avrà inizio il processo che durerà, sembra, due giornate. Il marito si costituirà P. C. col patrocinio dell'avv. Oliviero. Difenderanno l'avvelenatrice gli avvocati Pavesio e Colla.

L'impiegato infedele

(Corte d'Appello di Torino)

Ha fatto parlare molto di sè l'anno scorso, in questi tempi, quel tal Taormina Fulvio che, impiegato quale segretario presso l'Associazione Industriale di Valle Strona, aveva convertito in suo profitto danari ed assegni bancari venuti in sue mani per causa delle sue funzioni presso l'Associazione stessa. Pare che il Taormina, capitato a Torino nel febbraio dell'anno scorso siasi indotto a giocare d'azzardo perdendo in una sola sera su per giù la somma di undicimila lire. Ne pagò mille e per il resto si impegnò con cambiali. Le cambiali vennero a scadere: a cagione di esse dovette pagare degli interessi, forse giocò ancora: sta di fatto che si trovò ad avere l'acqua alla gola ed allora, è proprio il caso di dire così, per non bere... affogò. Prima un assegno, poi un altro, poi un altro ancora; tanti ne [illegible], trattenendosi gli incassi, e falsificando quando era il caso la firma, per l'importo di lire diciassettemila. Scoperto, venne denunciato per appropriazione indebita qualificata e continuata e per falso in atto pubblico. Comparve davanti al Tribunale di Biella nel gennaio di quest'anno ed ammise i suoi falli, limitandosi, come un uomo ormai finito, a chiedere pietà ai giudici. Ma i giudici di Biella non furono molto pietosi e lo condannarono alla pena di quattro anni ed un mese di reclusione. Appello contro questa sentenza il Taormina e ieri comparve davanti alla Corte d'Appello assistito dall'avv. Magliola. Il quale disse di voler discutere la causa con umiltà. Ed infatti, dimostrando il disordine mentale del suo cliente, si limitò a chiedere una riduzione di pena sostenendo che solo vi è giustizia vera quando la pena è proporzionata alla gravità del fatto commesso. E questa tesi ebbe fortuna. La Corte concesse il chiesto beneficio della semi-infermità e ridusse la pena a meno della metà: ad anni uno e mesi nove. — Presidente Garino; P. M. Capuccio; P. C. avv. Guelpa; Difesa avv. Magliola.

Frodi con cartoline-vaglia

(Corte d'Appello di Torino).

Nel maggio 1923 l'Amministrazione postale di Torino era rimasta vittima di numerosi abilissime truffe. Alcuni individui si erano presentati agli sportelli della Posta centrale presentando, per l'esazione, cartoline-vaglia con false girate riuscendo a riscuoterne l'importo.

E la frode continuò per circa tre mesi con danno ingente per l'Amministrazione postale.

Indubbiamente doveva ritenersi la complicità di agenti postali che sottraevano le cartoline vaglia in arrivo e le consegnavano ai loro complici che vi apponevano una falsa girata al proprio nome o si presentavano poi per l'incasso, documentando la propria identità con esibizione di passaporti, porti d'arma ecc. Dopo laboriose indagini della P. S. furono tratti in arresto e rinviati a giudizio del Tribunale tale Catalano Francesco e Nicolò Servigni, impiegati postali, e certi Viola Antonino, Pugliesi Natale, Tribaudino Giuseppe, Cocco Pasquale. Furono pure denunciati [illegible] Salvatore, Gemelli Carlo, Calaldo Angelo i quali si mantennero latitanti. Il Tribunale con sua sentenza del 16 ottobre 1924 riteneva responsabili Viola, Cocco, Gemelli, Tribaudino, Cataldo e Servigni di correità in peculato, di falso in atto pubblico, di truffa e di associazione a delinquere e condannava i primi tre, recidivi specifici, ad anni 7, mesi 10 e giorni 15 di reclusione ed 1 anno di vigilanza speciale della P. S. e gli altri tre, incensurati, ad anni 6 e mesi 5 di reclusione ed 2 anni di vigilanza della P. S. Riteneva il Pugliesi ed il Diecidue responsabili di falso e truffa e li condannò ad anni tre e mesi 6 di reclusione. Mandò assolto il Catalano per non aver [illegible] il fatto.

Ieri la Corte d'Appello accogliendo le tesi svolte dalla difesa ridusse agli imputati Viola, Cocco e Gemelli la pena ad anni tre e mesi 6 di reclusione ed agli imputati Tribaudino, Cataldo, Servigni, Pugliesi e Diecidue ad anni tre di reclusione e eliminando per tutti gli imputati ad eccezione dei tre latitanti, la sottoposizione alla vigilanza speciale della P. S.

Pres.: Comm. Garino; P. G.: Cav. Andreis; Difesa: Avv. Magliola, Bardessono, Farinelli, Gino Oberti, Fea, Fromento.

SPORT

La preparazione olimpionica dei calciatori

Makkabi-Selezione Nazionale (1-1)

(Dal nostro inviato speciale)

Bologna, 5 mattino.

Il Comitato olimpico nazionale italiano fa pervenire con regolarità un bollettino alle diverse federazioni italiane con dati sulla temperatura di Parigi, a scopo di ambientamento per i prossimi grandi cimenti. Se Parigi prepotte un ambiente meteorologico tropicale per la fine di maggio, ieri Bologna ha offerto un campo ideale per ambientamento e allenamento. Sul campo dello Sterlino regnarono per tutta la durata dell'incontro un'afa e un soffoco che furono il vero fatto saliente della giornata. Contro di essi lottarono con coraggio e abnegazione ambe le squadre, uscendo dallo strano combattimento con successo nel primo tempo con insuccesso nel secondo. In ogni modo, se questa saranno le condizioni in cui si dovranno affrontare gli spagnoli, benvenuti i gradi di calore di Bologna di ieri e la loro utilità.

Il Makkabi Sport Club di Brunn ha fornito una eccellente prova. Un po' stanco da una tournée in Germania, in cui aveva battuto diverse società fra le più forti, fra le quali l'Union di Altona, contro cui aveva dovuto piegare la Juventus, partito da Brunn dopo aver battuto il Rapid di Vienna per 6 a 4, la squadra non era nelle condizioni della migliore freschezza. Ma essa offrì per gli italiani proprio il tipo di avversario che occorreva per un match di allenamento: una squadra leggera e veloce, giocante con stile pratico e corretto e costringente i nostri uomini a lavorare di stile e di intelligenza per superare degnamente la prova. Il risultato non corrisponde forse pienamente all'andamento del gioco, perchè, se gli attaccanti italiani avessero giocato con maggiore calma, avrebbero potuto chiudere la partita vincitori; ma la maggiore classicità di stile degli avversari compensa le migliori occasioni di segnare avute dagli italiani e, considerato lo scopo della gara, l'esito è il migliore che si poteva desiderare da ambe le parti.

Una partita equilibrata

La partita fu giocata con vigoria non priva di qualche rudezza, ma in complesso con eccellente spirito sportivo da ambe le squadre. Solo verso la fine, negli ultimi 10 minuti, Conti dovette abbandonare il campo per un doloroso urto con Menzer e fu sostituito da Ardissone al cui posto subentrò Rosso. Arbitrò la gara Altieri di Bologna.

La composizione dei due undici fu la seguente:

Makkabi: Zaiegmondy (internazionale); Feldmann (internazionale), Weiss II; Oblitz (internazionale), Hayos (internazionale), Menzer; Raszo (internazionale), Bergel (internazionale), Nickolsburger (internazionale), Hirzer (internazionale) e Weiss III.

Italia: Combi (Juventus); Calligaris (Casale), Bruna (Juventus); Fayenz (Padova), Baldi (Bologna), Aliberti (Torino); Conti (Internazionale), Ardissone (Vercelli), Della Valle (Bologna), Magnozzi (Livorno), Monti III (Padova).

Il primo tempo fu il più bello. Esso fu veloce, ordinato e tecnico da parte di ambe le squadre. Gli avversari entrarono in [illegible] per i primi, ma non riuscirono a sorprendere la difesa italiana, la quale, dopo alcuni errori di posizione, iniziò la sua ripresa e fu all'altezza della situazione. Dopo un quarto d'ora di gioco Combi ebbe modo di distinguersi con due belle parate. Gli attacchi avversari vennero condotti essenzialmente dal duo di sinistra Hirzer-Weiss, che già tanto filo da torcere aveva dato ai nostri l'anno scorso sotto i colori nazionali ungheresi. Il momento più pericoloso per gli italiani giunse dopo circa 25 minuti di gioco, quando Combi riuscì a deviare un tiro da violino di Nickolsburger. Questi tirò ancora e Aliberti salvò ancora di testa.

Poi venne il goal italiano. Una combinazione di sinistra fra Monti e Magnozzi, poi il livornese puntava da solo sul goal e sparava con forza un tiro che Zaiegmondy toccava bensì, ma non riusciva a fermare. Ardissone metteva il tocco finale mandando la palla nella rete da un palo di metri. Si era al 28.o minuto. Poco dopo Conti, portatosi al centro, mancava di poco una bella occasione. Quindi giungeva una serie di classici attacchi del Makkabi, che culminarono tutti in colpi forti ma alti o a lato.

Nel secondo tempo, approfittando del campo in discesa e del sole in favore, gli ospiti dominavano per una decina di minuti circa. La seconda linea italiana pareva esaurita. Combi fermò però i tiri di media difficoltà che raggiunsero la sua rocca. Poi gli italiani si ripresero, ma senza l'ordine e lo stile del primo tempo. Vi era della precipitazione e principalmente dell'esaurimento nella maggior parte dei nostri. Un palo di corners ottenuti dai nostri rimasero senza risultato. Feldmann commise ancora durante questo periodo un fallo di mano evidente che l'arbitro lodevolmente non [illegible], e si giunse al goal del pareggio in modo strano.

Partiti improvvisamente all'attacco, gli ospiti trasferirono di colpo la palla all'ala destra Raszo. Questi fuggiva puntando sul goal. Combi usciva decisamente contro l'avversario, ma prima che Bruna o Combi lo avessero fermato Raszo mandava la palla a finire alta nella rete. Questo avveniva al 16.o minuto della ripresa. Dopo di questo punto il gioco dilangui per lunghi minuti, come se le due squadre fossero oppresse dal nemico comune, l'afa. Gli italiani superarono però lo sforzo verso la fine e conducevano negli ultimi minuti a grande andatura. Della Valle, Magnozzi e Aliberti mancarono di poco l'obbiettivo.

Gli insegnamenti

Questo l'andamento del match che non merita una descrizione più minuta, dato il suo carattere e gli scopi particolari che si prefiggeva. Perchè questi scopi siano raggiunti i rappresentanti italiani devono trarre dal match gli insegnamenti che esso offre loro, sotto forma del classico stile di corsa di Hirzer e Weiss, del modo caratteristico con cui Hayos costringe la palla a terra, del pronto e improvviso passaggio dal gioco ristretto al centro a quello largo alle ali degli attaccanti, del palleggio al volo e in piena corsa.

La linea di mezzo italiana fece un buon primo tempo, si oscurò nella ripresa, e allora divenne indecisa e lasciò un po' a sè gli attaccanti. I terzini cominciarono il match incertamente e lo finirono invece bene. Per essi essenzialmente l'incontro dovè essere stato utile come studio delle posizioni che da errate all'inizio divennero pratiche e studiate verso la fine. La distanza enorme che intercorre spesso nelle squadre italiane tra mediani e terzini è quello che permette ad un attacco accorto di scavalcare ad uno ad uno i diversi ostacoli secondo il classico esempio della lotta fra Orazi e Curiazi.

Calligaris, riapparso fresco di forze e con rinnovata confidenza in se stesso, mostrò un eccellente accenno al ritorno della forma di un tempo. Combi fu battuto da un tiro che non lo ha trovato in porta, ma fece bene quando gli avversari gli diedero da fare. Gli attaccanti lavorarono a sprazzi e a strappi: in Ardissone le fatiche di una lunga e dura stagione parlano chiaro anche agli occhi dei non intenditori. Monti III ha bisogno di giocare con calma e fiducia: il modo col quale egli trasferisce la palla al centro è più simile ad un tiro in goal che ad un centro. Il vero centro ha per punto di mira un compagno libero; ha la natura di un passaggio lungo, la per scopo un'occasione di tiro ad un collega. Monti mirò ieri troppo spesso al portiere.

Come ho detto prima, il match fu utile agli italiani sotto più di un aspetto. Lo fu, [illegible] a quelli citati, anche sotto il punto di vista della confidenza che ispirerà ai nostri rappresentanti il fatto di avere tenuto testa ad una delle più tecniche e veloci compagini europee del momento. Ed il valore della prova è dimostrato dal fatto che il commissario tecnico ungherese Kiss Bela si recò appositamente a Brunn alla partenza del Makkabi per richiedere la partecipazione alle Olimpiadi di Parigi sotto i patrii colori di quattro dei nostri avversari di ieri, due attaccanti e due mediani, una specie di rinforzo quindi che il Makkabi dovrebbe dare alla squadra che battè l'Italia a Budapest.

Vittorio Pozzo.

Gli altri avvenimenti di domenica

LE PARTITE DI FOOT-BALL.

Per il Campionato di II Categoria, la Juventus Italia e il Derthona (a Milano) hanno fatto match nullo (0-0); l'Olimpia, a Fiume, ha battuto la Reggiana (3-1) e la Fratellanza Sestrese ha avuto ragione del Mantova, per 2 a 1, sul campo di Sestri.

— In Germania, la grigia squadra alessandrina ha battuto il Magdeburgo per 3 a 0. I goals vennero segnati da Bauchero, Rossi e Baloncieri.

— A Budapest la squadra rappresentativa dell'Ungheria e dell'Austria hanno fatto match nullo (2-2).

L'INIZIO DELLE PROVE OLIMPICHE.

Le prove olimpiche (che precedono l'inaugurazione ufficiale dei Giuochi Olimpici che avrà luogo soltanto il 5 luglio) si iniziarono a Parigi con un [illegible] di rugby a scartamento ridotto, che insieme a quello di football non può essere disputato in stagione più avanzata a cagione del caldo. Il match odierno poneva alle prese la squadra di Francia e quella di Romania. L'incontro aveva attirato una folla immensa allo Stadio Olimpico di Colombes che ieri l'altro veniva inaugurato. Come era prevedibile la Francia non ha faticato molto a schiacciare la squadra di una nazione che nel rugby è una debuttante. Nel primo tempo essa marcava 19 punti contro 3 della Romania e mentre quest'ultima non segnava altri punti nel secondo tempo, la Francia riusciva a segnarne ben altri 42. La fine fu fischiata su questo risultato: Francia batte Romania con 61 punti (13 essais e 10 goals) contro 3 della Romania (1 goal). Bisogna ben dire che il torneo di rugby è (dal lato della partecipazione) un fiasco solenne perchè la Romania non è che una meschina comparsa e insieme alla Francia non concorre che l'America.

PREMOLI VINCE IL GIRO MOTOCICLISTICO D'ITALIA.

L'ultima tappa Treviso-Monza del Giro motociclistico d'Italia costò la vittoria al corridore che più se ne era mostrato degno: il bolognese Ruggeri, perseguitato da una nera sfortuna che gli ha fatto spaccare la catena sul Tonale e bucare quattro gomme sul percorso, ha dovuto cedere il suo primato passando al 9.o posto della classifica generale.

Ordine d'arrivo della tappa: Dall'Oglio (Sarolea) 7,40'21"; Visioli (Sarolea) id.; Roggi (A. J. S.) idem; Arcangeli (Sarolea) idem; Montasti (Guzzi) idem; Mariani (Garelli) idem; Premoli (Sarolea) idem; Maffeis (B. S. A.) idem; Gatti (Guzzi) idem; Stagnoli (Garelli) idem; Rava (Galloni) idem; Manetti (Bianchi) idem; Zanchetta (Gilera) idem; Malvisi Oreste (A. J. S.) idem; Casale (Gilera) idem; tutti alla media di Km. 55 orari. 17.o Mazzoli (Guzzi) 7.41'29" 1/5; 18.o Zattera (Sunbeam) 7.50'28"; 19.o Varzi (Frera) 7.57'0"; 20.o Panella (Galloni) 7.58'5" 1/5; 21.o Poletti (B. S. A.) 8.5'6"; 22.o Canepari (Gar) 8.3'31"; 23.o Gambarini (Sarolea) 8.19'2".

Non avendo Ruggeri nell'ultima tappa conseguito i 55 Km. di media stabiliti, nessun concorrente è riuscito a conseguire tale media su tutto il percorso, poichè nella 4.a tappa il solo Ruggeri era riuscito a mantenersi nella media prescritta. Vengono così a essere esclusi gli ex-equo, e la prova supplementare stabilita in tale caso.

La classifica generale, alla fine della 5.a tappa risulta così:

1.o Premoli (Sarolea) in 40.00'12"; 2.o Maffeis (B. S. A.) 40,1'55" 3/5; 3.o Arcangeli (Sarolea) 40,2'8" 2/5; 4.o Roggi (1.o delle 350) (A. J. S.) 40,0'21" 4/5; 5.o Gatti (Guzzi) in ore 40,7'25"; 6.o Mariani (2.o delle 350) (Garelli) 40,8'0" 1/5; 7.o Visioli (Sarolea) 40,23'27" 1/5; 8.o Roccatani (Sunbeam) 40,41'10"; 9.o Ruggeri (Indian) 40,37'30" 4/5; 10.o Montasti (Guzzi) 40,51'5"; 11.o Zanchetta (Gilera) 41,0'45" 3/5; 12.o Rava (3.o delle 350) (Galloni) 41,3'50" 2/5; 13.o Dall'Oglio (Sarolea) 41,10'3"; 14.o Manetti (4.o delle 350) (Bianchi) 41,10'23" 3/5; 15.o Panella (Galloni) 41,10'35" 2/5, seguono altri.

Il «Giro d'Italia» se ha riconfermato il valore di diversi «assi» del motociclismo italiano, ha servito però a mettere in ottima luce molti elementi giovani.

IL CIRCUITO AUTOMOBILISTICO DI BELFIORE.

Il successo della prima prova automobilistica mantovana è stato completo ed è venuto a premiare nella sua migliore forma il [illegible] paziente lavoro degli organizzatori. Contrariamente alla gara motociclistica del 20 aprile, quella odierna ha avuto uno svolgimento regolarissimo, mercè il regolare funzionamento dei servizi di segnalazione e di cronometraggio. La corsa riuscì interessante verso la fine, quando pur accanito e incerto si è fatto il duello tra Marconcini e Masperi. Nella categoria inferiore la lotta si è svolta tra Ripoldi e Clerici, dopo il ritiro di Brambilla, Moretti e Cortella. Il Clerici perdeva però oltre 30 minuti per rottura di numerose candele.

Ecco le classifiche:

Categoria 1100 cmc.: 1.o Ripoldi su Salmson in 3 ore 51'4" 1/5, alla media di Km. 99,651; 2.o Clerici in ore 3.33'56" 1/5. Clerici fa il giro 4.o in 9'37" alla media di chilometri 105,323.

Categoria 1500 cmc.: 1.o Marconcini su Chiribiri in ore 2.31'7" 2/5, alla media di Km. 101,718; 2.o Prete su Fiat in ore 2.41'23"; 3.o Sidoli su Fiat, in ore 2.41'23"; 4.o Vaccari su Fiat in ore 2.55'7" 2/5. Il giro più veloce è fatto da Marconcini al 19.o in 8'31", alla media di chilometri 112,312.

Categoria 2000 cmc.: 1.o Masperi su Bianchi in ore 2.30'58" 2/5, alla media di chilometri 99,891; 2.o Bacchi su Diatto in ore 2.43'20". Il giro più veloce è fatto da Masperi al 16.o in 8.44", alla media di Km. 109,610.

AFFERMAZIONE ITALIANA NELLA PARIGI-TOURS.

La XVII Parigi-Tours, una delle corse su strada di maggiore rinomanza, è stata disputata domenica con tempo favorevole. Su 130 iscritti, 100 si sono presentati alla partenza data alla Porte Noire alle 3,15 precise. Fra i partenti erano Brunero, Linari, Aymo, Sivocci e Bottecchia, che in precedenza avevano già compiuto il percorso realizzando una buona media. Molto dispiacerà per l'assenza di Belloni che, ferito, dovette rinunciare a partecipare alla corsa.

L'ordine d'arrivo fu il seguente: 1.o Mottiat che ha coperto i 324 chilometri e 600 metri del percorso in 12 ore 1,57 alla media oraria di 26 chilometri e 975 metri; 2.o Frantz in 12,2,35; 3.o Huyvaert a due lunghezze; 4.o Aymo a 10 metri; 5.o Ville in 12,7,27; 6.o Delonghe in 12,10; 7.o Francis Pélissier in 12,12; 8.o Bottecchia in 12,17; 9.o Brunier id.; 10.o Covelier id.; 11.o Brunero id.; 12.o Beeckmann id.; 13.o Gerard id.; 14.o Deguai id.; 26.o Sivocci in 12,35.

— Molte le prove ciclistiche su strada, riservate a dilettanti. A Torino Bongiovanni ha vinto l'8.a Coppa del Re; a Milano Mainetti si è aggiudicata la Coppa Polledri; la Milano-Verona è stata vinta dal padovano Dante Ferrato; la Genova-Rapallo e ritorno vide vincente Mario Milanesi. Girardengo ha vinto al Velodromo Sempione in unione ad Azzini l'americana internazionale e l'australiana professionisti.

NEGLI IPPODROMI.

Nella giornata di chiusura della riunione primaverile romana, Scopas di Tesio montato da Regoli ha vinto in modo brillante l'Omnium (L. 100.000) davanti a Marcus, a Manissee, Cima da Conegliano.

— A San Siro, il premio Oaks d'Italia (L. 50.000) fu vinto da Stella d'Italia.

— A Mirafiori si è iniziata la stagione che durerà fino a luglio, con brillante concorso di pubblico. Interessante la gara per il Premio Vittorio Veneto, vinta da Cherry George.

Il mistero della donna tagliata a pezzi

Dalla valigetta della stazione di Waterloo alla villetta sul mare

Servizio speciale della «Stampa»

Londra, 5, sera.

L'attenzione del grande pubblico inglese sembra sempre meno rivolta ai problemi internazionali, ed a ciò contribuisce anche la primavera, che accenna a portare un po' di cambiamento a questa disgraziatissime condizioni atmosferiche. L'esposizione di Wembley sembra dover assumere entro breve un carattere più continentale, cioè un po' più allegro; e due o tre fattacci di cronaca attirano tutto l'interesse del pubblico, che comincia ad averne abbastanza dei cavilli interminabili della diplomazia francese. Da ieri in qua non si parla più a Londra che della valigia misteriosa della stazione di Waterloo.

Quattro giorni or sono uno sconosciuto si presentava allo sportello per la consegna dei bagagli, e vi depositava una valigetta, sennonchè due giorni dopo, gli impiegati cominciarono ad essere perplessi: la valigia sprigionava un'odore insopportabile. Essi si rivolsero all'ufficio di polizia della stazione, ed alcuni *detectives* aprirono la valigia. Vi rinvennero dentro alcuni abiti di donna inzuppati di sangue, qualche lembo di carne umana, e un coltellaccio insanguinato. Due agenti si piantarono a poca distanza dallo sportello: ed attesero giorno e notte, cogli occhi bene aperti che lo sconosciuto si presentasse. L'attesa non fu vana. Ieri un uomo sulla quarantina si presentava allo sportello, per chiedere il bagaglio. I policemen gli piombarono addosso, e lo portarono all'ufficio di polizia.

In seguito ad un breve interrogatorio, i due funzionari partirono iersera alla volta di Eastbourg, e si recarono in una villetta in riva al mare, abbandonata da vari giorni. Abbattuta la porta, rinvennero un cadavere sezionato di donna. I resti umani furono esaminati dal dottore del luogo, il quale dichiarò che l'autore dello scempio non era in possesso della minima nozione di anatomia. La polizia sta facendo indagini. Corre voce che i resti umani appartengano a due persone distinte; ma la polizia sino a stasera rifiuta di chiarire il mistero.

L'ITALIA IN CINA

Vedute e progetti di connazionali a Shanghai

(Dal nostro inviato speciale in Oriente)

Da SHANGHAI.

Shanghai è il centro dell'attività e delle iniziative italiane in Estremo Oriente assai più che non lo sia Tien-Tsin, dove l'Italia possiede la concessione di cui ho largamente parlato. Ciò dipende dall'importanza di questo centro che è il massimo commerciale ed anche politico della Cina. E' qui che è nata la Repubblica che di qui procedette alla conquista di Pechino dodici anni or sono ed è in questo cervello della Cina moderna, libero ormai completamente da ogni suggestione della detronizzata monarchia, dove si maturano i destini della Cina del domani. In questi ultimi tempi poi le guerre civili nell'interno del territorio della repubblica e l'accrescimento spaventevole del brigantaggio hanno determinato verso Shanghai un esodo imponente di ricchi cinesi che hanno aumentato sino all'iperbole il fasto della città. Ricorderò incidentalmente a questo proposito la geniale idea di un italiano, il signor Parlani, ardimentosissimo e molto popolare sulle rive dello Yang-Tse. Parlani ha inventato dei « glisseurs » che scivolando a grandissima velocità sui fiumi riusciranno più di qualunque altro mezzo a sfuggire agli attacchi dei pirati. Con codesti apparecchi egli si propone di trasportare alla costa i milioni di dollari delle ricche famiglie dell'interno e specialmente di quelle che vivono a monte di Hankow e che non si fidano di fare il viaggio nè in piroscafo nè tanto meno in giunca.

« Siol, el se tegnu... »

Gli italiani a Shanghai sono circa trecento. Esistono qui delle Banche, delle Case di importazione e di esportazione italiane; delle fabbriche di seta appartenenti a connazionali nostri, dei negozi e sino delle trattorie italiane. Manifestazioni in complesso di non grandissima importanza messe a paragone con quelle inglesi americane e francesi, ma che sono suscettibili di sviluppo se il Governo si deciderà ad adottare per l'Estremo Oriente una linea di condotta più pratica, cercando di trarre tutti i vantaggi possibili dalla recente ripresa normale delle relazioni con la Russia che con la ferrovia transiberiana rimane il paese che ci può permettere di raggiungere la Cina con relativa rapidità sottraendoci alle forche caudine britanniche della lunga via marittima attorno all'Asia. E finalmente Shanghai è il centro marittimo italiano più notevole dell'Estremo Oriente inquantochè qui fa capo quella linea commerciale del Lloyd Triestino, antica ormai di quasi settantacinque anni, che si spinge sino a Yokohama e che tiene con molto onore alto il buon nome della nostra marina mercantile in questi mari. E' questa un'eredità che ci ha lasciata l'Austria o meglio un dono che ci ha fatto Trieste la cui tradizione è talmente diffusa a Shanghai che si trovano sull'Uam-Poa barcaioli cinesi che, quando trasbordano un italiano dalla riva a bordo delle nostre navi e viceversa, gli parlano anche triestino: « Siol el se tegna a destra » (*sior el se tegna a destra*), vi dicono non sapendo pronunciare l'erre invitandovi a sedere nel fondo della loro gondola ed afferrando l'unico remo come gondolieri veneziani. Certo, le navi italiane che fanno la spola mensile fra Trieste e Shanghai non sono molto moderne e neppure molto veloci; ma in confronto, ad esempio, delle francesi sembran navi di lusso, con tutto che i nostri cosidetti fratelli latini servono le loro grandi colonie della Cocincina e del Tonkino e posseggano a Shanghai una grossa concessione. Senza contare che i francesi, a questi lumi di luna americani, conservano ancora l'illusione di esercitare in Cina un'azione culturale apprezzabile. Viceversa, la tradizione francese in Cina è morta e sepolta, benchè la Francia abbia sostenuto con essa persin delle guerre.

Le navi italiane

Shanghai è pure il centro di adunata permanente delle forze navali internazionali in Cina. L'America vi manda ogni anno, oltre ai suoi stazionari, la squadra delle Filippine; l'Inghilterra preferisce tener le sue ad Hong-Kong o a Wei-Hai-Wei; il Giappone vi ha un numero notevolissimo di cannoniere fluviali delle quali una in questi mesi ha dato, malgrado la catastrofe e la nuova politica cinofila di Tokio, una fiera lezione ai pirati dello Yang-Tse; la Francia ha ancorate dinanzi alla sua concessione alcune venerande carcasse; e noi, in proporzione dei nostri effettivi interessi, possediamo una rappresentanza navale degnissima. Infatti, oltre alla stazionaria, la « Calabria » che fa ancòra la sua discreta figura, tanto che i cinesi ce la volevano comperare, manteniamo qui altre due navi e cioè la « Ermanno Carlotto » fluviale, che naviga sull'Yang-Tse e la « Sebastiano Caboto » che è specialmente addetta a visitare i porti. Queste nostre forze navali sono sotto il comando del capitano di vascello Caccia, magnifica figura di marinaio e di patriota che educa i suoi equipaggi a quella squisita dignità di contegno per cui i marinai italiani in Cina hanno il primato fra gli occidentali tutti. A proposito di vendita di navi e di materiale da guerra in genere ai cinesi non è senza interesse ricordare come la vendita della « Calabria », assai conveniente date le condizioni generali della nave e la necessità di sostituirla con altro bastimento più veloce, ci sia stata osteggiata dall'Inghilterra e dall'America. L'Italia tentò, prima che si potessero prevedere le decisioni di Washington, di vendere alla Cina del materiale da guerra e a tal uopo organizzò a Pechino nella nostra vastissima Legazione un magnifico campionario di artiglierie e di altre armi da fuoco facendo venir dall'Italia navi cariche di munizioni. Ma nessuna vendita fu effettuata. Ora sta il fatto che la Cina è piena di armi e di armati e si fornisce delle prime, larghissimamente, dall'America, dall'Inghilterra e dal Giappone per l'esercito mancese del Satrapo Cian-Zo-Lin, cosicchè il divieto di vendere il materiale da guerra ha tutta l'aria di un provvedimento preso solo ai nostri danni. Questo genere di commercio non potrebbe mai, del resto, avere una grande importanza nè sviluppare effettivamente le nostre relazioni economiche con la Cina.

Organizzare

I più ragguardevoli italiani di Shanghai pensano a questo proposito che l'Italia potrebbe avere un posto migliore nel mercato cinese se da noi si cercasse di diffondere la conoscenza della Cina e dei cinesi, che la massa degli italiani immagina ancora col codino e le tuniche di damasco ricamate in oro, e dello sviluppo commerciale ed industriale assunto da questo Paese in questi ultimi tempi lungo la costa e i grandi fiumi navigabili. L'Italia in Cina è completamente sprovvista di Agenzie organizzate che siano in grado di mostrare agli acquirenti cinesi, abilissimi, intelligentissimi e pieni di buon gusto, modelli, campioni, prezzi e quindi assumere con prontezza ordinazioni. Seguendo l'esempio dell'America sarebbe necessario che l'Italia inviasse qui abili agenti e che si costituissero fra le nostre Case di esportazione dei consorzi o *trusts*. Il regime commerciale in Cina è di sfrenata concorrenza. Il cinese preferisce l'articolo che gli vien presentato meglio e che più colpisce la sua fantasia. Occorre quindi presentare la nostra mercanzia confezionata nel modo migliore e soprattutto curare una classe di araldi commerciali che sappiano quali sono gli articoli richiesti sui mercati cinesi. Per citare un caso ricordo il mezzo con il quale i tedeschi riescono a introdurre qui i loro fonografi. Essi hanno mandato in Cina della gente a studiare la spasmodica, frinisecnte musica cinese per poterla riprodurre sui dischi. Oggi la Cina è piena di fonografi tedeschi che riproducono musica cinese. Anche qui però è indispensabile la continuità del lavoro. Interessarci di questo mercato solo quando non si riesce a collocare i prodotti sui mercati più vicini, come accadde per le cotonate nell'immediato dopo-guerra, è una pessima regola. La Cina è un mercato di consumo enorme e vale la pena di non considerarlo utile soltanto nei momenti di crisi. Bisogna inoltre tener presente che la Cina è un immenso paese in continua trasformazione e sviluppo dove si bandiscono innumerevoli concorsi ed appalti per costruzioni di porti, impianti elettrici, reti stradali, reti tramviarie, ferrovie, fabbricati, ecc. ecc. Canton per esempio è attualmente in piena trasformazione edilizia. Ora è ovvio che se noi avessimo in Cina un'organizzazione tale da seguire la trasformazione moderna del Paese, potremmo efficacemente concorrere e parteciparvi con personale e materiale nostro.

Per un'alleanza serica

Com'è noto, l'indennità che l'Italia percepisce dalla Cina sin dall'epoca nella quale fu domata la rivolta dei « boxers » è devoluta alle Missioni religiose italiane. Ora, senza entrare in merito del fondamento e della giustezza della pretesa, ho notato che esiste a Shanghai un vivo movimento nella classe dei nostri commercianti per ottenere che detta indennità venga devoluta, invece che alle Missioni, che compirebbero opera scarsamente giovevole ai veri interessi italiani, a sovvenzionare le linee di navigazione marittima, rendendole più rapide e adibendovi un miglior materiale, a creare di nuovo sull'Yang-Tse una linea che hanno già altre maggiori Potenze, a stabilire qui una esposizione permanente campionaria italiana ed un osservatorio serico e finalmente a organizzare una linea aerea fra l'Italia e la Cina. Il nostro accordo con la Russia renderebbe, secondo gli italiani di Shanghai, il progetto della linea aerea rapidamente attuabile. In altre parole l'Italia dovrebbe proporsi subito l'accaparramento in Italia delle trentaduemila balle di seta che la Cina esporta annualmente in Europa da Shanghai. Il progetto è meno fantasioso di quello che possa sembrare a prima vista, soprattutto per chi conosce gli sforzi di concorrenza che fanno tra di loro le Compagnie di navigazione canadesi ed americane per fare arrivare la seta il più rapidamente possibile sui mercati degli Stati Uniti. La ricchezza del prodotto giustifica qualunque spesa e infatti la Canadian Pacific Mail e ha ricorso per i trasporti della seta che vien di Cina da Vancouver a Seattle ai mezzi aerei. Considerando che il gruppo delle provincie cinesi (Kiang-Su, Honan, Hupeh), che hanno Shanghai come sbocco, posseggono un numero di fusi serici che è la metà di quello esistente nel mondo, si vaticina qui la formazione di un'alleanza serica italo-cinese sulle basi del concordato italo-americano per gli solfi. L'impianto a Shanghai di un nostro osservatorio serico e di stabilimenti di condizionatura, metterebbe nelle nostre mani il controllo dell'articolo all'origine e servirebbe a facilitare cotesta alleanza. Inoltre gli italiani di Cina reclamano la partecipazione dell'Italia nelle concessioni minerarie e ferroviarie russe in Mongolia come primo risultato pratico del nostro patto d'amicizia con la Russia.

Ai bagni in aeroplano

Un programma di intensificazione delle nostre relazioni economiche con la Cina esigerebbe, secondo gli italiani di Shanghai, il raddoppiamento immediato delle linee di navigazione da mensili a quindicinali, partendo alternativamente da Genova e da Trieste. E completandosi con la linea fluviale sullo Yang-Tse, si spingerebbero con vapori sussidiari in Corea e a Vladivostok. Per superare poi d'un balzo la concorrenza inglese le linee di navigazione italiane dalla Cina dovrebbero collegarsi a Massaua con aeroplani fra l'Eritrea e l'Italia, per il trasporto di passeggeri e di articoli di valore. Naturalmente in Italia queste idee potranno sembrare alquanto ardite, ma tali non appaiono in Cina dove la immensità del paese e il numero iperbolico dei suoi abitanti inclinano gli spiriti degli occidentali alla vastità dei progetti. L'aeronautica in Cina, a cagione della sterminata estensione dei territori e dell'assenza di strade, è entrata nella concezione delle ordinarie possibilità più che in Europa.

Se a questo si aggiunge la precaria sicurezza delle ferrovie a causa del brigantaggio e quell'entusiasmo straordinario con il quale i popoli rinnovantisi accolgono i portati del progresso occidentale, non si troverà strano che ogni cinese che si rispetti si rechi da Shanghai ai bagni di mare di Pe-ta-ho, sul golfo di Pe-ci-li, in aeroplano.

Fra i desideri degli italiani di Shanghai primeggia quello di veder sorgere nella capitale marittima e commerciale della Cina la sede del nostro Consolato generale in un punto centrale della metropoli. L'ubicazione attuale del Consolato è eccessivamente eccentrica e data la funzione assolutamente capitale esercitata dai Consolati in questa città, che rappresentano il fulcro di ogni attività occidentale e la sede della legislazione che li governa, il desiderio appare naturale. Si dovrebbe vendere l'attuale proprietà adibita al Consolato e costruirne uno nuovo che accogliesse la Camera di Commercio, l'esposizione campionaria permanente, i laboratori chimici per l'analisi dei prodotti d'esportazione cinesi diretti da un chimico nominato e controllato dal nostro Governo. Questa autorità rilascierebbe certificati ufficiali di controllo della seta, cosa che avrebbe una grande importanza perchè oggi le vendite vengono fatte sulla base di condizioni stabilite a Londra. I nostri connazionali in Cina pretendono che sino a quando il Governo non si deciderà a svolgere il programma che ci siamo limitati ad accennare a grandi linee è superfluo tenere in Cina delle navi da guerra che costano cifre assai grosse. Essi osservano che le Missioni religiose, che motivano la presenza delle navi, hanno anche ultimamente rifiutato di essere indennizzate per i danni derivanti dalla condizione anarchica della Cina e non vedono quindi la necessità di mantenere qui delle navi sinchè l'Italia non avrà in Cina degli interessi tali che meritino effettivamente di essere sostenuti e difesi.

In generale l'opinione del ceto commerciale italiano in Cina, che conta delle persone molto ragguardevoli per censo e pratica del Paese, trova che il Governo dovrebbe cominciare col coordinare gli sforzi degli italiani nell'immenso territorio della repubblica del Fiore Centrale. La Legazione di Pechino è per necessità di cose assorbita in una permanente e sterile lotta politica con lo pseudo governo della capitale, impotente e puramente nominale. Pechino del resto vive una sua vita speciale completamente staccata da quella di Shanghai da dove dista un paio di migliaia di chilometri. Mancano d'altronde alla Legazione di Pechino elementi che possano effettivamente occuparsi degli interessi pratici dell'Italia in Cina. Non si tratta qui di criticare l'operato di persone, poichè, sia detto a scanso di equivoci, quelle che rappresentano attualmente l'Italia a Pechino sono perfettamente all'altezza del loro compito diplomatico; ma bensì di cangiare il carattere delle nostre rappresentanze in Cina per farle diventare da organi esclusivamente politici a elementi di sviluppo principalmente economico.

ARNALDO CIPOLLA.

Il solenne ingresso del nuovo Arcivescovo di Torino

Monsignor Giuseppe Gamba, nuovo arcivescovo di Torino, ha fatto domenica alle 15,30 il suo solenne ingresso nella città. Una grande folla, in cui erano le rappresentanze delle Scuole municipali, tutte le Associazioni cattoliche e molte altre civili, ha acclamato l'Arcivescovo che fu ricevuto alla Gran Madre di Dio, dal Commissario regio barone La Via, dal Prefetto gr. uff. Palmieri, dai Comandanti del Corpo d'Armata e della Divisione, dalle alte cariche della Magistratura e da numerose personalità cittadine.

Come capo dell'Amministrazione comunale il barone La Via ha porto il primo saluto al nuovo Arcivescovo.

— La città — egli dice — tutta la città è in questo momento, Eccellenza, riunita intorno a voi per ossequiarvi, per darvi il benvenuto. La città si stringe intorno a voi come si strinse intorno al vostro predecessore, ricordato oggi ancora con tenerezza, certa di avere in voi la guida sicura per ogni opera di pietà e di beneficenza. Voi troverete qui, come già a Novara, una piena corrispondenza di affetti e una schiera di figli devoti, che si sentono uniti a voi da un pegno di pace, di fraternità e di amore. Per il bene della città, per il bene d'Italia ».

Il gr. uff. dottor Marchiaio, a nome di Novara saluta poi mons. Gamba. Dice del rammarico della sua città per la perdita del Pastore amato, ma esprime altresì la gioia dei suoi conterranei per vedere elevato il loro vescovo a capo dell'Archidiocesi di Torino.

Con brevi accenti commossi risponde all'uno e all'altro mons. Gamba. Ringrazia il dottor Marchiaio per l'elogio che di lui volle fare e che gli è nuova prova d'affetto ed esprime al barone La Via tutta la sua riconoscenza per il nobile saluto e per la manifestazione grandiosa di cui si vede fatto segno. Ripete poi quanto già ebbe a dire nella sua prima pastorale: « Io non son degno dell'onore che mi si volle fare ma confido nella Divina Provvidenza. Poichè mi ha chiamato a quest'alto posto mi darà anche la forza per assolvere al mio compito. Per il bene dei fedeli e per l'amore della Patria ».

L'Arcivescovo accompagnato dalle Autorità scende dal pronao a prendere posto nelle berline che lo devono portare alla Metropolitana. A regolare l'avviamento del corteo provvede un gruppo di allievi dell'Istituto « Carlo Alberto » di Moncalieri che vestono la divisa. Nella prima berlina prendono posto l'Arcivescovo e il barone La Via; nella seconda il Prefetto, il generale Petitti e il conte Fossati-Reyneri, nella terza i magistrati. Vengono poi le altre con i Commissari aggiunti, i membri del Comitato e le altre personalità. Quando la berlina che porta l'Arcivescovo sta per lasciare la piazza l'ovazione che l'aveva accolto al suo arrivo si ripete scrosciante. La musica torna a suonare la Marcia Reale.

Il corteo percorre piazza Vittorio Veneto e via Po tra uno sventolio di bandiere mentre tutte le chiese suonano le campane a festa. La folla rivolge all'Arcivescovo un'entusiastica dimostrazione. Egli si leva frequentemente in piedi, sulla berlina, e, sorridendo, stende la mano nell'atto di benedire. Sempre fatto segno alle acclamazioni l'Arcivescovo giunge a S. Lorenzo, in piazza Castello gremitissima, dove è atteso da tutto il clero con i vescovi mons. Castrale, mons. Pinardi e mons. Borgia, Cantoriere segreto del Pontefice.

Mentre la folla gli rinnova la sua dimostrazione affettuosa, l'Arcivescovo scende dalla carrozza. I canonici della Cattedrale muovono incontro.

Preceduto da un crocefisso, attorniato dal clero e da una piccola scorta di studenti e di militi nazionali l'Arcivescovo si avvicina alla chiesa, fra la curiosità e la commozione di tutto il clero e dei presenti. Giunto sulla soglia, egli si ferma. Lo attende il mons. Calleri di Vignale, che reca un ricco cuscino su cui è deposto un piccolo crocefisso. Mons. Gamba si inginocchia, china il volto a baciare il Crocefisso. Il gentile e simbolico atto di umiltà, con cui il nuovo Pastore dimostra di riconoscere nel Cristo il Pastore vero ed eterno, suscita un senso di pia commozione nella folla.

Mentre sorge e si diffonde un gioioso canto liturgico, l'Arcivescovo entra in chiesa, seguito da una parte del clero. Si inginocchia davanti all'altare in breve preghiera. L'organo ha intonato un solenne canto pieno di suggestione. L'Arcivescovo si rialza. Si lava le mani sopra un vassoio d'argento con l'acqua recata in un'anfora pure d'argento da un chierico, e quindi viene vestito degli abiti pontificali. Si appressano alla bisogna i « più degni » dei canonici della cattedrale e i monsignori. Egli riceve solennemente sul capo la ricca mitra scintillante di ori e di pietre preziose. Quindi è accompagnato all'esterno della chiesa, dove lo attende e lo accoglie il baldacchino. Reggono il baldacchino quattro gentiluomini, cavalieri di cappa e spada, e cioè il conte Balbo, il conte Cillono Grupello, il barone Jocteau, e il cav. Musso. Ognuno di essi ha come scorta un goliardo dell'Associazione universitaria « Cesare Balbo ».

Al suo uscire dalla chiesa, il nuovo Arcivescovo di nuovo è fatto segno alla viva curiosità della folla. Davanti all'Arcivescovo, al clero ed alle autorità sfila intanto il corteo. Passano interminabilmente sodalizi, associazioni, bandiere. Di quando in quando sfila una banda, che intona inni patriottici e liete marcie. La gioventù cattolica, e specialmente gli studenti universitari, passano lanciando reiterati evviva al novello Arcivescovo, alla Fede cristiana, alla patria.

Ma il momento più solenne, più grandioso di tutta la giornata, è segnato dall'ingresso dell'Arcivescovo in piazza S. Giovanni. Qui una bassa palizzata divisoria è stata eretta, e divide per metà la piazza, lungo la linea di via Venti Settembre. Al di là è il popolo festante, fittissimo su cui ondeggiano innumeri vessilli; al di qua la piazza è tenuta libera per le rappresentanze. Quando entra in piazza l'Arcivescovo, le campane levano un allegro osanna, che sembra non debba più aver fine; con quel suono piove dall'alto una fresca, serena letizia di saluto.

Un folto gruppo di ufficiali da una parte, plotoni di truppa dall'altra, salutato, irrigiditi sull'attenti, il passaggio dell'Arcivescovo; ugualmente salutano militarmente le truppe e i militi dei Corpi armati municipali allineati di fronte alla Cattedrale. Continuano lo scampanio, i canti, gli inni delle bande, il tripudio della folla. Il momento è davvero commovente. Il baldacchino s'avanza verso la scalinata del Duomo, al cui centro è lasciato libero il passaggio, mentre tutt'attorno è uno sventolio di bandiere e stendardi. Da una parte e dall'altra del passaggio lasciato libero sono due grandi macchie candide: le formano bambini e bambine vestiti di bianco, i quali reggono una miriade di cartelli a forma di piccoli stendardi, su cui sono parole beneauguranti per il nuovo Pastore. Quando l'Arcivescovo sale i primi gradini, i piccoli bianco-vestiti si inginocchiano, e questo atto di semplicità e di grazia indicibili scende al cuore di tutti.

La benedizione della folla

Quindi « sulla gradinata, mons. Gamba si volta, guarda il popolo e sorride. Quindi prosegue. Sulla soglia del tempio lo accoglie il suono gaudioso dell'organo, lo scintillio di miriadi di luci in interminabili teorie, splendenti sugli ori ed i damaschi di cui tutto il tempio è parato. Un dignitario del Capitolo gli offre l'aspersorio, ed egli, in segno di purificazione, segna se stesso e asperge i circostanti. Prima di entrare nel proprio tempio, egli viene tre volte incensato, con che si vuol esprimere l'eccellenza della dignità del Pastore. Finalmente egli entra nella chiesa, e l'ingresso ha un che di trionfale, al canto dei salmi, degli inni, al suono dell'organo, allo splendore delle luci.

Poi si fa silenzio. Mons. Gamba si inginocchia all'Altare ed adora il Sacramento; al suo fianco, un dignitario del Capitolo dice la preghiera, la quale domanda all'Altissimo che il nuovo eletto sia benedetto, conservato ai fedeli e preservato dai nemici. Quindi l'alto prelato, ornato di tutti i paramenti del suo grado, sale alla cattedra, che simboleggia il suo potere e la sua autorità. Il Capitolo si avvicina, si genuflette, e procede poi al baciamano, il che significa obbedienza e sudditanza.

Viene poi una parte singolare della cerimonia. Il can. teol. Benna rivolge all'Arcivescovo, in latino, un'allocuzione di saluto e di obbedienza. Gli risponde l'Arcivescovo, pure in latino. Le strane, arcane parole bisbigliano per il tempio. Ben pochi, fra la grande ressa di fedeli che gremisce le tre navate, ne afferrano il significato; ma ognuno, nell'accento paterno dell'Arcivescovo, d'amore, di fede e di podestà, intuisce il sentimento che muove il Pastore nell'accingersi a prendere il governo del nuovo gregge.

Ricevuti gli omaggi del suo clero, e stabilito il suo potere, l'Arcivescovo torna all'altare, seguito dalla raccolta attenzione dei fedeli. Egli recita l'orazione a S. Giovanni, che è il patrono della città ed il Santo titolare della Cattedrale, sale l'Altare, bacia la sacra mensa, invoca il nome del Signore, e volgendosi impartisce la sua prima benedizione pontificale in nome della Trinità, rivolgendosi successivamente a destra, al centro ed a sinistra.

Compiuto il rito, mons. Gamba sale al pergamo, per salutare clero e popolo. Intensa si fa l'attenzione fra i fedeli. Con voce commossa ma sicura, egli espone brevemente quello che si potrebbe chiamare il programma del suo episcopato. Esordisce ringraziando tutti i cittadini, senza distinzione di classe, e le autorità, poichè gli uni e le altre gli procurarono la soddisfazione e la emozione di una giornata che egli non dimenticherà. Nell'esultanza presente ricorda però il distacco dalla diocesi di Novara, dove rimase ben 15 anni, pienamente assecondato da popolo e clero. Ricorda inoltre i due anni trascorsi a Biella, di cui elogia la popolazione. Rievoca poi la figura del cardinale Richelmy. Egli fu presente ai suoi solenni funerali, e pregò perchè fosse continuata l'opera sua, tutta intesa al bene materiale e spirituale dei fedeli. Quando il Papa lo chiamò successore al Richelmy, egli si sentì inferiore al compito; ma, siccome con l'aiuto di Dio, anche ai modesti è dato di compiere opere non indegne, così, accettando l'incarico, confida di poter essere utile alla causa della religione.

La commozione del momento e le emozioni della giornata gli impediscono di diffondersi ulteriormente. Il suo programma d'episcopato è contenuto nella lettera inviata ai fedeli per le feste di Pasqua. Il concetto suo fondamentale è di non fare della politica: i vescovi debbono essere superiori e all'infuori dei partiti, debbono fare opera di amore, di pace, chè la pace in terra è quella che apre le porte alla pace in cielo. Benedice tutti, anche coloro che non vivono nella nostra fede, ricorda come nella Cattedrale sia custodita la SS. Sindone, che tutti ne inclina al bene, e, rimandando ad altra occasione la sua più ampia parola al popolo fedele, impartisce la benedizione papale, pone fine al suo dire, in cui è uno spirito veramente paterno che guadagna completamente l'animo dello spettatore.

Quando l'Arcivescovo scende dal pergamo, tutto il tempio intona solennemente il « Te Deum », di effetto grandioso. La cerimonia ha termine colla benedizione col SS. Sacramento. L'Arcivescovo si fa sulla soglia del tempio, e di là benedice il popolo che ancora gremisce la piazza. La scena è d'una grande imponenza. La figura del vegliardo pastore da una parte, la folla raccolta ed orante dall'altra, stabiliscono un quadro indimenticabile. La cerimonia è finita. Poco a poco la folla si dirada e si disperde.

L'Arcivescovo esce alle 19,15 circa dalla Cattedrale e sale sull'automobile per recarsi all'Arcivescovado. Ma i giovani cattolici, fra l'entusiasmo della folla, hanno legato alla vettura delle funi, e la trascinano essi stessi, passando per piazza Castello e via Roma, fino al palazzo dell'Arcivescovado, fra l'interesse e la curiosità dei passanti.

In serata, per iniziativa dei giovani cattolici una fiaccolata in onore del nuovo Arcivescovo ha percorso le vie del centro della città.

Il ringraziamento dell'Arcivescovo

Il regio Commissario, in adempimento dell'incarico affidatogli da S. E. l'Arcivescovo di Torino, esprime alla cittadinanza torinese « il vivo e commosso ringraziamento dell'Eccelso Prelato per il devoto omaggio tributatogli dalla popolazione in occasione del suo solenne ingresso nell'Archidiocesi. L'Arcivescovo ricambia alla cittadinanza cordialissimi sensi di affetto e di gratitudine per la indimenticabile manifestazione, traendone argomento di profondo compiacimento e conforto ».

Il commosso addio delle popolazioni del novarese

Novara, 5 mattino.

Il senso di modestia del nostro amato Vescovo S. E. Giuseppe Gamba, Arcivescovo eletto di Torino, vietò che si organizzassero quei festeggiamenti che già erano stati ideati in suo onore nell'occasione della sua partenza per Torino, avvenuta ieri alle ore 11. Un appello del Comitato Diocesano fece convenire tutte le Associazioni e le rappresentanze maschili e femminili cattoliche e patriottiche per porgere l'ultimo ed affettuoso saluto. Da alcuni giorni S. E. Mons. Gamba si era recato a Rho per gli esercizi di preparazione. E ieri, giungendo da Rho per proseguire alla volta di Torino, in automobile, Novara gli ha manifestato, in un modo imponentissimo, il suo affetto ed il suo rammarico pel suo allontanamento.

Da Porta Milano e lungo i corsi Cavallotti, Umberto I e XX Settembre, si stendevano tutte le Associazioni con le bandiere, e le finestre ed i balconi erano imbandierati ed addobbati. Erano rappresentati tutti i partiti e tutti i ceti di persone. Convennero dai dintorni Società, rappresentanze ed ammiratori del partente, a porgergli il saluto di tutta la Diocesi di Novara.

Giunta a Trecate, l'automobile dovette sostare dinanzi ad un popolo immenso che volle acclamarlo con vivo entusiasmo. Il festeggiato pronunciò poche parole di ringraziamento ed impartì la benedizione. A Novara giunse preceduto da un plotone di ciclisti, che aprivano la strada alla automobile, seguita da quelle del Prefetto e del Sindaco e dalle altre su cui stavano i rappresentanti delle Associazioni, Enti ed Istituti, il Comitato Diocesano ed i rappresentanti dei vari Ordini ecclesiastici. Dalle finestre e dai balconi, gremiti di cittadini, piovevano a profusione i fiori. A Porta Torino, dopo aver ricevuto il saluto entusiastico di un pubblico immenso, la folla diventava imponente. L'automobile dovette sostare al Rondò, e Mons. Gamba non potè non rivolgere affettuose parole di ringraziamento, di saluto e di benedizione. Egli piangeva dalla commozione.

Mons. Gamba ricevette gli omaggi più vivi e cordiali da tutte le Autorità cittadine nonchè dai capi e dirigenti delle Associazioni ed Istituti, Enti, Stabilimenti, Ditte e di ogni rappresentanza od organizzazione. Ricevette pure molti indirizzi di felicitazione e di saluto. Il Comitato Diocesano gli offerse una Targa-ricordo, lavoro dell'artista Lauriani di Milano. Nel centro campeggia la bella figura di Gesù Buon Pastore, ed in alto lo stemma di Mons. Gamba. Alla base, tra la Cupola di S. Gaudenzio e la Mole Antonelliana, sta la dedica seguente: « A Mons. Giuseppe Gamba — Arcivescovo di Torino — i novaresi — ricordando i XVII anni episcopali — alla loro Diocesi dedicati — il fervore di opere — la bontà inesausta — il sacrificio pieno — questo segno di riconoscente affetto — offrono — nella Pasqua del MCMXXIV ».

I Giovani Cattolici hanno rivolto al buon Pastore l'omaggio della loro organizzazione, colle parole: « Grazie, Eccellenza, di tutta la vita che ci avete dato; i nostri cento Circoli, le nostre cento bandiere, i nostri tremila giovani hanno avuto la vita da Voi: la vita più preziosa ed incomparabile, immortale ed incorruttibile ».

Lungo tutto il percorso, da Novara a Gassino, Mons. Gamba ricevette numerose manifestazioni di omaggio e di saluto.

Morto risuscitato!

Milano, 5, notte.

Giorni or sono nel cadavere ripescato alla Martesana, un giovane operaio aveva creduto di riconoscere il proprio padre Domenico Bellucci, di anni 54, meccanico, dimorante con la famiglia in via Copernico. Nè il fatto che il Bellucci avesse commesso il tragico gesto poteva apparire assurdo. Rimasto qualche tempo fa disoccupato egli si era molto rattristato e preoccupato per il sostentamento dei figlioli. Sabato mattina era uscito senza dire nulla, allorchè i famigliari ebbero notizia del rinvenimento di un cadavere alla Martesana, ritennero senz'altro doversi trattare del loro caro. Il figlio Alfredo si recò al Monumentale e avvenne il riconoscimento. Senonchè, mentre la famiglia piangeva la tragica fine del suo caro, ecco ieri una sorprendente apparizione: il Bellucci, che a mezzogiorno rincasava ancora accaldato e stravolto, ma, fortunatamente ben vivo ».

Fu interrogato con ansia ed egli si limitò a dire di essersi recato presso dei parenti a Monza. Si compiacque di non essere morto e invitò il figlio a correre al Monumentale per la necessaria smentita. Il che venne fatto. Ritornava così il mistero sulla persona dell'annegato. Più tardi però il cadavere veniva riconosciuto da due persone, le quali dichiararono trattarsi del loro cognato Alfredo Agnini, di anni 48, manovale, abitante a Greco.

Un truce dramma famigliare

Napoli, 5 notte.

Un truce dramma famigliare si è svolto a Torre del Greco. Il ventiquattrenne Giovanni Madonna, tempo fa trattò in isposa la giovane Maria Battiloro, ma dopo un primo tempo della luna di miele ben presto aveva trascurato la moglie per correre dietro a delle amanti. Ciò aveva determinati seri dissapori in famiglia, e la disgraziata giovane era stata sottoposta alle sevizie. Ieri la tragedia è scoppiata improvvisa. I fratelli della Maria, Luigi, Antonio e Mosè, rispettivamente di anni 23, 30 e 15, marinai, ritornavano in paese dopo un lungo giro di navigazione. Ripresosi in casa Battiloro più violento l'alterco, i tre giovani in un momento d'ira hanno estratto il lungo coltello che tutti i marinai mercantili portano e hanno aggredito il cognato, uccidendolo. Quindi si sono dati alla fuga. Uno di essi però è stato tratto in arresto. Sono stati anche arrestati la madre degli uccisori, la moglie dell'ucciso e una sorella di quest'ultima.

Torna dall'America e uccide la moglie

Genova 5 notte.

Il suddito cecoslovacco signor Cubas Ignazio, nel 1918 era giunto a Genova e inviato poi a Ronco Scrivia come prigioniero di guerra. Durante la sua permanenza a Ronco il Cubas si innamorò pazzamente della signorina Teresa Tovella, di anni 23, da Ronco. Terminata la guerra si fidanzava e poco dopo la sposava. Cessato però il lavoro cui era addetto, il Cubas dovette, di comune accordo con la moglie, emigrare in America per cercarvi lavoro. Poco tempo fa qualche lettera anonima deve averlo avvisato che la moglie non conduceva una vita troppo onesta. Immediatamente imbarcatosi giunse ieri a Genova e da qui si portò a Ronco dove stamane ebbe un abboccamento con la moglie. Dopo un vivace alterco, il Cubas sparava tre colpi di rivoltella contro la moglie, uccidendola. Subito dopo si costituiva ai carabinieri di Ronco Scrivia.

Per l'educazione fisica

Milano, 5, mattino.

Si è inaugurato ieri nel Salone dell'Automobile Club il 14.o Congresso nazionale della Federazione delle Società di educazione fisica con l'intervento di numerosi rappresentanti giunti da ogni parte d'Italia.

Gravi accidenti automobilistici

Due morti e due feriti

Napoli, 5 notte.

La bella manifestazione di sport e di mondanità di Sorrento è stata ieri funestata da due gravi accidenti, che hanno purtroppo voluto le loro vittime. Due morti e due feriti. Sullo stradale di Sant'Agnello, appena terminata la corsa si affollavano auto e sidecar in corsa veloce. Ad un tratto sulla bianca via sono apparse in direzioni contrarie, due macchine, una potente Zust del cav. Acampora, e una sidecar che trasportava da Napoli due appassionati sportmen. La polvere e la velocità fortissime hanno reso inevitabile l'urto. La potente automobile è caduta sul sidecar sfasciando la piccola macchina. Immediatamente sono accorsi i passanti ed hanno prestato opera per liberare i poveri infortunati. Con la testa quasi schiacciata giaceva il corpo di uno dei passeggeri del sidecar, il signor Giuseppe Barberio, di Napoli. Il disgraziato era già cadavere. Venivano poi anche estratti i signori Carlo Pepe e lo chauffeur del sidecar Ugo Piasseneli, che avevano riportato escoriazioni multiple e la commozione cerebrale. Vennero ricoverati in gravi condizioni all'ospedale.

Poco più tardi sulla piazza di Castellammare di Stabia, un'automobile di ritorno da Sorrento investiva un bambino di sette anni, che si trovava di passaggio, uccidendolo sul colpo. Non fu possibile prendere il numero dell'automobile a causa della polvere che ricopriva interamente la targhetta.

Un altro incidente automobilistico è capitato alla macchina del marchese Berlingeri, la quale si è capovolta. Lo chauffeur Antonio Maranlelo, di anni 27, ha riportato fratture al polso.

LLOYD SABAUDO

Società Anonima per Azioni

SEDE IN GENOVA

Capitale emesso e versato Lit. 75.000.000

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria per il giorno 22 Maggio 1924, alle ore 14 in Torino nei locali della Camera di Commercio, Via Ospedale N. 28, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

PARTE ORDINARIA

1. - Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. - Relazione dei Sindaci;
3. - Presentazione del Bilancio al 31 Dicembre 1923 e deliberazioni relative;
4. - Determinazione del numero dei Consiglieri;
5. - Elezione di Consiglieri;
6. - Nomina dei Sindaci e determinazione del loro emolumento.

PARTE STRAORDINARIA

1. - Proposta di aumento del Capitale Sociale da Lit. 75.000.000 a Lit. 100.000.000 e conseguente modifica dell'art. 4 dello Statuto Sociale.

Per intervenire all'Assemblea, i possessori di *azioni al portatore* dovranno aver depositato le loro azioni cinque giorni prima di quello fissato per l'Assemblea, presso uno degli istituti seguenti:

a) la Sede Sociale in Genova;

b) la Sede di Genova della Banca d'Italia, del Banco de Italia y Rio de la Plata e della Banca Italo-Britannica;

c) le Sedi di Genova, Torino, Milano, Firenze, Roma e Napoli della Banca Commerciale Italiana, del Credito Italiano, della Banca Nazionale di Credito e del Banco di Roma;

d) la Sede di Londra del Credito Italiano e della British Italian Banking Corporation.

Gli intestatari di azioni nominative, senza bisogno di alcun deposito, avranno diritto di ritirare dalla Sede della Società il biglietto d'ammissione all'Assemblea.

Genova, li 1 Maggio 1924.

Il Consiglio di Amministrazione.

CRONACA CITTADINA

I cavalieri di cent'anni fa

Cinquanta figurazioni e sei quadri alla celebrazione di Pinerolo

I vecchi e gloriosi stendardi che furono bollenvati e lacerati in numerose battaglie, dall'assedio di Torino alle vittorie della Staffarda, della Marsaglia, a tutte le guerre dell'indipendenza e d'Africa sventoleranno per un giorno a Pinerolo nella celebrazione della Scuola di cavalleria, alla quale interverranno S. M. il Re ed i Principi Reali.

Le prove della manifestazione ippica, giunte ormai a buon punto, danno sicuro affidamento della completa e brillante riuscita di quella che è considerata la maggior festa dei «cavalieri» italiani. Anche il programma delle evoluzioni ippiche, del quale non si parlò ancora con precisione, è fissato ormai in tutti i particolari e si può essere certi che sarà, questa, una magnifica rievocazione storica ed, insieme, un singolare spettacolo coreografico. I cavalieri vestiranno le uniformi di cento anni fa, dell'epoca in cui venne fondata la nostra gloriosa Scuola di cavalleria, e non solo i costumi verranno riesumati, ma anche lo stile e lo spirito del torneo, che costituirà il nucleo dei festeggiamenti centenari.

Come in antico, prima che si muovano i cavalli e le armi per le evoluzioni, un araldo dalle lunghe chiome bionde si presenterà al Re ed ai Principi Reali per dire del significato della rappresentazione. I cavalieri intanto rimarranno fermi, inquadrati dinanzi alla tribuna reale. L'araldo non pronunzierà soltanto le poche parole di rito: egli leggerà invece una «grida» composta per l'occasione dall'insigne storico e professore senatore Ruffini. Squilleranno le trombe: l'araldo si ritirerà affiancandosi al palco ed avranno inizio le evoluzioni dei cavalieri, rievocate con fine gusto artistico e con diligenza di particolari storici dal generale Fè d'Ostiani e dagli altri ufficiali superiori di cavalleria ai quali è affidata l'organizzazione del grandioso carosello. Le figurazioni in evoluzione saranno cinquanta. Quindi comporranno con eleganti manovre sei quadri fra i più noti e tradizionali dell'Arma di cavalleria. Queste figurazioni rappresenteranno: la Croce di Savoia, il monogramma del re Carlo Felice fondatore della Scuola, l'«S» di Savoia, il monogramma del re Vittorio Emanuele, il motto «per il Re e per la patria», ed infine «tutti un fiore a Savoia!».

I gloriosi stendardi compariranno nell'emiciclo, onorati dalle manovre dei cavalieri, nella quinta di tali figurazioni, «per il Re e per la patria», alla quale organizzatori ed ufficiali attribuiscono un particolare significato simbolico. Questo quadro infatti dovrà rappresentare agli occhi degli augusti ospiti e degli spettatori, senza dubbio numerosissimi, tutti i sacrifici della cavalleria, gli atti di abnegazione e di eroismo noti o decantati, oppure sconosciuti per il gran pubblico; atti che valsero ai nostri cavalieri un secolo di ammirazione e l'appellativo di «braves gens» strappato dalle labbra dell'imperatore francese sul campo combattutissimo e tormentato di Sédan.

Alle figurazioni di carattere simbolico seguiranno — come già dicemmo — i giochi ippici della «Rosa» e degli «Anelli», proprio come s'usava nei primi decenni del secolo scorso. Il primo sarà eseguito in due tempi, secondo due norme: destrezza e volontà. Esso, più d'ogni altra evoluzione ippica, verrà richiamarci allo spirito eroico galante e generoso dei cavalieri erranti, disposti a combattere fino alla morte per una parola od uno sguardo della loro dama. I cavalieri infatti si presenteranno alla dama scelta per farle omaggio del proprio valore: chiederanno a lei che il fiore sia consacrato, essendo appuntato dalle sue mani gentili; quindi affronteranno la lotta col cavaliere avversario che rappresenta l'«inseguitore» dovendo difendere strenuamente il proprio fiore da ogni assalto. La «giostra della rosa» sarà combattuta fra quattro capitani scelti fra gli istruttori della Scuola: due di essi porteranno il fiore, gli altri due li inseguiranno abilmente, cercando di sventare ogni difesa da loro opposta per l'incolumità del simbolo di grazia e della più pura cavalleria. Anche dal punto di vista dell'emulazione personale questo gioco avrà senza dubbio uno svolgimento di grande interesse e di viva curiosità. Finora non sono ancora stati scelti i nomi nè dei portatori della rosa, nè degli inseguitori, poichè data l'abilità molto provata dei capitani maestri di equitazione non saranno necessarie lunghe prove per assicurare il successo della perfezione alla giostra del fiore.

Ma le figurazioni accennate non sono che alcune fra le principali della festa ippica, che rimane fissata per il giorno 19 corrente. La rappresentazione che sarà fatta alla presenza del Re, per la ricorrenza centenaria, oltre allo spirito del tempo ed al colore d'ambiente studiato con precisione dagli organizzatori avrà un carattere di grande solennità. Non sarà tanto spettacolo quanto celebrazione ed il carosello non si ripeterà una seconda volta. Anche in questa manifestazione, cui danno la loro opera amorevole il comandante del Corpo d'armata gen. Petitti di Roreto e il comandante della Scuola gen. Emo Capodilista, l'Arma di cavalleria saprà tener alto gelosamente quello che è lo stile del Corpo e delle sue consuetudini di signorilità.

Il "Racconto di viaggio,, di Arnaldo Cipolla allo "Scribe,,

Arnaldo Cipolla, invitato dalla Società di Cultura, in occasione del 25.o anniversario di fondazione dell'istituzione, parlerà al Teatro Scribe la sera di lunedì 12 maggio alle ore 21,30.

Come abbiamo già accennato il nostro redattore viaggiante dirà al pubblico in questo «Racconto di viaggio» le sue impressioni personali, sulla Siberia, la Cina ed il Giappone ed illustrerà il suo racconto con una serie numerosa di proiezioni luminose degli aspetti e delle persone più interessanti della Repubblica dei «Fiori Centrale» e del Giappone, prese, queste ultime, subito dopo la terribile catastrofe tellurica e ignea. Il pubblico che si riprometterà una serata particolarmente gradita, accorrerà certamente numeroso alla riunione per testimoniare ad Arnaldo Cipolla la sua simpatia e per udire dalla viva voce del giornalista viaggiatore che ha veduto e descritto tanta parte di mondo, il suo intimo pensiero sulla umanità dei Paesi del Sole Levante. Una parte specialmente interessante del «Racconto» è dedicata alla visita che Arnaldo Cipolla fece all'imperatore prigioniero della Cina ed alla sua sposa sedicenne, e che per varie ragioni non potrà esser reso pubblico.

I biglietti per assistere al «Racconto» si potranno ritirare da sabato prossimo alla biglietteria del Teatro Scribe e alla Società di Cultura (Galleria Nazionale, scala B).

L'Associazione nazionale Inquilini

Si è costituita una nuova Associazione nazionale Inquilini e un'assemblea fu tenuta alla Camera di Commercio sotto la presidenza del rag. P. Carzopoli, segretario l'avvocato Mario Fubini. Fu approvato lo statuto sociale e, dopo discussione, fu rinviata la seduta a venerdì sera alle ore 21. Essa avrà luogo in via Corte d'Appello, 4 per le elezioni alle cariche.

Le onoranze ai caduti in Francia

Il Duca d'Aosta e il nuovo Arcivescovo partecipano alla commovente cerimonia

L'arrivo dai campi di Francia del primo convoglio di salme di soldati ha dato motivo, ieri mattina, ad una grandiosa e commovente cerimonia. Il Duca d'Aosta, le massime autorità cittadine, le rappresentanze di tutti i corpi militari che hanno sede nella nostra città, tutte le Associazioni patriottiche convennero a Porta Nuova, per fare atto di omaggio ai morti gloriosi. E si trovò, per dare l'assoluzione alle salme, prima cerimonia a cui partecipa, il nuovo Arcivescovo, mons. Gamba.

Per la funebre e patriottica manifestazione la direzione compartimentale delle Ferrovie, d'accordo con le Autorità Militari e Civili, dispose che venissero tenuti sgombri tutti i binari del lato arrivo. Sotto la terza pensilina venne eretto un grande altare, parato a lutto e adornato con paramenti e candelabri d'argento. Un tumulo, destinato a sostenere la salma di uno dei caduti, che verrà tolta dal vagone che si troverà vicino ad esso, è stato eretto presso l'altare. E' una specie di catafalco, coperto di nero con larghe ornamentazioni in oro. Sui quattro lati come dei bassorilievi sono applicate delle palme e fra esse è formato un'elmetto. Intorno alla tomba moltissimi fiori. Sul tumulo non vi è che una sola corona inviata dal Consolato Francese a nome di tutti i soldati di Francia. I compagni d'arme rendono omaggio ai gloriosi caduti. Un'altra grande corona, collocata nei pressi dell'altare, reca la scritta: «Associazione Nazionale dei Combattenti». Speciali disposizioni sono state date dal colonnello Pone, incaricato dalla direzione dei trasporti dei Caduti, per la collocazione delle Salme nella camera ardente. Le trecentoventiquattro salme, che tante sono quelle giunte di Francia, saranno divise per regione e inviate nei prossimi giorni nei centri maggiori di ogni regione di dove si provvederà all'avviamento nei paesi d'origine. A Torino non ne resterà che una, quella del soldato Salza; nel Piemonte venti.

La missione giapponese

Il treno di Francia deve giungere alla stazione alle 9,30 e alle ore 9 la stazione di Porta Nuova comincia ad affollarsi per l'arrivo delle rappresentanze militari dei Carabinieri, delle Guardie Municipali incaricate del servizio d'ordine e del personale dirigente della Questura.

Tutti i Corpi del Presidio sono rappresentati alla cerimonia. Le truppe sono divise in tre battaglioni, al comando del colonnello Gherzi. Ogni plotone che arriva, ha già il suo posto assegnato e lo schieramento avviene rapidissimamente. I militari occupano il lato destro degli arrivi: sotto la pensilina si riuniscono le Autorità; sulla sinistra vanno a prendere il posto le rappresentanze delle Associazioni patriottiche ed i bimbi delle Scuole elementari e gli allievi delle Scuole medie. Della Questura sono presenti il vice-questore cav. uff. Fedele, con i commissari cav. Palma, cav. Cainsan e avv. Piccioni; dei carabinieri con parecchi ufficiali è presente il colonnello Palenzona, comandante la Divisione interna. Tutte le Associazioni militari: Nastro Azzurro, Combattenti, Arditi, Mutilati, Madri e Vedove dei Caduti, Granatieri, Bombardieri, Artiglieri, ecc. sono presenti. Vi è una larghissima rappresentanza della M. N. Del Fascio sono presenti il gen. Perol, il cav. Collet-Bossi, il console Brandimarte e non pochi seniori. Larghissima è la rappresentanza delle Scuole medie e municipali.

Un movimento vivo di curiosità suscita la comparsa della missione giapponese che trovasi in questi giorni nella nostra città e che è comandata da un tenente generale direttore della Scuola di guerra di Tokio. Sono una diecina e vestono la divisa kaki. Prendono posto con gli ufficiali del Presidio che sono parecchie centinaia. Lo squillo dell'attenti segnala l'arrivo del Duca d'Aosta. Il comandante la III.a Armata è accompagnato dai generali Petitti di Roreto, comandante il Corpo d'Armata; dal gen. Morrone, rappresentante il ministro della Guerra, dal generale Bonzani, comandante la Divisione e da molti altri generali e ufficiali superiori. Ad incontrare il Duca d'Aosta, si trovano le autorità municipali e governative: il prefetto grand'uff. Palmieri, il R. Commissario barone La Via col segretario capo comm. Fubini, e i commissari aggiunti Monito, Broglia, Gribaudi, Quarelli e Grassi, il presidente della Deputazione Anselmi, il capo Compartimento Ehrenfreund; l'on. Cian, il prof. Colonnetti, il sen. Brondi, il comm. Ovazza e molti e molti altri. Avanzando sotto la pensilina il Duca saluta il console francese Morawiecki, che è presente alla cerimonia coll'ing. Doubrée, e una larga rappresentanza della Colonia francese. Accosta poi il nuovo Arcivescovo monsignor Gamba, che già da qualche momento trovasi presso l'Altare, circondato da alcune personalità di Curia: mons. Divina, canonico Bonco, mons. Marітano e il suo segretario, teologo Rabbia. Con monsignor Gamba il Duca D'Aosta si trattiene qualche poco, poi avvicina la missione giapponese e ad uno ad uno ne interroga i componenti trattenendosi con essi famigliarmente.

L'assoluzione alle Salme

Alle ore 9,30 precise la musica presidiaria col suono dell'Inno al Piave annunzia l'entrata in stazione del treno che porta le salme. I militari presentano le armi, gli ufficiali si irrigidiscono sull'attenti, tutta la folla si scopre reverente. Il treno, che è formato da una diecina di vagoni ha la motrice coperta dalla bandiera tricolore e reca la scritta: «Eroi che tornano». Ogni vagone è imbandierato e su ogni vagone vi sono scritte di omaggio e di saluto. Sul treno, con i rappresentanti di associazioni patriottiche si trova la Missione che il Presidio ha inviato incontro alle salme e che è formata dal colonnello Avogadro, dai tenenti colonnelli Bobbio e Cossolino, e dai capitani Berardi e Brengi. In ogni stazione, da Modane a Torino, si sono trovati dei plotoni di soldati per rendere gli onori. In ogni centro la folla ha fatto omaggio di fiori ai caduti.

Non appena il treno si è fermato, mentre la musica continua a suonare l'Inno al Piave e l'Arcivescovo indossa i paramentali con la mitra d'argento, gli incaricati al servizio funebre, guidati dall'ispettore municipale Rambaudi, prendono dai vagoni una delle salme e la portano sul tumulo. La cassa è avvolta nella bandiera tricolore e coperta di fiori. Le esequie vengono cantate dai chierici della Metropolitana. Nessun discorso. L'autorità rende più solenne il rito e più commovente il momento. Con l'incenso prima, con l'acqua benedetta poi, mons. Gamba benedice ed assolve la salma e recita il *De Profundis*.

Compiuta la cerimonia religiosa tutti i presenti sfilano dinanzi al feretro. Passa per primo il Duca d'Aosta; seguono gli ufficiali generali, le autorità, gli ufficiali superiori ed inferiori, i rappresentanti delle Associazioni, i bimbi delle scuole che coprono il tumulo di fiori. Ultimi a sfilare sono i tre battaglioni del Presidio. La salma viene quindi tolta dal tumulo e portata nella camera ardente.

Nel pomeriggio anche le altre salme vengono tolte dal convoglio e poste nella grande stanza parata a lutto. E qui restano, in attesa di essere trasportate ai paesi d'origine, amorosamente vegliate dai membri dell'Associazione Combattenti e dalle Madri e vedove dei Caduti.

Lo scioglimento del Fascio di Torino?

Una Commissione incaricata di ricostituirlo

Ci telefonano da Roma:

Il Direttorio del Partito fascista non ha tenuto oggi alcuna riunione ufficiale per la assenza del comm. Rossi e del comm. Marinelli, entrambi a Milano. Vi sono stati però scambi di vedute di notevole importanza tra i due quadrumviri presenti a Roma, Forges Davanzati e Melchiorri, insieme col capo dell'Ufficio propaganda Maraviglia, che assiste abitualmente ai lavori del Direttorio. I tre hanno tenuto nel pomeriggio una breve riunione durante la quale hanno esaminato alcune situazioni locali già esaurientemente discusse nei giorni precedenti.

Un'importante decisione è stata presa, secondo quanto si apprende stasera, circa il fascismo della provincia di Torino. Sarebbe cioè stato deciso lo scioglimento del Fascio della città di Torino, deliberato in linea di massima fin da sabato sera, in seguito alla discussione della lunga relazione del generale Starace. La decisione è stata perfezionata nei colloqui di oggi e sarà resa ufficiale nel pomeriggio di domani.

Nella riunione di domani il Quadrumvirato dovrà nominare un'apposita Commissione, che sarà probabilmente composta di tre membri alla quale sarà dato l'incarico di ricostituire il Fascio torinese. Assai probabilmente sarà incaricato di nuovo il generale Starace, non sembra doversi escludere che lo Starace — come si diceva stasera in alcuni circoli politici, — sia chiamato a fare parte della Commissione da costituire.

Ci consta che l'on. Starace, a cui effettivamente si sarebbe voluto affidare l'incarico di formare la commissione, si sarebbe schermito dall'accettare, adducendo importanti ragioni di ordine politico, riferentisi la sua regione, che lo tratterrebbero a Roma. Si apprende infatti che domattina l'on. Starace, con altri componenti la deputazione politica pugliese, si recherà dal sottosegretario alla presidenza on. Acerbo per interessarlo della soluzione della gravissima crisi vinicola che grava sulla provincia di Taranto e di Lecce.

Con provvedimento odierno per Torino, il Quadrumvirato del Partito fascista accoglie le conclusioni dell'inchiesta Starace, il quale, come abbiamo già riferito, ha prospettato la situazione sotto un punto di vista prevalentemente disciplinare ed ha chiesto al Direttorio l'applicazione più rigida del principio gerarchico.

Le colonie estive dell'Alleanza Cooperativa

Il Consiglio d'Amministrazione dell'Alleanza Cooperativa ha deliberato di mettere anche quest'anno le Colonie estive dell'Alleanza a disposizione dei bambini dei soci della Cooperativa Ferroviaria e dell'Associazione Generale degli Operai, riservando i posti eventualmente esuberanti ai figli di famiglie cittadine estranei alle predette associazioni e più bisognosi. L'esclusione dei villeggianti adulti, deliberata dal Consiglio di Amministrazione, porta quest'anno una disponibilità maggiore di posti per bambini, mettendo l'A. C. T. in grado di soddisfare maggior numero di richieste. I moduli per le domande si possono ritirare a partire dall'8 maggio, dalle ore 8,30 alle 11,30 e dalle 15 alle 18 di tutti i giorni meno il pomeriggio del sabato ed alla domenica, alla sede dell'A. C. T., Viale Stupinigi 15, o dell'Associazione Generale degli Operai, Corso Galileo Ferraris 12. I moduli, convenientemente riempiti, dovranno essere ritornati all'A. C. T. entro il 31 Maggio corredati dai rispettivi documenti.

All'Orfanotrofio israelitico

La cerimonia per la consegna delle bandiere all'Orfanotrofio israelitico «Enrichetta Sacerdote» ed alle Scuole Colonna e Finzi ha raccolto domenica mattina una gran folla d'invitati, fra cui erano l'on. Olivetti, il comm. Gribaudi in rappresentanza del Municipio, il comm. Lattes per il Prefetto, il colonnello Montarono per il Corpo d'Armata, il comm. Muggia, il comm. Fubini, il comm. rag. Falco, ecc. La consegna della bandiera fu fatta dal cav. Angelo Federigo Momiel, fra gli applausi.

Ha pronunciato un patriottico discorso il rabbino maggiore comm. Bolaffio, ed il prof. B. Terracini dell'Università di Genova, combattente decorato della medaglia d'argento, esaltò il significato della cerimonia, rievocando con nobilissime frasi i caduti nel nome della Patria. La funzione fu rallegrata da esecuzioni musicali sotto la guida del prof. cav. Giuseppe Treves e del maestro Alberto Gentili.

Alla Scuola professionale sarti

Presenti gli on. Olivetti e Casalini ed un largo stuolo d'invitati, domenica si è svolta la premiazione degli allievi della Scuola professionale sarti. Hanno parlato i signori Felice Quirico e cav. Pagliano sulla organizzazione dell'utile istituzione e furono distribuiti i premi ai seguenti allievi: 1.o corso: Traversa, Zanazzi Remo; 2.o corso: Consiglio, Balma e Mussino (questi due ultimi a pari merito); 3.o corso: Scapero, Giordano e Vallino. Furono poi offerti due premi, all'allievo Ballesio, il più giovane della Scuola, ed all'allievo Goitre, che ha 63 anni ed ha iniziato soltanto ora così notevole età la professione. Un diploma di benemerenza fu offerto poi all'insegnante Luigi Drappero.

Alla "Casa del Sole,,

In occasione della festa di primavera alla «Casa del Sole» sono pervenute le seguenti generose offerte. Signora Vittoria Usigli L. 1000; Gina Galtrucco 500; Rosetta Rivetti Squindio 500; Ada Venturi 100; Comm. Settimio Sanmo 250; D.r Franco Negri 100; Bice e Dodo Fino 50; Prof. Ignazio Fenoglio 50; D.r Carmito 25; Giulio Bruchi 10.

I numeri estratti alla lotteria dei giocattoli della signora Fano sono: 47 — e il premio potrà ritirarsi alla «Casa del Sole» — e 121-123 già ritirati.

L'assemblea dei cacciatori

Si è tenuta l'assemblea dei soci della «Selva» la più numerosa e florida associazione di cacciatori. V'intervennero i rappresentanti delle Società di Chivasso, Moncalieri, Torre Pellice e moltissimi soci delle altre parti della provincia. Ha parlato il presidente on. Monta esponendo i fini della «Selva» per lo sviluppo e l'ordinamento della cinegetica in Piemonte e gli ha risposto il presidente della Deputazione provinciale grand'uff. Anselmi, il quale ebbe anche un accenno alla organizzazione del Parco nazionale del Gran Paradiso. Parlarono in seguito i signori Tribaudino, comm. Bergandi, Biondo, avv. Agostini, l'avv. Giorgio Anselmi ed il cav. Salvatore Ferrero. Nella riunione fu annunziato prossimo un convegno a Milano di tutte le Società cinegetiche federate. I soci della «Selva» in occasione dell'assemblea si riunirono a banchetto.

Raggiri e falsi della truffatrice di gioielli

Raccontando tempo addietro le movimentate vicende della truffatrice dei gioielli in danno della signora Zolino proprietaria dell'oreficeria in piazza Castello, e del conseguente arresto della colpevole nella persona di Maria Vighetto di anni 29, avevamo detto che altre indagini proseguivano a suo carico. Infatti le ulteriori ricerche del commissario aggiunto dott. Masciano riuscirono a stabilire che il marito di lei Attilio Tabbia non sarebbe, come a tutta prima era sembrato, completamente estraneo ad alcune operazioni, tutt'altro che regolari, commesse dalla Vighetto in un tempo precedente alla clamorosa truffa delle 30 mila lire.

Avevamo già fatta menzione della circostanza che la giovane donna aveva acquistato, con impegno di pagamento rateale, i mobili occorrenti all'arredamento della casa dal commerciante Ernesto Calvo con negozio in via Botero, 4 bis; ed avevamo pur detto che in seguito al mancato pagamento di dette rate il negoziante aveva proceduto al sequestro del mobilio. Ma non si conosceva ancora un particolare curiosissimo: la truffatrice recatasi dal comm. Alfredo Fiorio fu Gaetano, abitante in corso San Maurizio, 81, aveva a lui offerto in vendita tutto il mobilio della casa ed il contratto regolarmente stipulato era stato osservato da parte del comm. Fiorio col pagamento a mezzo vaglia di lire 5115. I mobili dovevano entrare in possesso del compratore il 23 giugno del 1923 epoca in cui i coniugi Tabbia dovevano abbandonare il loro alloggio in via San Domenico, 40. Ma alla data fissata la Vighetto anzichè mandare i mobili mandò un biglietto col quale avvertiva l'acquirente che il mobilio sarebbe giunto al suo domicilio con qualche giorno di ritardo. Molti ne trascorsero senza che la giovane donna ottemperasse al suo obbligo e finalmente, per compensare il comm. Fiorio della mancata attuazione del contratto, diventata ormai palese, la Vighetto gli portò quattro cambiali per la somma di lire 5115. Questi effetti figuravano intestati a favore della Vighetto con le firme di Ines e Achille Cibrario. Le cambiali non ebbero miglior fortuna del precedente contratto. Alla scadenza non vennero pagate per la semplicissima ragione che i firmatari non esistevano che nella mente della truffatrice. E' nel compimento di questi falsi che il commissario aggiunto Masciano, crede di aver trovato elementi che coinvolgono anche il marito della Vighetto.

Venne lungamente interrogato anche il commendatore Fiorio e questi dichiarò che in diversi disgraziati affari combinati coll'arrestata egli era stato danneggiato di 11.345 lire.

Il piano dell'audace truffa dei gioielli fu dalla giovane ideato e condotto a compimento quando comprese che essa non avrebbe più potuto trovar denaro presso il commendatore il quale aveva, un po' tardi, compreso con quale... artista aveva a che fare. Le indagini della Polizia continuano.

L'arresto d'un impiegato postale

Il direttore dell'Ufficio postale della stazione di Porta Nuova, il giorno 1.o corrente mese avvertì il cav. Piccioni, comandante del locale commissariato di P. S., di nutrire dei sospetti sull'onestà di un suo dipendente, certo Federico Spirindelli di Giuseppe, di 25 anni, abitante a Rivoli in via Rivere, 6, diurnista presso il predetto ufficio postale. I sospetti del direttore erano in relazione alla scomparsa di valori verificatasi ripetutamente nell'ufficio.

Il cav. Piccioni incaricò il maresciallo dei carabinieri specializzati Fala e il vice-brigadiere De Muro, di compiere in merito una sorpresa. Lo Spirindelli venne infatti perquisito, e indosso gli si trovò uno chèque della somma di L. 500, proveniente dal Colorado e spedito in data 12 aprile, per essere pagato a tale Marietta Grasso presso il Credito Italiano, chèque che egli aveva furtivamente intascato, per realizzarlo a suo vantaggio.

La perquisizione nel l'impiegato fu sottoposto portò inoltre alla scoperta di un biglietto-ricevuta di deposito di un pacco presso l'albergo Diurno della stazione di Porta Nuova. Gli agenti si recarono al detto albergo e vi trovarono il pacco. Nel consegnarlo, lo Spirindelli aveva affermato contenere biancheria; viceversa si constatò che il pacco nascondeva dieci lettere raccomandate e assicurate, contenenti denaro, e che l'impiegato infedele aveva pure sottratto dal suo ufficio per impadronirsi delle somme in esse contenute.

Di fronte all'evidenza dei fatti lo Spirindelli non potè far altro che confessare. A sua giustificazione, aggiunse di essersi indotto a compiere la mala azione a causa delle sue disastrose condizioni economiche. Egli venne passato in carcere, a disposizione dell'autorità giudiziaria. Era stato assunto come diurnista provvisorio in data 5 aprile scorso. Non aveva dunque tardato a... prendere confidenza con il suo nuovo ufficio. Sembra trattarsi di un tipo anormale, una specie di megalomane, nel non completo possesso delle sue facoltà, e scarsamente provvisto di freni inibitori. Il giovane è dottore in scienze commerciali, ed ha già cambiato diversi impieghi. E' stato valoroso combattente in Francia, dove fu decorato con medaglia d'argento. Soltanto per ammobigliarsi l'alloggio secondo i suoi gusti spese una somma per lui favolosa, senza curarsi per nulla dell'avvenire.

Il falso maresciallo dei carabinieri

Da qualche tempo si aggira, e di preferenza alla periferia, uno strano individuo alto, sbarbato, vestito di scuro, dal portamento marziale, che si dichiara maresciallo dei carabinieri specializzati. Egli entra nelle portinerie delle case, si informa delle famiglie che hanno figliuoli sotto le armi e sale alle singole abitazioni. Le sue visite avvengono sempre nelle ore in cui gli uomini si trovano al lavoro. Il falso maresciallo parla colla madre, o colla sorella o la parente più prossima del soldato, le comunica che egli ha saputo dal Distretto al quale è addetto, che il giovanotto ha commesso una bricconata per saldare la quale occorrono ottantacinque o cinquanta lire (la somma varia a seconda della possibilità della famiglia, che egli intuisce a colpo d'occhio). Il colpo riesce sempre, poichè l'uomo invita la famiglia a recarsi al Distretto a fare il versamento, soltanto al momento di uscire egli propone di sollevarli dal fastidio di recarsi al Distretto pagando a lui la somma. I pretesti variano a seconda delle persone: egli ne ha una collezione pronta per tutti i gusti. Una volta — egli narra — il figliolo era in viaggio di licenza era stato trovato senza biglietto e fermato a mezza strada, un'altra volta era in carcere per ragioni disciplinari avendo recato danni materiali in caserma che bisognava rifondere ecc. L'individuo termina sempre dicendo di andare a prendere la ricevuta al Distretto.

Di facile parlantina il falso maresciallo è riuscito sempre ad imbrogliare le semplici donne.

Molte furono già le scene che si succedettero al Distretto dove i parenti dei soldati andavano a protestare per avere la ricevuta dei denari versati e molte furono le denuncie raccolte nelle singole sezioni. Solamente alla barriera di Nizza tre persone si presentarono a denunciare la truffa: Gioachino Romano, Carlo Molino, Giuseppe Pleitavino. Il falso maresciallo è attivamente ricercato.

Lieve incendio in un'officina

In causa dell'eccessivo riscaldamento di due motori situati in un reparto della sezione materiale ferroviario delle officine Fiat (già fratelli Diatto) in corso Parigi, si sviluppò il fuoco a cumuli di trucioli e legname da lavoro che si trovavano nello stesso locale. Gli operai accortisi del divampare dell'incendio iniziarono subito volonterosamente l'opera di spegnimento la quale venne poi completata da due distaccamenti di pompieri giunti subito sul posto insieme al comandante ing. Vitello ed all'ing. tenente Bonardo. Andarono distrutti venti metri quadrati di pavimento, due motori nonchè molto legname da lavoro. Prestarono servizio d'ordine, durante il lavoro dei pompieri, gli agenti municipali della locale sezione.

Strano modo di saldare un conto

Lo studente Pietro Gieda, di anni 38, abitante in via Monginevro 37, incontrò ieri sera verso le ore 20, nei pressi della Barriera Orbassano e più precisamente davanti alla fabbrica d'automobili Itala, certo Umberto Prete, il quale doveva da tempo restituirgli 1500 lire, e lo fermò chiedendogli il pagamento della somma. Ne nacque una disputa e, poichè le voci dei due contendenti nel calore della discussione si erano alzate di tono, molta gente si fermò attratta dall'improvviso spettacolo. La cosa minacciava di andare per le lunghe quando, improvvisamente, il Prete, che era armato di un bastone, colpì con quello il Gieda al capo e poscia, approfittando dello stordimento dell'avversario, tentò di allontanarsi. Due agenti di P. S. della Sezione S. Secondo, accorsi nel luogo dove si era formato l'assembramento, giunsero in tempo per arrestarlo. Nel frattempo il ferito veniva condotto da guardie municipali all'Ospedale Mortini, dove il prof. Massa gli prestò le cure del caso giudicandolo guaribile in 15 giorni.

I Divertimenti

Le nuove norme pel pagamento dei vaglia

E' stato pubblicato un comunicato ufficioso in cui si afferma che gli uffici succursali delle grandi città hanno obbligo preciso di pagare, come hanno fatto sempre, i vaglia tratti sull'ufficio centrale, essendo soltanto in loro facoltà di protrarre il pagamento a persone ad essi sconosciute fino a che non giunga loro l'assicurazione dall'ufficio centrale che il vaglia presentato è regolare. Ciò non è esatto. Infatti da fonte competente ci viene fatto osservare che, secondo la bislacca riforma introdotta nel servizio dei vaglia, nessun «obbligo» hanno i ricevitori di pagare i vaglia che non siano tratti sulla loro succursale, ma soltanto ne abbiano «facoltà». Giova però far rilevare che l'esercizio di tale facoltà — attraverso alla girata del titolo — trae con sè, a norma degli art. 4 e 36 del nuovo ordinamento, la piena ed incondizionata responsabilità del ricevitore sulla validità del pagamento fatto, sia per quanto ha tratto alla regolarità del vaglia pagato, sia per quanto riguarda la identità e solvibilità della persona che lo ha presentato.

Il pubblico, facendosi carico di questa ingente responsabilità, si persuaderà facilmente che le eventuali difficoltà che esso incontra nella riscossione dei vaglia presso gli uffici succursali hanno la loro unica causa non certo in una minor buona volontà dei ricevitori, ma nella imprescindibile necessità che essi hanno di cautelarsi con tutti i mezzi possibili di fronte alle mille sorprese, insidie e frodi cui la loro buona fede è facilmente esposta. Queste ed altre difficoltà che intralciano al pubblico la riscossione del nuovo vaglia, ne accentuano il malcontento e mettono in serio imbarazzo i Ricevitori postali, sarebbero eliminate coll'estendere la localizzazione del nuovo titolo, tratto sull'ufficio centrale, a tutte le succursali della città. In tal modo sarebbe tolta di mezzo la girata al Ricevitore e ridata a questi la facoltà di contabilizzare il titolo nel proprio ufficio.

Avventura notturna

Una ben strana avventura fu denunciata all'autorità di polizia dal tornitore Giovanni Rolando, da Pinerolo, di anni 41. Egli raccontò che sabato sera, passata la mezzanotte, mentre transitava in corso Tassoni vicino a Dora, per restituirsi a casa, era stato avvicinato da una donna, una di quelle donne che si incontrano solamente a certe ore, la quale lo aveva tentato di intavolare con lui conversazione. Ma il Rolando aveva alzato le spalle, tirando via diritto per la sua strada.

Allora la donna emise un lungo fischio, proprio come un emerito barabba, ed a quel segnale comparve, sbucando dall'ombra del corso, un uomo, che sbarrò la strada al tranquillo operaio. Costui si fermò, non poco stupito e non senza un vago presentimento di guai. Infatti lo sconosciuto non tardò a manifestare brutte intenzioni.

— Tu non hai voluto dimostrarti gentil cavaliere con questa dama di qualità? Ebbene, peggio per te! Tu me la pagherai! Fuori il portafoglio!

E poichè l'altro esitava, sorpreso da tutta quell'inaspettata avventura, lo sconosciuto gli scaraventò due pugni sulla testa, che lo stordirono mezzo. Il poveraccio estrasse di tasca il portafoglio e lo consegnò al birbante. Questi lo prese e vi guardò avidamente dentro. Ma il portafoglio era vuoto. Allora, con gesto pieno di rabbia, lo gettò in faccia al suo proprietario, gratificandolo di uno sprezzante «straccione!». Poi si allontanò in compagnia della... dama.

In seguito a questa denuncia, la polizia si mise alla ricerca dello sconosciuto malandrino, e riuscì infatti ad identificarlo e ad arrestarlo nella persona del pregiudicato Salvatore Pagano da Richemi (Caltanissetta), di anni 35, ombrellaio, qui abitante in via San Rocchetto, 20. La donna fu pure identificata, ma finora non si riuscì ad acciuffarla.

Il Rolando ha riportato, dai due pugni del Pagano, lesioni guaribili in tre giorni.

Misterioso ferimento di un operaio

Cinque colpi di rivoltella

E' stato medicato all'ospedale di S. Giovanni dal dott. Andreoli il minatore Arturo Bono di Oreste di anni 22, abitante in via Buscaglione N. 5, il quale aveva una ferita da arma da fuoco alla scapola sinistra. La ferita era a fondo cieco ed il chirurgo operò subito il paziente estraendo il proiettile.

Il Bono raccontò all'agente di servizio che trovandosi domenica mattina nei pressi della Dora insieme a certo Luigi Vasciliati di anni 20, intento a guardare curiosamente alcuni giovani che giocavano a «croce e pila» vedendo giungere una comitiva di sette od otto individui armati di bastoni, e che egli ritenne fossero agenti incaricati di sorprendere i giocatori, scappò insieme al suo compagno. I sopravvenuti lo inseguirono gridando «fermi! fermi!» e poichè i fuggiaschi non ottemperarono all'ordine vennero sparati contro di loro cinque colpi di rivoltella. Un proiettile raggiunse il Bono il quale cadde al suolo sanguinante. Gli sparatori ottenuto un risultato quale forse non si aspettavano fuggirono dalla parte opposta. Il Bono soccorso dal suo compagno fu da questi accompagnato prima al suo domicilio poscia insieme ad un fratello Annibale all'Ospedale di San Giovanni.

La Polizia fa indagini per identificare gli sparatori e controllare se il racconto del ferito corrisponde a verità.

NOTE SPICCIOLE

Premilitari tiro a segno. — Le iscrizioni per la maggiolata piemontese sono aperte fino al 8 corrente. I ciclisti si troveranno domenica mattina alle ore 5 all'ingresso dello Stadium, [illegible] senza alcuna tassa.

Gruppo fascista Borgo S. Paolo. — Questa sera martedì alle ore 20,30 assemblea.

Corso d'esperanto. — Questa sera alle 21, alla scuola Pacchiotti sarà iniziato un corso pubblico d'esperanto.

Club Alpino. — Domenica 11 la Sezione torinese effettuerà la 7.a gita sociale alla Punta Ostanetta (m. 2375). Partenza sabato da P. N. alle 18,15. Ritorno a Torino domenica alle 19,17. Iscrizioni a tutto venerdì in sede.

Scuola Archimede. — Questa sera martedì alle 21, in via Monte di Pietà, 20, conferenza dell'ing. Ciampa su: «L'elettricità nei tempi antichi».

Unione alpinisti Uget. — Domenica prossima gita alla Colma di Mombarone (m. 2372). Ritrovo ore 14,30 di sabato alla stazione di P. S. Iscrizioni fino al 9 corrente in sede.

Corporazione fascista delle industrie chimiche. — Il Sindacato fascista chimici laureati richiede dottori in chimica. Rivolgersi al segretario della Corporazione signor Doglia, in via S. Francesco da Paola, 20, dalle ore 15 alle 19 coi documenti professionali.

Radio Club Torinese. — Presso la «Pro Torino» si ricevono le iscrizioni alla nuova Associazione che ha per iscopo di diffondere lo studio del radio.

Il Circolo famigliare musicale dei tranvieri ha inaugurato la sua nuova sede in strada Castello 147.

Unione maestri elementari. — Giovedì, 15, la gita sociale. Visita ad opifici canavesani. Ritrovo stazione Ciriè-Valli di Lanzo, ore 7,30.

ULTIME NOTIZIE

Le linee telefoniche tra Parigi e Torino sono state questa notte completamente interrotte. Solo una minima parte del nostro servizio da Londra e da Parigi ha potuto esserci trasmessa per la linea di Basilea.

Prime impressioni parigine sull'esito delle elezioni tedesche

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 5 notte.

Nonostante, fin da questa mattina, la relativa delusione per l'aspettazione nazionalista in Germania, sia apparsa evidente dai primi computi della votazione di ieri, la stampa conservatrice parigina non accenna a voler modificare le sue intenzioni ed i propri commenti sul nuovo orientamento parlamentare tedesco. Si direbbe quasi che, nel suo pessimismo, si cerchi anzi di cavare dall'esito delle elezioni del Reichstag, mercè un raddoppiamento di ingegnosità interpretative, una perdita ancor maggiore di quella che aveva precedentemente creduto di poter cavare dal pronosticato trionfo dell'ultra-nazionalismo. Giacchè il senso intimo del suo giudizio odierno si riduce a questo: se avessero trionfato i partigiani degli inventori dei colpi di testa, uomini tipo Ludendorff, la stessa gravità del pericolo avrebbe prodotto immediatamente nel mondo una reazione tale da rifare il vuoto intorno alla Germania e restituire per contro alla Francia la sua funzione provvidenziale di perno e di equilibrio europeo. Trionfando invece oltre Reno i partigiani di una politica più cauta, più decisa a ristabilire la situazione della Germania mediante l'astuzia, il pericolo per la Francia ne risulta tanto più grande in quanto che è meno visibile e quindi meno atto a rifare intorno ad essa l'unione degli alleati.

Applicando, per cominciare, questo ragionamento al progetto dei periti, i portavoce di questa parte dell'opinione pubblica francese, vi trovano una nuova ragione per dubitare della sua eseguibilità. Scrive il *Temps*:

« Se i nazionalisti, gli ultra nazionalisti e i popolari bavaresi e i comunisti, voteranno contro le leggi richieste dai periti, sarà impossibile far adottare validamente quelle fra le leggi che modificherebbero la costituzione di Weimar. Difatti i quattro partiti enumerati sembrano già detenere in totale 135 seggi, più [illegible] di un terzo del futuro Reichstag. Le leggi che modificano la costituzione debbono essere votate con una maggioranza dei due terzi. E' vero che la cosa si potrebbe accomodare egualmente: basterebbe che una frazione dell'opposizione si astenesse dal voto (ma non bisognerebbe che gli assenti fossero troppi poichè la costituzione esige la presenza dei due terzi). Un tale accordo non è tuttavia possibile che se si mettono preventivamente d'accordo fra le quinte i nazionalisti con i comunisti. Le leggi chieste dagli esperti dovrebbero dunque subire la censura dell'ammiraglio von Tirpitz, oppure di Mosca.

Questa prospettiva non ha nulla di gradevole per le nazioni pacifiche dell'Europa, ma se essa appare oggi, ripetiamo, non è unicamente perchè i nazionalisti e gli ultra nazionalisti abbiano guadagnato dei seggi. I loro guadagni non avrebbero una influenza decisiva sugli eventi se gli elettori operai dell'estrema sinistra fossero ancora diretti dai vecchi quadri del socialismo indipendente. Disgraziatamente molti di questi elettori, non potendo rassegnarsi ai metodi pazienti, nè alla direzione talvolta pusillanime della social-democrazia maggioritaria, si sono messi a votare per i comunisti. Sin qui il Governo di Mosca ha disposto sovranamente dei deputati comunisti tedeschi. Se esso conserverà questo potere, malgrado gli incidenti diplomatici prodottisi a Berlino, sarà forse un mezzo per far naufragare la raccomandazioni degli esperti ».

Le discordie regnanti in seno alle destre rinforzate che entrano nel Reichstag non hanno potuto naturalmente venire lasciate in silenzio dagli oroscopi parigini; ma, lungi da trarre come conseguenza la possibilità di una debolezza congenita della futura opposizione, alcuni fra di essi vedono una conferma del rio destino riservato al rapporto Dawes. Nota il *Petit Journal*:

« I partiti di destra hanno perduto i loro due principali capi: Ugo Stinnes ed Helfferich e si sono divisi in frazioni ostili che si sono ingiuriate durante tutta la campagna elettorale. Il nuovo Reichstag, quali che siano le sfumature nella ripartizione dei seggi, conterrà una sinistra indebolita e una destra indebolita con due gruppi estremisti rinforzati. Situazione non favorevole nè alla pace interna nè al miglioramento delle relazioni con l'estero ».

L'Italia nella stampa turca
Una nota ufficiosa

Roma, 5 notte.

Una nota ufficiosa dice: « Le dichiarazioni, fatte in un recente Consiglio dei ministri dal Capo del governo on. Mussolini, sulle relazioni italo-turche, avranno finito per rassicurare, se pure ce n'era bisogno, il governo turco nei riguardi delle disposizioni dell'Italia verso lo Stato ottomano. Per tuttavia negli ambienti diplomatici si rileva come queste dichiarazioni, che avrebbero dovuto avere una ripercussione favorevole nella stampa ottomana, la quale nel passato è stata sollecita nel divulgare informazioni false o tendenziose a nostro riguardo, o sono state pubblicate senza alcun commento, o sono state addirittura omesse nei giornali turchi, confermando così quella impressione legittima, che si ha in Italia, del partito preso dalla stampa ottomana nel considerare la politica italiana in genere e particolarmente nei riguardi della Turchia. E' evidente che tale persistente atteggiamento della stampa ottomana non è giustificato in alcun modo dallo stato attuale dei rapporti fra Roma ed Angora e la lealtà con cui l'Italia ha inspirato e inspira la propria linea di condotta verso la Turchia, non è fatta per creare e mantenere quell'atmosfera di serenità che è indispensabile alla cordialità dei rapporti che l'Italia desidera avere con la nazione ottomana. Nè tale atteggiamento sembra intonato con le dichiarazioni fatte recentemente ad Angora da Ismet pascià sui rapporti con il nostro paese. Nei predetti ambienti si esprime l'augurio che un maggior senso di responsabilità e una più esatta visione della realtà siano per ispirare, in avvenire, nei riguardi delle relazioni italo-turche, si da non creare artificiosamente equivoci o malintesi ma di cooperare invece alla stabilizzazione di cordiali rapporti fra le due nazioni e fra i due popoli ».

Missione giapponese sull'Isonzo

Udine, 5 notte.

Giungerà in questi giorni a Udine una missione giapponese. Sarà accompagnata dal generale Barbaric, che fu capo dell'Ufficio stampa al Comando Supremo durante la guerra. La missione giapponese visiterà la fronte dell'Isonzo.

Un pittore italiano premiato a Pittsburg

Pittsburg, 5

La ventitreesima Esposizione internazionale di pittura moderna è stata inaugurata all'Istituto Carnegie di Pittsburg. L'inaugurazione è stata preceduta da una riunione del Comitato delle premiazioni — composto da Albert Besnard (Francia), Alfred Munnings (Inghilterra), Emile Carlsen Brookwell Kent (America) che ha assegnato i seguenti premi: 1.a medaglia d'oro e 1500 dollari ad Augustus John (Inghilterra); 2.a medaglia d'oro e 1000 dollari a Giovanni Romagnoli (Italia); 3.a medaglia d'oro e 500 dollari a Garver (America). Ha poi assegnato menzioni onorevoli ai signori Othon Friez (Francia), Ambrose Mac Evoy (Inghilterra), Vincenz Benes (Czecoslovacchia) e Savely Sorine (Russia).

Gravi conflitti
tra contadini serbi e proprietari tedeschi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Belgrado, 5, notte.

Nei villaggi di Lazarevo e di Martinci, nella Voivodina, si deplorano gravi fatti di sangue in seguito a conflitti avvenuti fra contadini serbi e latifondisti tedeschi, molti dei quali sono rimasti feriti. Il gruppo parlamentare tedesco ha pubblicato un comunicato in cui si descrivono gli avvenimenti, ed è intervenuto presso il Governo. Le cause del conflitto secondo il comunicato sono le seguenti: Nel 1918, ancora prima della rivoluzione, oltre 800 famiglie tedesche delle due località avevano comperato circa 2300 ettari di terreno da una banca ungherese. Il ministro della riforma agraria più tardi distribuì questi terreni fra i serbi della Voivodina, sebbene i tribunali abbiano riconosciuto ai tedeschi il diritto di proprietà. Infatti i tedeschi riottenevano i loro terreni, ma i contadini, favoriti dalla riforma agraria, non si diedero per vinti e da ciò i conflitti e specialmente questo recente in cui i contadini armati di fucile e di rivoltella attaccarono i tedeschi. Uno di questi è rimasto ucciso, tre gravemente feriti. Molti altri sono feriti leggermente. E' stata avviata una inchiesta.

Provvedimenti contro fascisti in provincia di Pisa

Pisa, 5, notte.

Il commissario straordinario del partito fascista, comm. Luigi Freddi, si è recato nel mandamento di Bagni di San Giuliano, ove aveva precedentemente convocato i segretari politici dei Fasci. Egli ha preso i seguenti provvedimenti:

A Bagni San Giuliano ha proceduto alla radiazione del fascista Grimaldi Girolamo, vice capo-stazione di San Giuliano e segretario politico di quel Fascio, del decurione Gnesi e del fascista Baci; a Nodica, in conseguenza della radiazione del segretario politico Chelini, ha affidato al direttorio la reggenza del Fascio fino alla nomina del nuovo segretario; a Molina di Quosa in seguito alla radiazione del segretario politico Sanguigni Antonio, ha disposto per la elezione del nuovo direttorio. Ha quindi espulso per indegnità dal Fascio di Migliarino il signor Marcergeli Nicola, assessore comunale. A commissario di zona è stato nominato il signor Cecchierini in sostituzione di Alessandro Caroni, radiato dal partito.

Nel pomeriggio il Freddi si è recato a Calci, ove ha presieduto una riunione di segretari politici della zona. Udita la relazione dei segretari delle sezioni, il Freddi ha preso alcuni provvedimenti per la sostituzione nella carica di commissario di zona del signor Giuseppe Bisioni, radiato dal partito. I fascisti Caroni, Grimaldi, Bisioni e Sanguigni sono come è noto, in istato di arresto per l'uccisione del tipografo Bindi. Il Chelini è imputato di mancato omicidio.

I rappresentanti dei governi argentino e brasiliano alla Conferenza dell'emigrazione

Genova, 5 notte.

Questa sera, alle 19, è arrivato dal Sud America il piroscafo *Principessa Mafalda*, avente a bordo il ministro di agricoltura della Repubblica Argentina, Debreton e il ministro plenipotenziario del Brasile, Darcy, delegati il primo dal Governo argentino e il secondo dal Governo brasiliano alla prossima Conferenza generale dell'emigrazione, che avrà luogo a Roma. Si trovavano ad attendere il piroscafo il prefetto Darbesio, il vice-commissario generale dell'emigrazione, l'addetto argentino a Roma signor Brebbia, il console generale dell'Argentina dott. Sarmiento, il console del Brasile, il console generale dell'Uruguay, Herrera, e numerose altre personalità della colonia sud-americana. Le autorità sono salite a bordo e il signor Brebbia ha presentato al ministro Debreton il prefetto, il quale ha salutato l'illustre ospite in nome del Governo italiano. Il ministro Debreton ha ringraziato sentitamente, quindi si è recato al Grande Albergo Bristol, dove ha preso alloggio. Il delegato del Brasile, sig. Darcy, è pure sbarcato e ripartito questa sera stessa per Napoli, dove assisterà, quale delegato del Governo e delle Università brasiliane, alle feste del centenario dell'Università di Napoli.

Prossima promozione a capitano del Principe Ereditario

Roma, 5, notte.

L'*Agenzia Informazione* assicura che in uno dei prossimi bollettini militari verrà pubblicata la notizia della promozione a capitano del Principe Ereditario.

L'assemblea della deputazione veneta di storia patria

Venezia, 5 notte.

Nella sala maggiore dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti ebbe luogo la solenne assemblea pubblica della R. Deputazione veneto-tridentina di storia patria. Erano rappresentate e presenti le più alte autorità cittadine, e le personalità del mondo delle lettere e delle scienze, oltre alle rappresentanze delle due regioni, la presidenza ed i soci della deputazione. Il presidente conte comm. Antonio Medin mandò un saluto alla memoria dello storico Rinaldo Fulin fondatore dell'archivio veneto e uno dei primi quattro editori dei diari di Marin Sanudo. La deputazione accolse l'invito per le onoranze. Il presidente fece poi delle comunicazioni circa un lavoro di Bernardo Benussi su Pola nelle sue condizioni municipali sino al 1797 e circa uno studio di Giuseppe Gerola sul castello del Buon Consiglio a Trento. Quindi il professor Adriano Augusto Michieli illustrò l'opera e la figura di Marco Polo.

L'estrazione dei premi per i Buoni del Tesoro novennali

Roma, 5 notte.

Oggi si è iniziata presso la Direzione generale del debito pubblico l'estrazione dei premi per i Buoni del Tesoro novennali. Per la prima serie il premio di lire 100.000 è stato vinto dal n. 1.772.080; il premio di lire 50.000 dal n. 0.988.278; il premio di lire 10.000 dal n. 1.021.881; i quattro premi di lire 5.000 ciascuno rispettivamente dai numeri 0.977,701; 1.788,583; 0.118.061; 1.706.863.

Scenata durante una processione
Maresciallo ferito

Alessandria, 5 notte.

Nel sobborgo di Valle San Bartolomeo si svolgeva l'annuale processione con un notevole concorso di fedeli. Ad un tratto il contadino Angelo Cassini di anni 70 si avventava contro il parroco officiante sac. Don Cuttica. Fu un momento di panico generale e per poco la processione non si squagliò. Infine l'energumeno fu allontanato. Ma il Cassini barricatosi in casa propria, minacciò con la roncola i carabinieri accorsi. Per ridurlo all'impotenza e arrestarlo fu necessaria una vivace colluttazione, durante la quale rimase ferito, non gravemente, il maresciallo Matteo Bruno.

Convegno di agricoltori canavesani

Ivrea, 5 notte.

In occasione dell'inaugurazione dei vessilli sociali della Lega Agricoltori Canavesani ha avuto luogo ieri 4 corr. un imponente convegno di agricoltori al quale parteciparono rappresentanze di moltissimi comuni del Circondario. Fra gli intervenuti, il presidente del Comizio agrario on. Quilico, il comm. Chiej Gamacchio direttore della Cattedra provinciale di agricoltura, il comm. Zanetti, l'ing. Olivetti, l'ing. Quaglio, l'avv. Tamagnone in rappresentanza della Lega Agricoltori piemontesi, le rappresentanze di moltissime associazioni economiche del Circondario. Oratore ufficiale della festa fu il conte prof. Michelini che parlò nel teatro civico sulla cooperazione e sindacalismo nell'agricoltura canavesana.

Le offerte all'Altare della Patria
Scene commoventi

Roma, 5 notte.

Anche oggi il pellegrinaggio all'Altare della Patria è stato numeroso. Nella mattinata si sono recati a deporre la loro offerta i bambini delle scuole, che non avevano potuto farlo ieri. I giornali riferiscono episodi pietosi e commoventi. Una vecchietta vestita a lutto ha messo nell'urna un biglietto da 50 lire ed è scoppiata in pianto. Un uomo vestito modestamente, in preda a vivissima commozione, ha versato tutto il denaro che aveva nel portafoglio, 150 lire. Una vecchia che ha perduto in guerra il marito e l'unico figlio dette tutto quello che aveva nella borsetta ed è poi scoppiata in pianto. Un'offerta accompagnata da un devoto telegramma ha inviato G. A. Traversi.

Il ricorso Fava e La Feria
accolto dalla Cassazione

Roma, 5 notte.

S'è discusso oggi in Cassazione il ricorso del maggiore La Feria e del capitano Fava della Regia Guardia di finanza, ed altri compiutati, contro la sentenza del tribunale di Milano, confermata dalla Corte d'Appello che li condannava per maltrattamento e lesioni a carico di detenuti e concussione implicita continuata. Il ricorso chiedeva l'annullamento della sentenza per difetto di motivazione. La Cassazione ha accolto il ricorso, annullando in conseguenza la sentenza e rinviando la causa a nuovo esame.

Milite fascista che riduce il fratello in fin di vita

Massa, 5, notte.

Da molto tempo fra i fratelli Braccini Adamo, di anni 22, milite fascista, e Mario, di anni 25, non correvano buoni rapporti. Questa sera i due fratelli sono venuti a lite. Ad un certo punto il Braccini Adamo, estratta la rivoltella, ne sparava due colpi contro il fratello, ferendolo gravemente. Il disgraziato è all'ospedale in fin di vita.

Lo scandalo carcerario di Firenze
7 condanne, 3 assoluzioni

Firenze, 5 notte.

Stasera al nostro Tribunale è terminato il processo contro i capitani von Aulok, Biselli e Dini, il maestro Leone Barsotti, Leonello Fiorentini, la signorina von Dechend, il fattore Picchi e gli agenti di custodia Agidio Abate, Guido Bianchi e Domenico Angheloni, imputati tutti per lo scandalo della corruzione degli agenti carcerari delle Murate. Il Tribunale ha condannato il carceriere Abate a 3 anni e 6 mesi e 1400 lire di multa, il carceriere Angheloni a 2 anni e 700 lire di multa; il Bianchi ad 1 anno e 400 lire di multa, il capitano von Aulok ad 1 anno, mesi due e 700 lire di multa; i capitani Dini, e Biselli a mesi 3 e 100 lire di multa; il Barsotti a mesi 3 e 100 lire di multa e ha assolto il Fiorentini, il Picchi e la signorina von Dechend.

L'incendiario dei villaggi atesini catturato?

Bolzano, 5 notte.

In seguito alle indagini dei carabinieri è stato arrestato ieresera a Bolzano il nefando incendiario della Val Venosta, il quale nel breve volgere di pochi giorni aveva appiccato non meno di sette incendi. Si tratta di un vagabondo di oltre confine, le cui generalità non sono ancora ben note.

La Fiera campionaria vinicola di Asti

Asti, 5, notte.

Nella ricorrenza delle tradizionali feste patronali di S. Secondo, ha avuto luogo in piazza Alfieri, alla presenza di numerosissima folla, l'inaugurazione della 1.a Fiera Campionaria dei vini piemontesi. Quasi tutte le migliori ditte produttrici regionali e nazionali sono rappresentate nella Mostra, che offre, per la molteplicità e specialità dei tipi esposti, caratteristiche notevoli. Alla cerimonia presero parte le autorità cittadine, l'on. Buronzo, il prefetto di Alessandria gr. uff. De Carlo ed altre personalità.

Campagna bacologica

Casale, 5, notte.

La campagna bacologica si presenta regolare. La quantità di seme messo in incubazione è forse superiore alla quantità di foglia disponibile, dato il continuo abbattimento di gelsi. Il seme comincia appena a nascere, ed il forte della nascita si avrà verso la fine della settimana. La foglia favorita dai calori della settimana passata è diventata bella ed i gelsi hanno una vegetazione assai promettente e completa.

SPORT

Provvedimenti del Commissario aereo per l'accidente ai Parioli

Roma, 5 notte.

L'ufficio stampa del Commissariato dell'aeronautica comunica: « In seguito all'accidente occorso all'apparecchio della Compagnia nazionale aeronautica, costretto ad atterrare all'Ippodromo dei Parioli, il commissario dell'aeronautica ha ritirato il permesso del lancio di manifestini dalla convenzione di tale Società ed ha ritirato il permesso di volo al pilota, dolente che questo incidente, malgrado l'opera di propaganda per l'aviazione che il commissario vuole raggiungere, abbia invece prodotto nel pubblico un penoso senso di sfiducia. Il fatto dimostra come sia giusto mantenere una condotta di assoluta severità nella concessione dei permessi di volo ».

Le Corse al galoppo di Asti

Asti, 5, notte.

Ecco i risultati della prima giornata di corse svoltasi ieri all'ippodromo di Piazza d'Armi.

Premio Apertura (a vendere), L. 3500, m. 1400. — 1. Gloriana, di E. Menichetti; 2. Bracaiola, del ten. Giuseppe Micheli. Molte lunghezze. Gloriana rimase invenduta.

Premio Banca di Risparmio (siepi), L. 4000, metri 3000. — 1. Cielamino del ten. A. Carbone; 2. Soir d'Hiver. Una lunghezza. Tot. (quota unica) L. [illegible]; L. 6.

Premio Città di Asti (handicap ascendente), Lire 6000, m. 1800. — 1. Sewance del ten. Giuseppe Micheli; 2. Tik-tak di Alfonso Delrosa; 3. Nobildonna di E. Menichetti; 4. Verri; 5. Mosca. Una lungh., mezza lungh. Tot. L. 30, 11, 16.

Premio Patronesse (hacks), L. 2000, m. 1800. — 1. Justiana del ten. Paolo Odetti; 2. Cagliostro, di Filippo Gallina; 3. Foyat del magg. R. Rizzardi. Una incollatura, una lungh. Tot. L. 5, 7, 6.

Premio Amministrazione Provinciale di Alessandria (siepi, Hunters, Militare fuori serie), L. 2500, m. 3000. — 1. Held II, del cap. E. Senini; 2. Gallo del cap. Menotti Raggi. Una lungh. Tot. L. 9.

I prossimi avversari della Nazionale Italiana

Vienna, 5 notte.

La squadra del Wiener Amateure che scenderà a Torino domenica 11 maggio sul campo del Juventus F. C. contro la Nazionale italiana, avrà la seguente composizione: Lohrmann; Poppovich e Tandler; Hiltl, J. Konrad e Geyer; Cutti, K. Konrad, Hierlander, Schaffer e Wieser.

Con eccezione di Hiltl e di Hierlander tutti i giocatori in questione sono internazionali. Poppovich è il « recordman » internazionale dell'Austria, e Schaffer il più famoso attaccante degli ex-imperi centrali.

Il torneo internazionale di tennis

Roma, 5 notte.

Oggi sono continuati gli incontri di tennis fra italiani e tedeschi. Eccone i risultati: Rahe, campione tedesco, batte Sabbadini, campione italiano per 6 a 0, 6 a 4, 12 a 10; Kleinschrot batte Colombo per 5 a 7, 6 a 2, 6 a 2, 6 a 4; Rahe batte D'Avalos per 4 a 6, 7 a 5, 6 a 3, 6 a 4. Gara mista: Neppach-Boelling battono Giannuzzi-Sabbadini.

La preparazione olimpionica dei lottatori

Bologna, 5, notte.

Ieri sera hanno avuto luogo le finalissime del torneo di lotta organizzato dall'Unione Sportiva bolognese. La vittoria è toccata al fortissimo Donati che è apparso in forma splendida e molto migliorato di classe dopo l'ultimo torneo.

Un discorso dell'on. Cabrini a Torino

Le rivalità internazionali e la giornata di 8 ore

Si è chiuso ieri a Torino, nel modo più degno, il corso di legislazione sociale che era stato inaugurato il 9 dicembre 1923 con una prolusione dell'on. Cabrini. Lo stesso oratore ha detto, ieri sera, la lezione di chiusura, facendo una interessantissima rassegna della legislazione internazionale del lavoro. L'ampio salone dell'Istituto Margherita di Savoia aveva accolto, per la circostanza, un sceltissimo pubblico composto degli allievi che avevan seguito il corso, e degli studiosi accorsi a udire il competentissimo cultore degli studi sociali inerenti al lavoro. Fra i presenti abbiamo notato l'on. Olivetti, il comm. Bona, il conte Tosca, gli ex-consiglieri comunali avv. Scialoja e rag. Nuti, l'avv. Bernabò, l'ing. Debenedetti ed il comm. Arbaudo presidente del Comitato organizzatore del corso.

L'on. Cabrini cominciò coll'osservare agli uditori che occorre non dimenticare come l'Ufficio internazionale del lavoro esplichi la sua attività essenzialmente in due forme: elaborando le convenzioni internazionali che regolano i problemi inerenti al lavoro umano, e formulando dei voti o raccomandazioni. Ricorda che le convenzioni internazionali dopo ratificate hanno forza e carattere di leggi, mentre le raccomandazioni servono quasi esclusivamente a dare indirizzi pratici per le legislazioni nazionali, e col tempo si trasformano a loro volta in convenzioni internazionali.

Ricorda poi le cinque Conferenze del lavoro già tenutesi e ne espone sinteticamente i risultati. Quella del 1919 a Washington che stipulò la convenzione della giornata di 8 ore, che la legislazione italiana accolse quasi integralmente, riducendo però al 10 per cento l'aumento del compenso sulle ore straordinarie mentre la Conferenza aveva fissato il 25 per cento. La stessa riunione aveva discusso e adottate conclusioni sul problema della disoccupazione, del sussidio alle operaie in caso di maternità e del lavoro dei fanciulli. La seconda conferenza, tenuta a Genova nel '20 si occupò esclusivamente del lavoro marittimo. Le tre susseguenti, riunitesi tutte a Ginevra, si occuparono di altri problemi: estensione delle leggi sociali ai contadini, ai quali in alcuni Stati si negava il diritto di riunione; gli infortuni agricoli ecc. La riunione dell'anno scorso si occupò dell'ispettorato del lavoro accogliendo tutti i principi propugnati dal compianto Montemartini.

Il bilancio delle cinque conferenze senza essere estremamente luminoso, dice l'oratore, è abbastanza buono. L'on. Cabrini rileva poi che una questione di grande importanza sta per essere risollevata nel campo internazionale del lavoro: quella della giornata lavorativa di 8 ore. Poche nazioni sinora hanno ratificato, cioè accettato, la convenzione delle 8 ore, neppure l'Inghilterra, che pure è governata dai laburisti. Una vivissima discussione — che ora si può far conoscere al pubblico — era avvenuta, nel gennaio scorso, in seno al Consiglio d'amministrazione dell'Ufficio internazionale del lavoro.

In quel momento il problema della Ruhr era in uno stadio acuto. I rappresentanti degli industriali dicevano che, perchè la Germania potesse pagare i suoi creditori, la legge nazionale delle 8 ore doveva essere ritoccata. Occorreva prolungare di un'ora o due il lavoro degli operai. I delegati operai resistevano anzitutto perchè non ritenevano necessario il sacrificio, in secondo luogo perchè non erano sicuri che il beneficio della nona o la decima ora di lavoro anzichè andare ai creditori andasse a finire nelle tasche dei capitalisti. Quando si pensi che ratificando la convenzione questa ha vigore per dieci anni, si spiega la perplessità dell'Inghilterra, ricordando che una nazione la quale lavori 9 o 10 ore ha una maggiore probabilità di assicurarsi la supremazia sui mercati di consumo su quelle che lavorano 8 sole.

Compiuta così rapidamente la rassegna dei lavori del passato, l'on. Cabrini passa ad accennare ai termini dell'ordine del giorno della prossima riunione di giugno, la quale tratterà di due questioni particolari e di una questione generale. I due argomenti d'indole particolare sono il lavoro notturno della panetteria e il lavoro nelle vetrerie a bacino. Ma la questione principale è altamente interessante per la portata morale e sociale che può avere. Si tratta di raccomandare la creazione, in tutti gli Stati, di istituzioni di divertimento, di svago, di coltura per riempire le ore d'inattività lavorativa, di altro lavoro, di otium nobilmente inteso come lo definì Giovanni Bovio. La giornata di lavoro tende ad accorciarsi, la settimana lavorativa pure, un periodo annuale di ferie è concesso con progrediente diffusione. Come vengono occupati questi *loisir?* Ahimè, dice l'oratore, che una minoranza li impiega ad abbrutirsi all'osteria. Non nelle grandi città, ma specialmente nei centri secondari, l'osteria riafferma il suo impero.

Secondo l'on. Cabrini è necessario che l'esempio degli operai che costituiscono, come alla Fiat e in altri stabilimenti, gruppi sportivi e di coltura venga generalizzato, per sottrarre alla bettola, al vino, quella minoranza di lavoratori che ancora non si è redenta. Questo nell'interesse non solo delle due classi dei capitalisti e degli operai, ma nell'interesse di tutta la nazione, della vita civile. Perciò l'oratore, concludendo, dice che l'Ufficio bene ha fatto ad inscrivere questo argomento all'ordine del giorno: non soltanto i problemi dello stomaco, ma anche quelli che interessano il cuore e l'intelligenza, questa dev'essere la mèta dei lavoratori!

La conferenza, che l'oratore chiamò modestamente lezione, seguita con interesse vivissimo e attenzione sempre vigile, fu salutata, al termine, da una calda e convinta ovazione.

Lo sciopero dei metallurgici delle Officine di Pinerolo

Sabato scorso in seguito alla nota vertenza ebbe luogo alla Sottoprefettura di Pinerolo un colloquio fra il vice-segretario generale della federazione fascista signor Pozzo ed il cav. Pioda rappresentante le officine meccaniche pinerolesi. Il cav. Pioda mantenne colla più assoluta intransigenza la tesi che gli operai si presentassero al lavoro, dopo di che si sarebbe aperta la discussione. Il vice-segretario generale della Federazione invece voleva che per consigliare questo passo alla maestranza fosse mantenuta l'indennità di caro-viveri. Avendo il cav. Pioda rifiutata questa concessione sostenendo che lo sciopero esisteva solamente perchè fomentato dal Sindacato Fascista che impediva agli operai di ritornare al lavoro, come ne avrebbero avuto desiderio, il signor Pozzo lo invitò a presenziare insieme alle autorità ad un Comizio appositamente convocato dove sarebbe stato messo ai voti un referendum per la ripresa del lavoro o la continuazione dello sciopero.

Il comizio ebbe luogo l'altro ieri: il cav. Pioda non vi presenziò, ma si trovò invece presente un commissario di P. S. L'adunanza non fu eccessivamente numerosa. Il lungo sciopero aveva consigliato ad alcuni di abbandonare il paese per andare in cerca di altro lavoro, altri, di precedente professione contadini, erano tornati ai lavori dei campi. Erano presenti in tutto 135 persone. Il vice-segretario Pozzo si limitò a spiegare loro il seguente quesito che pose in votazione: « La maestranze dell'officina di Pinerolo, intendono di riprendere il lavoro, riservandosi di discutere in seguito per risolvere la vertenza? ». Quattro scrutatori chiamati a sorte fra i presenti, uno di essi solamente iscritto al Sindacato fascista, controllati i voti, diedero questo responso: 110 risposero no, 25 sì.

La seduta si chiuse con un vibrato ordine del giorno proclamante la prosecuzione dello sciopero ad oltranza. Ieri mattina, secondo quanto risulta al Sindacato, la sirena dell'officina ha fischiato inutilmente, nessun operaio si è presentato al lavoro.

La « Dante Alighieri »

Quest'oggi, alle ore 17, nella Palestra della Scuola « Regina Elena », in corso Racconigi, N. 157, la signora Giulia Bernocco Fava-Parvis parlerà dell'origine e degli scopi della Società nazionale « Dante Alighieri ».

Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE nella settimana dal 30 al 26 aprile 1924.

Bellan Castagnone, provento di una cura medica da distribuirsi a dieci vedove povere, L. 100 — R. D. Del, 50 — A. R. per grazia ricevuta, 50 — D. G. e C. per l'anniversario del babbo e soccorso per i poveri che preghino pel loro caro, 15 — Residuo sottoscrizione pubblicazione necrologia Marello Carlo, ispettore d'Annona, da parte colleghi d'ufficio, 10 — Per una vecchia inferma affinchè preghi la Vergine Consolata e S. Antonio di proteggere la mia carissima amica Giovanna R., 10 — Per una vedova con bimbi affinchè preghi la Vergine Consolata e S. Antonio per la mia famiglia e miei bimbi L. G. B., 10 — D. O. ai poveri, 10 — R. V., 10 — 20 aprile, 3.o triste anniversario del caro indimenticabile papà in suo suffragio per una bambina povera orfana O. Clorinda Spalla, 30 — In onore di S. Rita da Cascia per grazia ricevuta da darsi ad una povera vedova con figli F. Raineri, 15 — Tina ai poveri di Santa Rita da Cascia per grazia ricevuta implorandone un'altra, 10 — Per grazia ricevuta R. S., 10 — Ad una povera madre di famiglia N. N., 10 — In onore di Suor Teresa del Bambino Gesù per grazia ricevuta M. E., 10 — Due operai metallurgici, 7 — A Santa Rita da Cascia e a S. Antonio perchè mi concedano una grazia, 5 — Per una grazia ricevuta da S. Rita da Cascia per un bambino ammalato N. N., 5 — Ad una povera vecchia affinchè preghi S. Giuseppe che mi conceda due grazie che tanto desidero M. E., 5 — In onore a S. Antonio da Padova, alla miracolosa S. Rita da Cascia ed alla B. Teresa del B. G. invocando con tutto il fervore e con animo straziato una grazia che non oso più sperare Nameless, 5 — O. C. ad una vecchia povera che preghi per la sua defunta mamma, 2 — A Suor Teresa del B. Gesù e a Papa Sarto per grazia ricevuta invocando il loro aiuto e la loro protezione a compimento della mia felicità, 1 — Ne donerei a una povera donna ammalata, 10 — Invocando da S. Genoveffa un bel maschietto che mi renda madre felice C. B., 0,50. — Totale Lire 415,50.

Bollettino Meteorico

4 maggio 1924

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	24	13	½ coperto	
Milano	22	14	coperto	
Genova	17	15	coperto	mosso
Venezia	21	15	½ coperto	agitato
Firenze	24	11	sereno	
Ancona	21	14	coperto	legg. m.
Bologna	21	14	nebbia	
Napoli	26	14	sereno	calmo
Taranto	22	14	coperto	calmo
Palermo	26	15	sereno	calmo
Catania	26	14	sereno	calmo
Cagliari	22	14	sereno	legg. m.
Messina	24	16	sereno	calmo
Trieste	21	14	½ coperto	legg. m.
Trento	23	12	coperto	
Bolzano	22	11	sereno	
Fiume	22	13	coperto	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 27

Minima . . . . + 10

Cielo un quarto coperto.

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica, ore 9: 740.

Temperatura massima del giorno 4 + 25,5

Temp. minima della notte dal 4 al 5 + 8

Mercati granari e cereali

Alessandria, 5. — Grano da L. 187 a 190 — Meliga da L. 92 a 94 — Segale da L. 90 a 95 — Avena da L. 85 a 90 — Mercato abbastanza intenso. Prezzi sostenuti e in lieve aumento sul mercato precedente.

Novara, 5. — Il mercato di oggi ha segnato pochi affari, ed un notevole ribasso nei prezzi del risone. Il listino ufficiale dà le seguenti quotazioni per le derrate agricole: Riso originario nelle varie specie da L. 180 a 186 al ql. — Risone originario nelle diverse qualità da L. 118 a 127 id. — Risone tipo scadente da L. 100 a 117 id. — Mezzagrana da L. 115 a 130 id. — Frumento L. 118 id. — Farina di frumento N. 1 da L. 127 a 130 id. — Id. tipo B. da L. 100 a 107 id. — Crusca di frumento da L. 60 a 62 id. — Granoturco da L. 78 a 80 id. — Avena da L. 85 a 90 id. — Segale da L. 74 a 75 id. — Meliga da L. 92 a 95 id. — Fagiuoli da L. 180 a 250 id. — Id. dell'occhio da L. 280 a 300 id. — Fieno maggengo al cascinale da L. 20 a — id. — id. agostano da L. 20 a 30 id. — Id. terzuolo da L. 22 a 31 id. — Paglia di frumento e di riso pressata da L. 13 a 15 id. — Id. di riso sciolta da L. 8 a 10 id. — Erba da L. 5 a 6.

Udine, 5. — Frumento da L. 113 a 115 al ql. — Granoturco giallo da L. 90 a 98 id. — Id. bianco da L. 90 a 95 id. — Cinquantino da L. 90 a 94 id. — Sorgorosso da L. 50 a 52 id. — Avena da L. 79 a 80 id. — Orzo da pilare da L. 100 a 106 id. — Segala da L. 80 a 90 id. — Seme erba Spagna da L. 400 a 500 id. — Seme trifoglio da L. 500 a 600 id. — Fieno dell'Alta di 1.a qualità da L. 26 a 27 id. — Id. di 2.a qualità da L. 22 a 23 id. — Fieno della Bassa di 1.a qualità da L. 23 a 24 id. — Id. di 2.a qualità da L. 18 a 22 id. — Trifoglio a L. 28 id. — Erba Spagna da L. 27 a 29 id. — Paglia da L. 16 a 20 id. — Strame da L. 10 a 15 id. — Patate da L. 40 a 60 id. — Spinacci da L. 50 a 70 id. — Fagiuoli da L. 300 a 400 id. — Radicchio nuovo da L. 10 a 30 id. — Piselli da L. 130 a 200 id.

Stato Civile di Torino

4 maggio 1924.

NASCITE: 20, cioè maschi 10, femmine 10.

MATRIMONI: Sartoo Giuseppe con Salvetti Rosaria — Barabella Guerrino con Zerbinato Elisa — Brandini Nicola con Tanzi Amalia — Bugnetti Giovanni con Tentorio Margherita — Camoletto Giovanni con Ogliaro Vittoria — Canali Giovanni con Venezia Cristina — Delaidrogia Giovanni con Stroppiana Maria — Demaria Giuseppe con Mestorino Angela — Di Giuseppe Alfredo con Lupo Rosa — Di Teodoro Pasquale con Borgiatto Rosa — Ferrero Romeo con Ruscone Luigia — Ferro Secondo con Demaria Caterina — Frau Sisinnio con Vayra Maria — Garzianese Antonio con Cagnagneri Marianna — Garolla Eligio con Perosino Maria — Pastore Cosimo con Barla Caterina — Perrero Natale con Gandino Margherita — Bigo Giovanni con Amodeo Caterina — Rivoira Domenico con Ibrida Ernesta — Riva Giovanni con Virone Luigia — Bosco Ernesto con Scolara Angela — Sollietti Giacomo con Repetitto Anna — Vignola Giovanni con Miegge Carmelina.

MORTI: Ottolenghi Enrico fu Aronne, d'anni 79, di Alessandria, agiato, via Cibrario, 33 bis — Pratis Antonio di Giuseppe, id. 32, di Garessio, meccanico, via G. Pallavicino, case popolari — Dominietto Maria ved. Lebole, id. 74, di Alpette C., agiata, corso Inghilterra, 41 — Conviticos Virginia n. Baronco, id. 92, di Torino, casalinga, via Nizza, 201 — Verzumo Michele fu Michele, id. 65, di Moncalieri, attrezzista teatrale, via San Tomaso, 22 — Boasso Cristina fu Giuseppe, id. 70, di Verzuolo, domestica, corso Francia, 20 — Capra Marianna m. Mandino, id. 72, di Marene C., casalinga, via Fontanesi, 27 — Pagani Giuseppe fu Angelo, id. 27, di Fontanetto Po, muratore, via della Rocca, 28 — Marone Evasio fu Francesco, id. 44, di San Germano Vercellese, usciere, via Stellone, 13 — Ottonello Camillo di Giovanni, id. 18, di Roccaverano, contadino, stradale Carignano, 201 — Fiorito Gioachino fu Bartolomeo, id. 68, di Borgaro Torinese, margaro — Basso Felice fu Maurizio, id. 67, di Asti, scalpellino — Nidi Vincenzo fu Giovanni, id. 22 di Torino, direttore — Botturna Rochi Maria di Giacomo, id. 23, di Torino, sarta — Perotti Rosa ved. Casassa, id. 79, di S. Germano Vercellese, casalinga — Colombo Giuseppe fu Amedeo, id. 45, di Villa S. Pierano, carpentiere.

5 Maggio 1924

NASCITE: Maschi 10, femmine 10; totale 20.

MATRIMONI: Ghirardi Giuseppe con Bertolotto Angela — Bertoletti Vincenzo con Rampone Enrichetta — Payadas Maurizio con Reale Caterina — Guarnieri dell'Olmo con Berutti Albina — Lionnetti Ernesto con Guglielmino Teresa — Maggi Roberto con Carelli Maria — Musso Eugenio con Parino Maria — Rossi Luigi con Chiapino Rosa — Roveri cap. Giulio Cesare con Marietti Carolina — Zamana Amedeo con Menzio Rina — Molanotte dott. Maurizio con Ferria Maria Clotilde.

MORTI: Galli Laura m. Testa, di anni 64, di Oleggio, agiata, via Monticello, 1 — Bodda Elisabetta di Antonio, id. 26, di Torino, ricamatrice, corso Regina Margherita, 192 — Cornello cav. Luigi fu Carlo, id. 50, di Felizzano, maggiore chim. farm., corso Inghilterra, 45 — Rossetti Maria Cristina fu Giovanni, id. 64, di Ceres, donna serv., via Palazzo di Città, 14 — Avondo Carlo fu Giovanni, id. 41, di Torino, lattoniere, via Principi d'Acaja, 23 — Basso cav. Camillo fu Giovanni, id. 57, di Torino, rappres. comm., via Bigione, 3 — Garda Maria ved. Bellani, id. 87, di Torino — Martini Pasquale di Ferdinando, id. 30, di Carignano, tornitore — Patrito Giovanni fu Giovanni, id. 66, di Pont Can., panettiere — Belley Giovanni fu Gaetano, id. 40, di Modena, cameriere — Barbero Angiolina m. Dagot, id. 70, di Piobesi, lavandaia — Conti Pietro di Giovanni, id. 38, di Fontanetto Po, tramviere — Gianmetti Paolo fu Vincenzo, id. 66, di Rosolina, contadino — Nervini Giovanni fu Luigi, id. 34, di Torino, muratore — Gonella Pietro fu Giacinto, id. 61, di Vigmaratore.

Minori di anni sei, in totale 16: di cui a domicilio 5; negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo comune 1.

Pozzo Giovanni, gerente.

Munito dei conforti religiosi mancava

AVONDO CARLO
Lattoniere

La moglie, il figlio, la suocera, la madre, fratello e sorelle, cognati, cognate e parenti angosciati ne danno il triste annuncio.

La sepoltura avrà luogo il 6 corr., ore 14,30, partendo dalla casa dell'estinto, via Principi d'Acaja 23. 16775

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno partecipare ai funerali.

†

Anelante al suo Dio e confortata dai Santissimi Sacramenti e dalla benedizione di monsignor Pinardi, oggi alle ore 13 si ricongiungeva al suo Creatore

Gaetana Emilia Tonelli
vedova DONINI

La desolata figlia unita ai parenti tutti ne dà la dolorosa partecipazione.

L'accompagnamento funebre avrà luogo mercoledì 7 corrente alle ore 9 partendo dal corso Duca di Genova, N. 3.

Per espresso desiderio della Defunta si prega di non inviare fiori.

Torino, 5 Maggio 1924.

Genta - Telef. 46-618 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri dopo lunga e penosa malattia sopportata con esemplare santa rassegnazione mancava all'adorazione dei suoi cari, munita dei conforti religiosi

Teresa Ferrero n. Bosso
di anni 62

Moglie e Madre di virtù preclare. Con lo strazio nel cuore ne danno il triste annunzio: il marito avv. not. ANGELO DOMENICO FERRERO e figli: MARIUCCIA, avv. BIAGIO con la moglie ELVIRA OSSOLA, ing. GIOVANNI con la moglie ERNESTINA BOGLIETTI, ing. FRANCESCO con la moglie NELLA CAMERLINGO; la mamma BOSSO CARLOTTA, la sorella MARIA, i cognati FERRERO colonnello cav. FRANCESCO e dott. BIAGIO e famiglie, le zie, i cugini e parenti tutti.

Si dispensa dalle visite. L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi alle ore 17,30.

Nizza Monferrato, 6 Maggio 1924.

Genta - Telef. 46-618 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri, alle ore 12, mancava all'affetto dei suoi cari l'

Avv. Ettore Vallegiani

Ne danno il tristissimo annunzio la moglie AMALIA RUBEO, la madre, i fratelli CESARE colla moglie MATILDE ROCCO, GUGLIELMO colla moglie, la sorella BICE, la zia AROZZA FELICINA, le nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo martedì 6 corrente alle ore 15,30 partendo dall'abitazione dell'Estinto, via S. Ottavio, 26.

Venerdì 9 maggio alle ore 9 verrà celebrata una messa di suffragio nella Parrocchia di S. Giulia.

Genta - Telef. 46-618 - Primo Stab. Pompe Funebri

Per espressa volontà del defunto e pel ristauro della Chiesa, giovedì 8 corr., ore 10, nella Parrocchia di S. Francesco d'Assisi, in via Genova, sarà celebrata la S. Messa di doppia trigesima a suffragio dell'anima eletta e benefica del

Comm. EGIDIO MUSSI
Consigliere Comunale
Consigliere della Camera di Commercio

La Vedova inconsolabile e i parenti, ringraziano amici e conoscenti che vorranno unirsi nelle loro preghiere e saranno pure riconoscenti ai Soci della U.N.V.E.R. se interverranno alla pia funzione. 16711

Torino, 5 maggio 1924.

Dal cimitero italiano di Soupir è qui giunta la gloriosa salma del compianto

Arnaldo Girardi
Caporale dell'89° Regg. Fanteria decorato al valore

caduto a Piesles-et-Roves il 1.o ottobre 1918.

Proseguirà per Racconigi dove a fianco dei suoi cari genitori troverà l'eterna dimora.

Ne danno notizia i fratelli ITALO, SILVIO, ORESTE ed i parenti.

I funerali avranno luogo a Racconigi alle ore 17,30 di mercoledì 7 corrente.

Torino, 5 maggio 1924.

Dalle implacabili onde del Po, veniva rapito all'ardente amore dei suoi cari nell'immatura età di anni venti

Altieri Raffaele

lasciando affranti dal dolore il padre ANIELLO, la madre ADELE PROTETTI, il fratello rag. SALVATORE con la consorte NERINA MURER, la nipotina ADELE ed i parenti tutti.

Il funerale avrà luogo martedì 6 corr. alle ore 15,30 partendo dagli Istituti Universitari del Valentino, via Donizzetti, 25. Si dispensa dalle visite.

Torino, 5 Maggio 1924 - Via Stampatori, 12.

Genta - Telef. 46-618 - Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane, nelle prime ore mancava all'affetto dei suoi cari l'unica adorata figliuola

Ragioniera
CLARA CRAVERO
di anni 21

lasciando nel più profondo dolore i propri genitori RINA PASQUALI CRAVERO e Dott. ERNESTO CRAVERO, che invocano una preghiera di compianto.

I funerali avranno luogo martedì alle ore 17, in Nichelino. Non si accettano fiori e non si mandano partecipazioni personali.

Nichelino, il 5 Maggio 1924. 16734

L'inesorabile falce della morte stroncava nel suo più bel fiorire la balda e rara giovinezza di

Mario De-Giorgis

spirato nel bacio del Signore a soli 23 anni.

Ne danno il dolorosissimo annunzio: la mamma MAULETTI VIRGINIA Ved. DE-GIORGIS; le sorelle ANGIOLA, AUGUSTA, col marito Dott. CARLO NIGRA; il fratello Rag. LODOVICO, gli zii, i cugini particolarmente PINO COLOMBO, parenti tutti e l'affezionato CARLO CLERICO.

La sepoltura avrà luogo martedì 6 corrente alle ore 9.

Crescentino, 5 Maggio 1924. 16722

IL CONSIGLIO DIRETTIVO e il CORPO INSEGNANTE della LEGA ITALIANA D'INSEGNAMENTO porgono le più sentite condoglianze al Segretario Generale dell'Istituzione Comm. Rag. PIETRO LEBOLE, per la grave sciagura della perdita della Mamma Signora

Dominietto Maria ved. Lebole
16727

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

APPENDICE DELLA STAMPA (3

"Occhio di gazzella,,

(Battaglia di Pavia 1524-25)

Racconto storico di L. [illegible]

Così la mattina del 30 aprile 1524 i francesi marciavano lungo la riva sinistra della Sesia con quella maggior rapidità che era concessa dalla strada stretta e fatta fangosa da recenti pioggie. I carri e gli affusti mal riuscivano a strapparsi dai solchi melmosi; ora un cavallo sfinito si abbatteva inerte nella mota, ora un fante od un arciere precipitavano al suolo, vinti dall'inedia, dalla febbre, dalla stanchezza e fors'anche dal terrore, giacchè a tratto a tratto qualche colpo di cannone alle loro spalle li avvertiva che il nemico proseguiva accanito l'inseguimento. E chi cadeva sapeva che non si sarebbe più rialzato giacchè, se non era finito dal male, sarebbe infallantemente stato sgozzato dai contadini dei dintorni o dai Tedeschi della lega. Tale era la guerra d'allora, tale era l'usanza istituita, trent'anni indietro, dalle mercenarie soldatesche di Carlo VIII: non si lasciavano in vita se non i prigionieri, che davano speranza di riscattarla mercè una buona taglia; e, quanto alla ferocia dei contadini, — novaresi e milanesi particolarmente, — era feroce ma legittima rappresaglia alle inique rapine, ai bestiali sterminî con cui quelle orde straniere desolavano le campagne.

Tuttavia l'orribile stato della strada non era la causa principale del turbamento di Guglielmo Bonnivet; le prolungate pioggie avevano siffattamente ingrossata la Sesia che egli temeva essere raggiunto dal nemico prima d'aver trovato un luogo dove gettare un ponte. Se infatti gli giungevano i soccorsi svizzeri, occorreva un ponte per il loro passaggio dalla riva destra alla sinistra; che se tali soccorsi non giungevano, era anche più necessario un ponte per mettere la Sesia fra l'esercito francese e quello del Borbone. Per conseguenza l'Ammiraglio, camminando in testa alla sua misera colonna, interrogava continuamente ed ansiosamente un arciere, certo Catello Brocchieri, il quale, conoscendo il dialetto del luogo, andava galoppando dall'uno all'altro dei pochi casolari sparsi lungo la via per sapere dove esistesse un guado o dove fosse possibile gettare un ponte. Ma le risposte erano invariabilmente identiche: la quantità e la violenza dell'acqua avevano cancellato ogni traccia di guado ed avrebbero travolto qualsivoglia ponte.

Il Bonnivet, inoltre, temeva di essere raggiunto dal Borbone per ragioni sue particolari. Il Borbone odiava quanti godevano il favore di Francesco I, e, — dacchè i fratelli della Chateaubriand erano alquanto scaduti dalla stima del re, — notoriamente il Bonnivet godeva più di ogni altro cortigiano la fiducia reale. Non basta; una parte delle sostanze tolte al Borbone per sentenza dei tribunali, era stata dal re donata all'Ammiraglio; e questo aveva naturalmente accresciuto l'odio del duca traditore che, qualora avesse raggiunto il nuovo favorito, avrebbe indubbiamente sfogato su lui e sulle sue truppe l'implacabile suo livore.

CAPITOLO II.

Ma se grande e non illegittima era l'ansia dell'Ammiraglio, tanto maggiore avrebbe dovuto essere quella del generale che comandava la retroguardia, giacchè a lui toccava ricevere il primo urto degli alleati inseguitori. Eppure nè quel generale, nè i suoi ufficiali, nè i duecento arcieri che formavano la detta retroguardia lasciavano trasparire il più piccolo segno d'inquietudine. Marciavano silenziosi, sordi ai colpi di colubrina che sempre più si facevano frequenti e vicini. Quando uno di essi si abbatteva nel fango della strada, due compagni balzavano di sella e correvano a sorreggerlo; se s'accorgevano che le loro cure erano inutili, portavano il caduto presso la sponda del torrente, gli toglievano l'elmo e la corazza, gli segnavano col pollice una croce in fronte, lo baciavano e lo gettavano nell'acqua. Il misero così moriva da buon cristiano ed il suo corpo non sarebbe stato ludibrio dei contadini o dei lanzi [illegible]. Ciò fatto, rimontavano in sella e, sempre silenziosi, raggiungevano di trotto le loro file.

D'onde tant'ordine, tanta serenità in quei giovani cavalieri, sui quali incombeva così grave e prossima la furia nemica? Quei duecento arcieri erano quanto rimaneva della famosa Compagnia d'uomini d'arme del cavalier Bayard, di quel Bayard, che s'era trovato alla Spedizione di Carlo VIII ed a tutte le battaglie combattute da Luigi XII e da Francesco I, — di quel Bayard che anch'oggi, dopo quattro secoli, è simbolo di pietà, di fede e di valore, — di quel Bayard infine che, primo fra tutti i capitani di Francia, era stato giudicato degno di esser cavaliere dal suo Sovrano.

Pietro Terrail, Signore di Bayard, stava per toccare i 50 anni e, fino a pochi mesi indietro, nulla sul pallido e sempre grave suo volto e nella lunga ed ossuta sua persona avrebbe attestato le fatiche e le ferite riportate in tanti combattimenti, se una maligna febbre malarica non gli avesse avvelenato il sangue; e non la febbre soltanto ma altresì e specialmente l'angoscia di assistere allo strazio che i favoriti di Francesco I andavano facendo del nome francese. Ancora pochi mesi prima, a Robecco, era stato in procinto di perdere la libertà e la vita per aver dovuto eseguire una manovra, ch'egli riteneva pericolosa, e che il Bonnivet gli aveva imposta.

I suoi quattro luogotenenti, — Lorges, Mezières, S. Mesmes, Pierrepont, — marciavano in testa alle proprie squadre, composte principalmente di mercenari provenzali, corsi, savoiardi e piemontesi.

Il *buon Cavaliere* marciava in coda alla retroguardia, a tratto tratto volgendo il capo indietro ed a destra per esser pronto a ributtare qualche eventuale sorpresa degli alleati. Pochi passi dietro lui seguivano due cavalieri di aspetto ed età differenti: uno, sulla cinquantina, aveva piuttosto l'aspetto d'un pacifico borghese che d'un soldato; l'altro, giovanotto sul vent'anni, indossava il corsaletto e portava l'elmetto degli arcieri. Il primo era Giacomo De Mailles, borghese provenzale, che seguiva il Bayard quale maggiordomo o segretario, essendochè il *Cavaliere senza macchia e senza paura* era ben lontano dal maneggiare la leggera penna d'un'oca colla stessa facilità colla quale maneggiava l'enorme spada a doppio taglio. Essi chiacchieravano a bassa voce per non farsi sentire dal cavaliere.

— Sì, — diceva il più anziano: — *Virtus agminis unus habet*: è il motto inciso sulla sua rotella. Glie l'ha conferito la buon'anima del fu re Luigi XII, nel cinquecentotre, quando il mio padrone difese, egli solo contro duecento cavalieri spagnuoli, il ponte sul Quigliano.

— Ah, per questo si meritò il nome di cavaliere senza macchia e senza paura?

— Questo nome gli fu assegnato dal nostro gran re Francesco sul campo di Melegnano. Questa battaglia, che alcuni chiamano la battaglia dei giganti, e nella quale il re si fece armare cavaliere dal mio padrone...

Il giovane arciere lo interruppe sorridendo:

— So che i re creano cavalieri i gentiluomini, ma non sapevo che si facessero creare cavalieri dai gentiluomini.

(Continua)

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'ordine commerciale
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

Offerte d'impiego
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

Domande d'impiego
Centesimi 75 per parola — Minimo L. 7

[illegible]

Società, capitali, rilievi e cessioni d'aziende
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

Camere mobiliate e pensioni
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

Annunzi vari
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

Lezioni e traduzioni
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

Alberghi, stazioni climatiche
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

Automobili, biciclette e sport
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.